LETTERE

ISTORICO-FILOLOGICHE-EPIGRAFICHE E SCIENTIFICHE

ILLUSTRATIVE DELLE ANTICHE CITTA' DE' VOLSCI

INDI LAZIO-NUOVO

DI

GIAMBATTISTA GENNARO GROSSI

AVVOCATO IN NAPOLI

VOLUME III.

Riguardante Arpino.

NAPOLI 1816.

Presso Domenico Sangiacomo.

Con permissione.

Napoli 1 Maggio 1816.

L'AVVOCATO GIAMBATTISTA GENNARO GROSSI

AGL' ILLUSTRI SIGNORI

SINDACO, E DECURIONI

DI ARPINO

Signori

Tre lettere mie corredate di alquante annotazioni, vengon ora in un terzo volume nuovamente date alle stampe.

Esse contengono i giusti pregj, e le glorie singolari di cotesto insigne Municipio Romano, e de' Municipi suoi i più grandi ed illustri Personaggi dell' antichità veneranda. Egli è bello e dolce il rammentare di non esservi stata ne' nostri luoghi, in Italia, in Europa, nel Mondo tutto (di Roma in fuori e di Atene) una città che possa a cotesta paragonarsi,

tanto se vogliansi riguardare i Soggetti sommi, e rispettabili, che diede all' antica Roma nelle armi, e nella toga, quanto le lodi rese a lei dagli Arbitri del Mondo. Del pari è una soddisfazione molto cara, e seducente per gli animi gentili il contemplare i caratteri di vera gloria di un luogo, che produsse quegli Uomini, che fecero cose degne di essere scritte, scrissero cose degne di essere lette, e colle loro opere immortali resero l' uman genere più felice, e migliore.

L' amicizia per tutti Voi; il patrocinio di cotesta città da me sostenuto per molti anni; la vicinanza della mia patria germana alla vostra; la vicendevole, affettuosa, ed antica corrispondenza fra esse, mi erano da gran tempo di forte stimolo a questo lavoro.

Io sentiva agitato il mio cuore da commozioni più piacevoli ravvisando dagli antichi marmi letterati della patria mia il rispetto e l' amore, che ne' tempi vetustissimi i cittadini di Arce ebbero per la gente Tullia, ed il patrocinio che de' medesimi in Roma sostenne M. Tullio il giovane (1). Il mio cuore

(1) Veggasi la lettera di Arce art. XI. n. 1, 2, 3.

gioiva pensando ai riguardi che Quinto fratello ebbe per gli Arcesi, e la dimora che varie volte, ne' tempi più difficili, il grande Oratore, per sua sicurezza, volle fare in quel luogo (1). Io trovava vero l' avviso di lui, che ogni onesto uomo è tenuto a lodare, ed anche ad amare i suoi vicini; molto più quando sian degni di amore, e le lodi sian giuste e meritate.

Ora però per mia avventura vi si aggiunge un altro sacro dovere; cioè la degnazione spontanea, colla quale vi siete compiaciuti onorarmi della vostra nobile cittadinanza, e di ascrivermi alla patria de' Marj, e de' Tullj. Questa, o Signori, ha richiamato in me un obbligo positivo, figlio del rispetto, e di un sentimento della più alta riconoscenza.

Quindi ho stimato anche a Voi, per proprio dritto, dedicare il mio lavoro, qualunque sia.

Ma se io non ho voluto defraudare la fiducia, che avevate in me riposta, Voi sicuramente avrete a grado gli sforzi miei. E se la scarsezza de' miei talenti non avrà permesso

---

(1) Ibid. art. VIII.

di cogliere il punto ; la sensibilità del mio cuore mi farà sempre tenere presente quei doveri , che inculcava il Genio di Arpino verso la Patria di dritto : *Necesse est caritate eam praestare , qua reipublicae nomen universae civitatis est : pro qua mori , et cui nos totos dedere , et in qua nostra omnia ponere , et quasi consecrare debemus.* Vivete intanto felici. Addio.

Copia della Risoluzione Decurionale di Arpino.

Arpino 10 Gennajo 1816. Riunito il Decurionato in virtù di officio della Sottointendenza del dì 8 Gennaro corrente anno num. 100.

Il sig. Sindaco ha esposto le molte obbligazioni contratte da questo Comune verso l'Avvocato signor D. Gennaro Grossi domiciliato in Napoli, da cui è stato favorito, e protetto con disinteresse non solo negli affari del Foro, ma in tutti gli affari occorsi co' di lui savj consigli; e specialmente ha mostrato tutto il suo attaccamento, ed energia nella memoria data alle stampe contro l' Autore della patria di Cicerone. Tralascia rammentarvi le qualità personali di tal degno personaggio, per la di lui esatta morale, e gentil costume; per la vasta dottrina nella Giurisprudenza, nell' Antichità, ed in altre scientifiche cognizioni, note non solo nella Provincia, ma nella Capitale benanche. Quindi propone risolversi un mezzo con cui dimostrargli la gratitudine di questa popolazione.

Il Decurionato coscio del disinteresse del signor Grossi non trova compenso, nè altro modo, come mostrargli la sua gratitudine, che proclamarlo, ed accettarlo in Cittadino, e per tale descriversi ne' pubblici registri; nella sicurezza che il signor Grossi con piacere gradirà di essere Cittadino della patria di Cicerone, e di Gajo Mario, da lui illustrata con

la prefata memoria, a favore della quale continuerà ad impiegare le di lui opere, e talenti: assicurandolo il Decurionato di stimarsi la popolazione onorata nell' acquisto di sì rispettabile soggetto, e di tener sempre grata memoria de' favori ricevuti.

Il Decurionato incarica il signor Sindaco per le dovute autorizzazioni sulla predetta risoluzione. E così di unanime consenso è stato conchiuso da' sottoscritti Decurioni nell' intero numero intervenuti. Dottor Emiddio de Vito. — Dottor Antonio Antenagioli. — Dottor Egidio Pesce. — Dottor Niccola Iannini. — Dottor Benedetto Manente. — Capitano D. Pietro Cossa. — Tenente Alessandro Porretti. — Raffaele Coccoli. — Alessandro Macciocchi. — Benigno di Emilia. — Giuseppe Cossa. — Felice Manente. — Pietro Forte. — Notar Vincenzo Mancini. — Notar Francesco Pesce. — Carlantonio Bianchi. — Gaetano Merolle. — Vincenzo Polsinelli — Francesco Polsinelli. — Antonio Quadrini. — Francesco Quadrini. — Francesco Fiorentini. — Rocco Incagnoli. — Pasquale Ranaldi. — Luigi Palermo. — Luigi Ciccodicola. — Felice Nobiloni Sindaco. — Notar Francesco Pesce Segretario.

Concorda coll' originale sistente nel libro delle sedute, salvo ec. ed in fede ec. Notar Francesco Pesce Segretario. — V. B. — Per il Sindaco impedito Notar Giacinto Rotondi secondo Eletto. — Vi è il suggello.

LETTERA IV.

ARPINO.

Nos in Formiano esse volumus usque ad pridie Nonas Maii. Eo si ante eam diem non veneris Romae te fortasse videbo. Nam Arpinum quid ego te invitem?

Τριχει, αλλα αγαθη χουροτροφος : ουτι εγωγε
Ης γαιης δυναμαι γλυχερωτερον αλλα ιδεσθαι. (1)

Cic. *ad Attic. lib.* II. *ep.* 11.

Amico rispettabile. (2)

Tu riceverai questa mia per mezzo di un *dotto Straniere*, il quale innamorato di *Cicerone* vie-

(1) *Cicerone* dalla sua villa di *Formia* ad Aprile dell'anno 691 di Roma scrive ad *Attico* invitandolo a gire colà, mentre dovea quindi passare in *Arpino* dove non lo invitava, essendo quel luogo simile ad *Itaca* patria di Ulisse affissa sulla cima di un aspro monte, come un nido di uccelli, ma produttrice di uomini forti e buoni. Reca perciò due versi, che *Omero* mette in bocca al suo Eroe:

Terr' aspra, ma di buoni e prodi madre,
Nulla s' offre più dolce agli occhi miei.

(2) Sig. Cavaliere Ab. Battiloro.

ne espressamente a vedere cotesta felice contrada. Ti ritrovi per buona sorte a villeggiare costà, ed io a te lo diriggo non senza ragione. Mi è noto quanto piacere raccogli nell' adempiere agli atti più sacri di ospitalità. Io non ignoro quanto grande sia la tua conoscenza delle cose patrie fin dall' epoca dell' antichità più remota. Ad ogni modo mi permetterai che qui ti rammenti poche cose, non già perchè potessi per avventura sospettare che non fossero a notizia tua; ma perchè so che di esse l' accorto *Forestiere* ama particolarmente d' essere istruito.

Prima di ogn' altro tu lo guiderai sul *Quartiere* di *Civitavecchia*, luogo più alto della città. In passando per la porta del *Colle*, gli farai leggere quella non tanto antica, ma bella iscrizione, che se mal non mi ricordo, è così concepita:

ARPINVM . A . SATVRNO . CONDITVM
VOLSCORVM . CIVITATEM
ROMANORVM . MVNICIPIVM
MARCI . TVLLII . CICERONIS
ELOQVENTIAE . PRINCIPIS
ET . CAII. MARII. SEPTIES. CONSVLIS. PATRIAM
INGREDERE . VIATOR
HINC . AD . IMPERIVM . TRIVMPHALIS
AQVILA . EGRESSA
VRBI . TOTVM . ORBEM . SVBEGIT
EIVS . DIGNITATEM . AGNOSCAS
ET . SOSPES . ESTO

Prima di pervenire al luogo designato, gli farai osservare quella strada che tuttora ha il nome di Cicerone. Giunti che sarete su Civitavecchia, gli farai vedere il *muro di Cece*, quei ruderi d'un' antica cisterna, e quei fornici sotterranei coll' orto de' signori de Bellis, ove si crede, ch' esistesse la casa paterna di *Cicerone* (1), toccata in sorte a *Quinto fratello*, rammentata dal *grande Oratore* in una sua lettera ad *Attico* (2).

Quivi gli mostrerai la parte sottoposta della città, la quale data alle fiamme dal Re Corrado nell' anno 1251 (3), fu dipoi riedificata dagli Arpinati in figura di un' arpa, affinchè la novella forma corrispondesse al suo nome. Ella sta, com' *Itaca*, assisa su di aspre colline, ma al par di essa, è stata produttrice di uomini *forti e buoni*. Forma oggi il complesso di circa dodici mila abitanti, ma anticamente dovea esser maggiore il suo numero (4). Attorniata dalle vetuste città di

---

(1) Clavelli *Istoria di Arpino p.* 17.

(2) Cic. *ad Attic. lib. XIII. ep.* 46.

(3) Veggasi la lettera di Arce Bibl. analit. *vol. V. p.* 262.

(4) Il sig. *Conyers Middleton* nella sua dotta storia della vita di *Cicerone* (ed. di Nap. 1762 presso Manfredi *tom. I. p.* 4.) dice che Arpino esisteva nel Sannio, quandochè formava parte de' Volsci, ed indi del La-

Arce, *Aquino*, *Atina*, *Alvito*, *Sora*, *Veroli*, e *Boville*, giace al confine del *Regno* nell' estrema parte di *Terra di Lavoro*, nel grado 31. 20 di longitùdine, e 41. 45 di latitudine.

Gli additerai le mura *tirreniche*, le quali per l' estensione di quattro in cinque miglia circondavano la città, esistenti anche oggi per la massima parte, d' una costruzione stupenda e singolare (1). Esse son formate di grandissimi macigni lavorati per lo più a figura poligona, o uncinati, ben connessi e concatenati fra loro, senza calce. Non mancherai di mostrargli quella porta pirami-

---

zio-nuovo. In una nota poi del traduttore si asserisce, che Arpino sia un piccolo castello. L' erudito Inglese è degno di compatimento: non così il traduttore che essendo nazionale avrebbe dovuto sapere che Arpino era ed è città molto popolosa, e rispettabile. *Clavelli* (*pag*. 21) dice rilevarsi da' registri di Regia Camera, che anticamente Arpino avea cinquanta casali, ed era tassata di sedicimila fuochi. Nel suo territorio sursero le Terre oggi separate, e popolose Isola di Sora, Castelluccio, Fontana, S. Padre, Casalvieri, e Schiavi, oltre di Montenero ora disabitato.

(1) Fuori la Chiesa di S. Antonio, nel luogo detto *la vigna*, si è trovato un pezzo di antico muro ciclopeo della città, in occasione di farsi il nuovo ramo di strada, che in Arpino conduce.

dale che ha finora combattuto cogli urti irresistibili di molti secoli (1).

Con questa occasione saprai fargli ammirare il metodo de' *Tirreni*, e de' *Volsci* di fabbricar le fortezze inespugnabili agli attacchi dell' antica *ballistica*, e forse anche della moderna artiglieria: metodo da niuno, che sappiasi, per avventura descritto, ed appena accennato da *Vitruvio*, sotto il titolo di *opus incertum*: metodo per disgrazia trascurato da moderni architetti, e pel quale han superato le ingiurie de' tempi non pochi avanzi in *Atina*, in *Isernia*, in *Nersa*, e in altre nostre antiche città, particolarmente nel *monte Pallano* presso *Atessa*, non lungi dal *Sangro*, in provincia di *Chieti*. Simili mura *gigantesche* si osservano del pari in molte città de' *Volsci*, e degli *Ernici*, vale a dire in *Terracina*, in *Cori*, in *Norma*, in *Ferentino*, in *Alatri*, ed altrove.

---

(1) Il P. *Clavelli* chiama molto bene queste mura gigantesche, *Ist. d' Arp. p.* 14. Così chiama anche quelle di *Atina p.* 21. Gli Accademici di antichità e belle-lettere di *Parigi* le chiamano *ciclopiche*. Così pur le chiama la signora *Dionigi*, la quale ne' suoi viaggi pel Lazio le ha pubblicate con rami elegantissimi, insieme col prospetto della città. Io le ho chiamate tirreniche in una mia lettera del 1803, su le cose antiche del Lazio nuovo.

Discesi poscia da *Civitavecchia*, lo farai per la parte quasi opposta salire sull' altro *quartiere* di *Civitafalconara*, per ivi osservare la situazione della creduta casa di *Mario*, e 'l quasi diruto castello di opera romana de' bassi tempi, abitato qualche volta dal Re *Ladislao*.

Su *Civitavecchia*, su *Civitafalconara*, e in varj altri luoghi di *Arpino*, non mancherai di far godere all' *Ospite* tuo delle deliziose prospettive abbellite dai più seducenti colori della natura. Vedrà Egli, non senza stupore, all' intorno tutto cotesto celeberrimo tratto piano e montuoso, porzione coltivatissima della *Campagna felice*, e della sua graziosa sorell' *Campagna Romana*. Esso è oliviferio, vinario, frumentario, abbondante di alberi glandiferi, e di frutti delicati, non che di caccia, e di pesca di trote, di carpioni, e lamprede (A). E' pure metallico (B), e ricco di belle fodine marmoree (C), e di superbi sgorghi di acqua dolce e minerale (D). Qual diletto non prova un' anima sensibile alla vista del maestoso verdigno *Liri*, che serpeggiando per l' amena regione, accoglie a se le acque bipartite del vago, e freddo *Fibreno*, del torbido *Taleno*, del *Melfe* tortuoso, e del *Vinio* cristallino (1)?

---

(1) Veggasi le annotazioni alla lettera di Arce: *not. a*, *pag.* 30 della Biblioteca analit. *vol. VI.*

Gli esporrai i costumi degli abitatori della stessa *regione aspra sì e montuosa, ma semplice, fedele, ed operosa, ed amante de' suoi* (1). Ella sembra destinata dalla natura a far gara con quella del *Piceno*, e dei *Peligni* nella parte opposta dell' *Adriatico*, per fomentare le arti utili dell' *opificio*, che formarono altre volte la formidabile potenza de' *Tirreni*, e de' loro discendenti i *Volsci*, i *Sabini*, i *Sanniti*, i *Lucani*.

Più di tutto non mancherai fargli osservare, come la cura industriosa di cotesti naturali ha saputo trarre il maggior profitto dall' ingrato suolo di *Arpino*, colla piantagione in bell' ordine di vigneti, e d' oliveti in gran numero: sola coltura che conveniva. Tanto è vero che i popoli commercianti e manifatturieri son quelli che producono miracoli nell' agricoltura; e più de' popoli semplicemente agricoli hanno il segreto di rendere produttive le sterili terre loro. Per questa ragione l' *Olanda* è divenuta il giardino di *Europa*.

Dopo lo spettacolo della natura potrai fargli osservare l' altro ingegnoso e dilettevole delle arti, e piucchemai la dilicata attività del bel sesso nel filare e tessere, nello scegliere e preparare le lane; e tutte le altre sagaci operazioni, che accompagnano la fabbricazione delle pannine (E).

---

(1) Cic. *pro Cn. Plancio.*

Qui gli dirai che l'arte del lanificio e del tingere i pannilana sia antichissima in *Arpino*; che allora i fabbricanti soleano espurgare i *drappi di lana* nelle torri *fulloniche* coll'ajuto di varie sorti di creta, che chiamavano *cimolia*, *sarda*, ed *umbra*, colla quale facean prodigj. Esiste oggi in *Arpino* una specie di argilla *fullonica* conosciuta, che chiamasi *muca*. Ve ne ha un'altra sorta rossigna non troppo nota, di miglior qualità. Perchè non tentare la repristinazione di quest'uso? (F) In Inghilterra colla creta, che dicesi *smettica* si toglie perfettamente l'olio dalle pannine. Il signor Ruffa ha dimostrato, che di quest'argilla ne abbonda il nostro Regno.

Gli rammenterai pure che a' tempi del buon Re Alfonso I. di Aragona colla introduzione de' *merini* nel Regno la formazione delle pannine in Arpino si era portata all'ultima esattezza. Allora si videro rinascere l'epoche fortunate delle pecore *pellite* dell'antica Taranto, e del secol felice di *Archita* (G).

Quindi farai facilmente comprendergli quanto meriti ora di esser sollevata e protetta la nobile industria del lanificio, e della tintura, non che la pastorizia, e l'agricoltura che ne somministrano il materiale.

Quando vi sarete ritirati la sera a casa, certamente che 'l freddo di cotesti luoghi nella corrente stagione vi obbligherà a sedere intorno al

cammino per riscaldarvi. L' erudito *viaggiatore* non mancherà sicuramente di chiederti particolari notizie sull' antichità d' *Arpino*. Tu potrai allora risovvenirti di tante cose appartenenti a cotesta insigne tua patria ne' prischi tempi, delle quali abbiam diverse volte parlato ne' domestici nostri trattenimenti.

Noi ci sovvenivamo che i nostri progenitori ripetevano la sua fondazione dal buon vecchio *Saturno*, e quel vetusto monumento fuori la *Porta dell' Arco* ne confermava la tradizione (1). Noi osservavamo che ne' tempi rimotissimi *Arpino* si apparteneva alla numerosa, potente, e guerriera nazion de' *Volsci*, che formò poi con altre città parte non oscura del *Lazio-nuovo*. Che nell' anno 449 di Roma *Arpino* con *Sora*, e *Serennia* rimase da' *Sanniti* occupata (2). Tu giustamente allor riflettevi quali sforzi ebbero a far gli *Arpinati* per espellerne sì potenti nemici. Grata perciò la Repubblica Romana due anni dopo, cioè nell' anno 551 di Roma, accordò ad essi la cittadinanza romana senza suffragio (3).

Tu molto ben soggiungevi che dovettero allor quei cittadini avvalersi delle leggi di Roma. Quin-

---

(1) Clavelli *Storia d' Arpino p.* 7, *ed* 11.
(2) Livio *lib. IX. cap.* 32.
(3) Livio *lib. X. cap.* 1.

di si spediva annualmente da quell'alma metropoli un *Prefetto* in *Arpino* per l'amministrazione della giustizia. Per l'amministrazione poi delle rendite *municipali*, *Arpino* creava annualmente i suoi magistrati, e per regolare l'elezione di questi facea le sue leggi (1). Aveva il *Municipio*, oltre de' Decurioni, tre soli *Edili* (2). Non ebbe i *Questori*, perchè gli *Edili* riscuotevano e pagavano le rendite pubbliche (3). Non ebbe i *Duumviri Iuri dicundo*, nè i *Quinquennali*, perchè le funzioni di costoro si esercitavano dal *Prefetto* che si spediva da Roma. Dalle decisioni del *Prefetto* credesi bene che si ammettesse l'appellazione al *Pretore* in Roma. Alcune cause si deducevano a dirittura innanzi dello stesso *Pretore* (4) (H).

Osservavamo dippiù *Arpino* con questa divisa carico di meriti verso la gran Repubblica. *Silio* ci era di guida a ravvisare nell'oscurezza de' secoli quel celebre *Tullio* discendente da *Attio Tullo*, Capitano famoso de' *Volsci*, degno antenate del nostro *Cicerone* (I). Egli nell'anno 530 di Roma si vede sorgere dal territorio *Arpi*-

---

(1) Cic. *de Leg. lib. III. XVI*. 36.
(2) Cic. *Famil. lib. XIII ep.* 11.
(3) Cic. *ad Attic. lib. XV. ep.* 15, *e* 17.
(4) Cic. *Famil. lib. XIII. ep.* 58.

nate nel luogo appunto di sua campestre abitazione, dove il delizioso *Fibreno* declina nel *Liri*. Egli alla testa della cavalleria patria, e di quella di *Aquino*, d'*Interamnia Lirinate*, e di *Venafro* marcia ad affrontare, sebbene infelicemente il fiero e superbo Duce Africano nel *Ticino*, nella *Trebbia*, nel *Trasimeno*, ed in *Canne*.

Lo stesso *Annibale* vittorioso nell' anno 539 conducendosi per la *Via Latina* all' espugnazione di Roma spedisce da *Fregelle* una falange Africana a saccheggiar il territorio *Arpinate*. E *Plutarco* ci dice che avendo chiamata a se una donna di *Arpino* co' suoi figliuoli, li fece tutti vivi vivi bruciare nel campo: cosa questa cotanto detestata dallo stesso *Plutarco* (1).

Noi riflettevamo che tali e tanti meriti aveano finalmente indotto il Senato e il Popolo Romano nell' anno 566 di Roma ad accordare ad *Arpino* il dritto del suffragio, da darsi nella *Tribù Cornelia* (2). Cosicchè era allor divenuto un vero *Municipio* Romano (3).

---

(1) Plutarco *in comparat. Annib. et Scipion. lit. C*, Clavel. *pag.* 231; ma *Livio* intesissimo de' fatti accaduti in Italia dice, che ciò avvenne in *Arpi* città della Puglia. *Dec.* 3. *lib. IV. cap.* 21.

(2) Livio *lib. XXXVIII. cap.* 36.

(3) Dion. *lib* XX.

Arpino con questo carattere entra a parte delle magistrature, degli onori, e delle imprese più grandi di Roma. *Arpino* dà alla Regina del mondo un suo *Contadino*, il quale, dopo il trionfo di Giugurta, libera l'Italia dall'invasione di barbara gente, salva Roma dall'imminente distruzione minacciata per ben due volte da orde infinite di *Ombroni*, di *Teutoni*, e di *Cimbri*; e conserva la vacillante Repubblica. Egli trionfa altre due volte: è salutato *terzo fondator di Roma*, e con esempio unico e memorando giunge ad essere *sette volte Console*.

Arpino dà alla Metropoli dell' universo un *Individuo* dell' *ordine equestre* il più esimio magistrato, politico, ed oratore, che abbia avuto l'antichità. Egli salva la patria dalla ferale congiura di *Catilina*: con memorabile esempio ottiene nella toga il trionfo; ed il primo dopo Romolo è acclamato *padre della patria*. Egli alle sue grandi vedute di governo, e alla cognizione del dritto universale unisce una facondia la più pura, dolce, e scorrevole, introduce nel *Lazio* la filosofia, le greche discipline, e *rende l' ingegno de' Romani eguale al loro grande impero*.

Qui tornerà acconcio a ridire quali e quanti onori gli *Arbitri del mondo*, tanto avari per sistema nel lodare altrui, profusero verso codesta tua patria. Tali lodi di un genere tutto nuovo, e non mai intese meriterrebbero di esser incise *a carat-*

teri d' oro nella porta occidentale di *Arpino*, quell' appunto che in Roma conduce.

Rammentati, Amico rispettabile, di ciò che propose il *Gran Pompeo* in una pubblica arringa: *La nostra Repubblica*, ei diceva, *deve rendere al municipio di Arpino i ringraziamenti giustissimi per aver dato a Roma sua madre i due più grandi suoi conservatori* (1).

Ortensio quell' oratore cotanto distinto, uom consolare, e senatorio indrizza al nostro *Tullio* nel pieno Senato queste parole memorande e di gran peso: *Io confesso*, gli disse, *che tu sei di quel municipio, di quel municipio, dico, dal quale per la seconda volta si è mandata la salute a questa città, e all' impero della medesima* (2).

E lo storico filosofo *Valerio Massimo* con una maravigliosa precisione proruppe anch' egli in questi notabilissimi accenti: *O che noi parleremo di Mario gloriosissimo disprezzator delle lettere, o farem menzione di Cicerone, fonte abbondantissimo di eloquenza e di dottrina, possiam meritamente dire: o Felicissimo Arpino!* (3)

Ma con buona pace di questo scrittore cotanto giocondo e pregevole, tu potrai qui opportuna-

---

(1) Cic. *de Leg. lib. II. III. 6.*

(2) App. *Bell. civ.*

(3) Val. Max. *lib. II. cap. I. 7.*

mente far osservare al dotto *viaggiatore*, che G. *Mario* non fu quell' ignorante disprezzator delle lettere, quale comunemente si crede. Egli è vero che nacque, e crebbe in un villaggio d' *Arpino* chiamato *Cirreatone* (1) : è pur vero, che secondo il prisco costume de' Romani si applicò ne' primi anni all' ingenuo, nobile, ed utile mestiere dell' agricoltura. Non potette quindi istruirsi nelle amene greche discipline. Ma di anni diciasette passato al mestiere delle armi apprese la scienza militare sotto di *Scipione Africano* il maggiore. Si rese nel tempo stesso molto perito delle patrie costumanze, della romana giurisprudenza, e buon parlatore nel suo linguaggio.

Le decisioni fatte da lui quando era *Pretore*, e le altre rammentate particolarmente dagli *storici*, interposte a pro di *Fannia* donna *Minturnese* contro di *Ticinio* suo marito (K), e quella emessa a pro del giovanetto soldato G. *Trebonio* che avea ucciso il suo *Tribuno* nipote di *Mario*, ci fan vedere quanto questi andasse innanzi nella cognizione della prudenza civile, e delle regole del giusto (L).

Le sue arringhe al popolo, e le spesse concioni fatte alle truppe in tempo ch'era Console, e Generale degli eserciti, ce lo mostrano per un eccellente parlatore.

---

(1) Plutarch. *in Mario.*

Egli amò pure la greca poesia. Trattava familiarmente, e conduceva ancor seco il poeta *Archia*, da cui fu composto il *poema* greco sulla guerra de' *Cimbri* (1).

E poichè ti ritroverai a vindicare la gloria letteraria del tuo gran compatriota *il fulmine di Marte*, ti sarà anche facile a far lo stesso su' talenti poetici del sommo oratore *padre della patria*. Ben ti rammenti, ch' egli di anni sedici compose il poemetto intitolato *Glaucius Pontius*. Posteriormente tradusse in versi esametri i due poemi di *Arato*; uno che portava il titolo de' *Fenomeni*; e l'altro de' *Prognostici*, e dippiù i libri di *Omero*. Di anni ventuno formò il *Marius*. Compose ancora il poema intitolato *Limon*, nel quale espresse, come in tanti ritratti, il merito di ciascheduno *scrittore*, singolarmente de' poeti. Ne formò un altro *delle cose del suo Consolato* letto da *Plutarco* (2); ed un simile in latino, e in greco, che intitolò *de' suoi tempi*. E *Giulio Cesare*, pur troppo giudice competente, tuttochè stesse allora impegnato nella difficile guerra delle *Gallie*, e della Brettagna, non potea mai saziarsi di leggerlo, e dicea di non aver mai letto versi greci più belli ed armonici (3). Scrisse finalmente

---

(1) Cic. *pro Aulo Licin. Archia Poeta.*

(2) Plutarch. *in Caesar.*

(3) Cic. *ad Q. F. lib. II. ep.* 9, *et* 16.

un poema delle *gesta di Cesare* nelle *Gallie* e nella *Brettagna* (1), oltre tanti altri piccoli componimenti (2).

Ma dirà forse taluno : Tutt' i poemi di *Tullio* son periti. Qualche piccol frammento esiste di qualcheduno d' essi , da cui non può formarsi una giusta idea del valore di *Tullio* in poesia. Converrebbe dunque ricorrere alla decisione e al giudizio di qualche antico scrittore di buon gusto , che letto gli avesse. Molto bene. Eccolo. *Plutarco* (3), quantunque sembri alcuna volta invidioso della gloria di *Cicerone*, pure parlando del di lui genio poetico , non potea meglio encomiarlo così : *Cicerone*, son sue parole , *era portato in certo modo più volentieri alla poesia : e conservasi ancora un certo suo poemetto composto da fanciullo in versi tetrametri intitolato Ponzio Glauco . . . In progresso però di tempo, applicato essendosi più accuratamente a coltivare le Muse, tenuto fu non solo per Oratore , ma altresì per Poeta eccellente fra tutt' i Romani . . . Servivasi poi della facilità grande , ch' egli avea in poesia per suo diporto . . .*

---

(1) Cic. *ad Q. F. lib. II. ep.* 15 *et* 16 , *et lib. III ep.* 1. *n.* 4.

(2) Tali sono l' *Alciones* , il *Iocularis Libellus* , l' elegia intitolata *Tamelastis* , etc.

(3) *In vita Cic.*

Quando lasciava scorrere la sua vena poetica faceva fino a cinquecento versi in una sola notte (M).

Inoltre il fatto compruova quel che dice *Plutarco*. Si sa che il bel poema di *Lucrezio* fu corretto e limato da *Cicerone* (1). Quantunque quello racchiudesse una materia sterile, e per se stessa spinosa, pure il genio di *Tullio* lo portò a quel grado di esattezza, che lo ha fatto, e lo farà ammirare dagli uomini dotti, finchè durerà il sermone, e la poesia latina.

Tu però non mancherai di far avvertire al tuo dotto *Forestiere*, che il verso cotanto divulgato, riferito da *Quintiliano*, e dal satirico *Giovenale*: *O fortunatam natam me Consule Romam*! non fu certamente di *Cicerone*. Se lo fosse stato, *Lucio Pisone*, che tanto sindicò quell' altro verso: *cedant arma togae*, etc. (2), non avrebbe mica mancato di sindicar vieppiù questo. Esso fu al certo un' invenzione maliziosa di qualche inimico di *Tullio* cacciata fuori dopo la sua morte. Nè di ciò è da stupirsi nella storia di un uomo, la cui vita fu cotanto esposta all' invidia, ed il quale alla purfine cadde vittima infelice del tirannico potere de' suoi crudeli nemici.

---

(1) Cic. *ad Q. F. lib. II. ep.* 11. Vedi la Cronaca Eusebiana all' anno secondo dell' Olimpiade CLXXI, cioè l' anno di Roma 658.

(2) Cic. *in L. Pison.*

Ma torniamo a noi. Negli stessi nostri ragionamenti vedevamo gli *Arpinati* sempre memori, ed officiosi verso i loro due grandi concittadini. *I campi, per così dire, e i monti stessi si rallegrarono per gli onori conferiti dalla Repubblica ai fratelli Tullj. Con qualunque Arpinate, che uom si fosse incontrato, toccava sempre sentir cosa di Gajo Mario, cosa de' Ciceroni* (1).

Noi osservavamo il nostro *Tullio* sempre grato e propenso a favorire i *Municipi* suoi, ajutarli e proteggerli in tutte le occasioni. Allorachè giovinetto formò il poema *Marius*, descrisse la gloria della dolce sua *patria germana*. Narrando egli le gesta di quel grande Guerriero venne a rendere i ben dovuti onori ad *Arpino*, in cui avevano ambidue sortito i natali.

M. Tullio Console, *Padre* della *Patria*, Augure, Proconsole, Imperadore non isdegna di raccomandare dalla *Cilicia* il suo *municipe L. Cossinio* al Pretore Urbano *P. Tizio* (N), per una causa, che dovea introdurre innanzi di lui (2). Raccomanda pure a *Ser. Sulpizio Rufo*, suo Collega, Prefetto nell' *Acaja*, *Tito Agusio* (O), altro suo municipe che lo aveva accompagnato ne' tempi pericolosi dell' esilio (3).

---

(1) Cic. *pro Cn. Plancio.*

(2) Cic. *Famil. lib. XIII. ep.* 58.

(3) Cic. *Famil. lib. XIII. ep.* 71.

Lo stesso *Tullio* nell'anno 704 di Roma dar volle in *Arpino* la toga *pura* ossia virile al suo figliuolo *Tulliolo*: lo che riuscì agli *Arpinati* gratissimo (1). Nell'anno 707 di Roma per rassettar gl'interessi del suo *Municipio* volle che si creassero *edili* del medesimo lo stesso suo figliuolo *Tulliolo*, e *Quinto* suo nipote, unitamente all'*Arpinate M. Cesio*, uomo a lui molto divoto (2).

Arpino possedeva nelle Gallie i suoi vettigali assegnatigli forse in virtù d'un Senato consulto dell'anno 577 di Roma (3). Servivan tali rendite per la conservazione e ristorazione de' Tempj, degli altri pubblici edificj, e pei ludi sacri (4).

Cicerone nello stesso anno spedisce un'ambasceria di tre *Arpinati* Cavalieri Romani, *Q. Fufidio*, *M. Faucio*, e *Q. Mamercio* a *M. Bruto* Pretore nelle *Gallie*, affin di stabilire ed esigere quei vettigali, che il *Municipio* ivi possedeva. Egli raccomanda all'amico *Bruto* tutti e tre in generale (P), e particolarmente raccomanda *Fufidio* (5) (Q). La legazione fu ben disimpegnata: per cui grato il Municipio innalza ad essi una lapida di onore, con tre bassi rilievi indicanti le persone

(1) Cic. *ad Attic. lib. IX. ep.* 19.
(2) Cic. *Famil. lib. XIII. ep.* 11, *et* 12.
(3) Liv. *lib. XLII. cap.* 5.
(4) Cic. *Famil. lib. XIII. ep.* 11.
(5) Cic. *Famil. lib. XIII. ep.* 11, *et* 12.

loro. Di essa fa menzione *Clavelli*, ma oggi costà non esiste (1).

Che più? *Cicerone* prende in appresso la cura di far riscuotere quei vettigali nelle *Gallie*, ed incarica l' amico *Attico* a Roma di non passarli nelle mani di chicchessia, meno che di *L. Fadio* primo *Edile*; perchè diversamente non si sarebbero pagati con cautela e con giustizia (2).

Tu farai osservare all' *Ospite* tuo, che in tutt'i tempi i contadini *Arpinati* sono stati soliti di assumere il nome di *Mario*. Dall' altra parte quello di *M. Tullio*, o di *Cicerone* è stato in ogni tempo adottato da gentiluomini (3). Cosa questa puranche avvertita da uno Scrittore del XV Secolo (4).

---

(1) Clavelli *Ist. di Arpino p.* 32.

(2) Cic. *ad Attic. lib. XV. ep.* 15, *et* 17.

(3) Clavelli *Ist. di Arpino p.* 235. fa menzione di *M. Tullio Angelio. Paolo-Giovio* (*Hist. lib.XXXIV.*) rammenta sotto Clemente VII. il famoso Capitano Arpinate *M. Tullio Cicerone*, il quale nel saccheggio di Roma del 1527 tagliò la destra a *Magalotto* Governatore di quella Città. Lo stesso Clavelli *p.* 234. rammenta l' altro Capitano *Cicerone Cossa*, che militò fra le truppe di Carlo V. sotto il marchese del Vasto nella spedizione di Tunisi.

(4) Campana *in vita Pii II.*

Non mancherai di narrargli, che nel modo che la memoria di *Pindaro* salvò *Tebe*, e il nome di *Aristotile* salvò pure *Stagira* dalla rovina, che minacciava il grande *Alessandro*; e la rimembranza poi di questo re e guerriero rese immune *Alessandria* dallo sdegno di *Cesare*, così alle volte *Arpino* ha scampato da' disastri delle guerre, perchè patria di *Mario*, e di *Cicerone*. Leggiamo infatti che nella guerra tra *Ferrante* di Aragona, e gli *Angioini*, il sommo Pontefice Pio II. alleato del primo, diè ordine al suo Generale *Napoleone Orsini*, che a riguardo del nome di *Mario*, e *Cicerone* si fosse usato perdono agli *Arpinati* che in quella guerra erano stati del partito de' *Francesi*: *Parce Arpinatibus*, *ob Caii Marii*, *et M. Tullii memoriam* (1).

Tu potrai narrargli . . . . Ma che fo io? Scrivo tali cose a te, nella cui casa ne nascono. E non è questo il voler portare γλαυκα εις Αθηνας? (2)

La mattina seguente condurrai l'*Ospite* tuo nella *Piazza*. Scendendo dal tuo palazzo gli farai avvertire l'*impresa* di cotesta città simboleggiata nella pubblica fontana, da due forti torri con un'

---

(1) Campana *loc. cit.*

(2) Le civette in Atene. *Cic. Famil. lib. IV. ep.* 3., *lib. IX. ep.* 3., *ad Q. F. lib. III. ep.* 16.

aquila al di sopra, ed in mezzo un fiume che vi scorre. Tu mi hai detto più volte, che coi due baluardi vollero gli antichi *Arpinati* figurar *Mario*, e *Cicerone*: coll'aquila indicar vollero ch'era stata quella la prima volta introdotta da *Mario* nelle legioni romane: e col fiume vollero accennare il *Fibreno*, non lungi da cui esistettero le rispettive case di campagna, nelle quali nacquero *Mario*, e *Cicerone*. Mi hai pure informato che i tuoi concittadini alle volte hanno usato per stemma loro le tre lettere iniziali *M. T. C.*, cioè *Marcus Tullius Cicero*, anteponendo in tal modo la tranquillità della toga al rumore delle armi (1).

Pervenuti nel foro, gli farai vedere alla facciata del pubblico palazzo le *nicchie*, ove stavan situati i busti antichissimi di *Mario*, e *Cicerone*, i quali nelle passate vicende furon tolti via, e spezzati. Alla vista di essi avrebbe potuto l'osservatore rammentarsi che dagli antichi germi di coteste nostre generose contrade seppe Roma trarre nelle armi, e nella toga i due suoi più grandi, benchè ultimi ed infelici sostegni.

Lo farai quindi entrare nella Chiesa di *S. Michele*, per fargli osservare dietro al *coro*, e nell'adjacente spezieria quell'antichissima volta scavata nel vivo sasso, con nove nicchie, nelle quali

---

(1) Clavelli *Ist. di Arpino p.* 42, e 43.

si crede che vi fossero un tempo le statue delle *Muse*. E siccome non può da ciò dubitarsi che cotesta antica Chiesa fosse stata edificata sugli avanzi del Tempio, che gli *Arpinati* gentili innalzato aveano alle Sorelle di *Pindo*, sovrane, e protettrici delle belle-Arti (1); egli sorge una forte congettura, che i medesimi fossero stati in quegli antichi tempi, geniali e portatissimi per lo studio, e per le amene discipline (2).

Molto bene gli *Arpinati* stanno ora ampliando la piazza, e han dato quivi principio alla formazione di altro pubblico palazzo più elegante. Quivi andranno a situarsi i busti memorandi de' più illustri loro antichi concittadini, e i ritratti de' più illustri moderni.

Tu gli farai vedere il luogo dove verran riposti quei di *Mario*, di *Cicerone*, e di *Quinto* fratello (R). Gli mostrerai l'altro, ove si renderanno visibili i busti di *L. Fufidio* oratore e giureconsulto in Roma (S): di *Mario Gratidio*, e di *L. Tullio Cicerone* (T), zio del grande oratore, ambidue Tribuni de' soldati, bene instituiti nelle discipline greche, e nella eloquenza latina,

---

(1) Clavelli *Storia di Arpino p.* 13.

(2) Di fatti gli Arpinati sono stati in ogni tempo dediti allo studio delle amene discipline. Vi è stato un Collegio de' Barnabiti fornito sempre di Maestri eccellenti. Vi esiste oggi il Collegio Tulliano.

morti gloriosamente nel campo di battaglia in *Cilicia*. Gli farai egualmente osservare la facciata in cui verran collocati i busti di altro *M. Mario Gratidio* (V), legato di *Gajo Mario*, e del Pretore *M. Mario Gratidiano* (X), vittime infelici della crudeltà di Silla. Come pure del Pretore trionfale *M. Pontinio* (Y); dell' Oratore suo fratello *Gajo Pontinio* (Z); dell' altro Oratore *L. Tullio Cicerone* (a) cugino del padre dell' eloquenza; di *L. Cesio*, e di altro *Marco Mario Gratidio* (b), ambi Luogotenenti di *Quinto* nel governo dell' Asia, ed il secondo egualmente congionto in parentela de' *Tullj*; di *Lucio Tullio Montano*, altro lor congionto, e legato di Cicerone nella *Cilicia*; e di *Q. Fufidio* suo Tribuno de' soldati nella provincia (c).

Se con questa occasione volessero gli Arpinati innalzare in mezzo a cotesta piazza una statua al loro *Grande Oratore e Filosofo*, dice *Morcelli* (1) che potrebbero far incidere in fronte della base il seguente elogio, che non può essere nel suo genere migliore. Contiene di fatti tutte le cariche, le dignità, e i titoli gloriosi, de' quali andò fregiato il *Genio di Arpino*. Abbraccia le sue gesta immortali, e le doti più rare e distinte dell' animo e della mente sua. Eccolo:

---

(1) *De Stylo Inscr. Latin. p.* 364, *et* 365.

M. TVLLIVS . M. F. CICERO
COS. PROCOS. PRAET. AED. Q. TRIB. MIL. AVGVR
IN . CONSVLATV . CONIVRATIONEM
L. CATILINAE . DEPREHENDIT
ET . RE . PVBLICA . E . PERICVLIS . EREPTA
PRIMVS. OMNIVM. A. SENATV. PARENS. PATRIAE
APPELLATVS . EST
IN . PROCONSVLATV . CILICIAE
PROVINCIA . SANCTE . ADMINISTRATA
IVSTI . ETIAM . TRIVMPHI . RES . GESSIT
IMPERATOR . AB . EXERCITV . DICTVS
PRIVATVS . QVOQVE . MAGNO . VSVI
REI . PVBLICAE . SEMPER . FVIT
IN . CVRIA . IN . ROSTRIS . IN . FORO
DEFENSOR . SENATVS . VINDEX . LIBERTATIS
ARTES. IDEM. ET. STVDIA. VNVS. EX. OMNIBVS
MAXIME . COLVIT
ORATOR . OPTIMVS . ET . PHILOSOPHVS
PRAESTANTISSIMVS
DISCIPLINAS . GRAECORVM . LATIO . INTVLIT

Nel lato destro.

CIVI
MAXIMO
DEC . DEC
PVBLICE

Nel lato sinistro.

DEDIC
KAL. NOVEMB
AN. MDCCC
XIIII

A me però piacerebbe piuttosto l' elogio tutto brillante e pieno di fuoco riportato da *Plinio* (1), che io sospetto lo avesse egli preso dalla base di qualche statua di *Tullio*, o da qualche tavola onoraria, come fece in occasione di rammentare le gesta e le glorie di Pompeo, e di Ottaviano Cesare (2). L' elogio è questo:

SALVE
PRIMVS . OMNIVM . PARENS . PATRIAE
APPELLATE
PRIMVS . IN . TOGA . TRIVMPHVM
LINGVAEQVE . LAVREAM . MERITE
ET . FACVNDIAE . LATIARVMQVE
LITTERARVM . PARENS
ATQVE . OMNIVM . TRIVMPHORVM
LAVREAM . ADEPTE . MAIOREM
QVANTO . PLVS . EST
INGENII . ROMANI . TERMINOS
IN . TANTVM . PROMOVISSE
QVAM . IMPERII
(O . P . Q . A)

Tutto il resto del giorno sarà da te consecrato a far vedere all' *Ospite* tuo quelle poche antiche

---

(1) *Hist. Nat. lib. VII. cap.* 30.
(2) *Id. lib. VII. cap.* 26., *lib. III. cap.* 20.

iscrizioni ch' esistono costà, quantunque monche e spezzate. Non puoi figurarti quanto sia egli trasportato per questo studio.

Prima di ogni altro gli farai vedere sotto la *porta dell' Arco* nella scoscesa del monte quel vetustissimo sepolcro di *Saturno*, conosciuto col nome di *Monumento*. Gli farai ammirare la solida costruzione del medesimo; e come la calce si è resa più dura delle pietre. Son già persuaso che non mancherai di renderlo informato, che nelle due più larghe opposte facciate del mausoleo piramidale si leggeva anticamente in rozzi caratteri inciso il nome SATVRNI, con una falce accanto, per dimostrare così, che 'l vecchio *Saturno* avea dirozzato quel popolo coll' invenzione dell' agricoltura (1). Tu gli narrerai, che al tempo dello storico d' Arpino (2) fu rinvenuta colà l' urna di *Saturno*, che dagli *Arpinati* fu donata al Cardinal *de Carpi*: che vi esisteva pure un epitaffio composto di due esametri, dato in dono al Porporato Montini, da cui rilevavasi la fondazione *Saturnale* di codesta città. Egli 'l Padre Cla-

---

(1) Plutarch. *Q. R. n.* 39.

(2) Il P. Bernardo Clavelli nato in Arpino nel 1570. Vestì l' abito Benedettino in S. Severino di Napoli nel 1582. Scrisse la storia di Arpino nel 1618.

velli dice averlo poi riveduto più volte in Roma in casa del cavalier *Bartolo de Theodinis di Arpino* senza averlo mai potuto ricuperare (1). L'epitaffio era questo:

CONDITVR . HIC . PRIMVS
SATVRNVS . MORTE . DEORVM
ILLIVS . IMPERIO
ARPINVM . FVNDAMINA . SVMPSIT

Con quest' occasione farai osservare all' Ospite tuo al di sotto del monumento Saturnale quello stupendo residuo di un ramo di due miglia della via Latina che conduceva in Arpino, ed esiste tuttavia a piedi del Castello nel luogo detto il Vallone.

Lo condurrai quindi su la Chiesa di S. Maria di Civita per fargli leggere una dedica a *Mercurio Lunario* (d) rinvenuta allorchè si rifece il pavimento della Chiesa, per cui si crede, che quivi fosse stato una volta il Tempio di *Mercurio*. Indi farai che osservi le altre lapide fabbricate nella loggia della Sagrestia (e), e nel campanile della Chiesa (f), nelle quali si fa menzione delle *torri fulloniche*. Da queste tre iscrizioni hai tu sempre conchiuso, che l'arte del lanificio sia sta-

(1) Clavelli *Storia di Arpino p.* 11, 12, e 13.

ta antichissima in Arpino: ed io pure vi aggiungo, che riputandosi il cennato *Nume* non solo Dio del guadagno, ma benanche *padre dell' eloquenza*, doveano gli antichi *Arpinati* essere particolarmente studiosi, e geniali ancora di quest' arte sublime. Gli farai poscia osservare le due iscrizioni esistenti in casa del Signor *Emidio de Vito* (g), e la sepolcrale della Gente *Fufidia* (h) fabbricata nella facciata della Chiesa di *S. Antonio* fuori la *porta del Ponte.*

Non lascerai soprattutto di portarlo a vedere quel principio d' iscrizione di *Gajo Mario*, che leggesi in una base di statua spezzata con martello, ch' esiste nella casa de' Signori *Cardelli*, in questo modo:

C . M . . . .
COS . VII . PR . TRIB . PL
Q . AVG . TR . MIL
. . . .

Ti sovverrai quante volte abbiam insieme fatta parola di questo insigne marmo, per disgrazia mutilato. Noi sempre abbiam convenuto, che dovea contenere l' intero elogio di *Mario*, che forse potè andare a male nella crudele proscrizione di *Silla.* Quel tiranno, che non la perdonò al cadavere di *Mario*, che fece diseppellire, e gittar nel *Teverone*, molto meno perdonar volle alle statue

di lui (1). Ma *Gajo Giulio Cesare* affine di *Gajo Mario* (giacchè questi ebbe in moglie *Giulia* sua zia) (2), prese la cura di repristinare gli onori di *Mario.* Trovavasi *Cesare* nell' anno 689 di Roma uno de' Giudici assistenti al Pretore nelle cause capitali. Fece allora citare nel suo Tribunale, e condannare tutti coloro, che nella proscrizione di Silla erano stati notorj omicidi. E non contento di ciò ripose nel Campidoglio le statue ed i trofei di *Mario* (3).

L' esempio di Roma dovette esser seguito dai Municipj, e dalle Colonie Romane. Di fatti riflettevamo che lo storico *Plutarco* avea veduta in Ravenna la statua di *Mario* in marmo, che rappresentava a maraviglia nel volto l' amarezza, e l' acerbità del suo costume (4). Congetturavamo inoltre che tanto nelle basi delle statue repristinate da *Cesare*, che in quella veduta dallo storico *Cheronese* vi doveano indubitatamente esistere gli elogj *Mariani.* E poichè tre consimili elogj si son già rinvenuti in *Rimini*, in *Arezzo*, ed in *Bergamo* (5), i quali han lo stesso principio di quello

(1) Cic. *de Leg. lib. II. XXII.* 56.

(2) Plutarch. *in Caesare.*

(3) Sueton. *in Iul. n.* 11. Plutarch. *in Caes.*

(4) Plutarch. *in Mario.*

(5) Gruter. *pag.* 436, 3. Gori *Inscript. Tom. II. pag.* 240. *n.* 8. Desner *in not. ad Rosin.* Morcel. *de Styl. Inscr. Latin. p.* 163.

di *Arpino* credevamo del pari, che l'elogio della base di Arpino non dovesse essere da quei tre differente. Riflettevamo in fine che poteasi benissimo l'iscrizione *Arpinate* supplire con una delle tre di sopra spiegate; e che essendo esse pure mancanti nella fine, si potesse supplire ciò che manca, colla storia, in questo modo (1).

---

(1) Oltre de' trofei di Mario, che tuttavia veggonsi in Roma, se ne osserva uno singolarissimo nelle Gallie. In *Oranges* della Provenza, non lungi dal luogo, ove al dir di Plutarco, G. Mario fece aprire un superbo canale, anche ora si ravvisa, nel miglior modo conservato, un arco trionfale di marmo statuario, a tre luci, con distinti ornamenti, ed esquisiti bassi rilievi indicanti le gesta di Mario, e la vittoria riportata contro gli Ombroni.

C. MARIVS . C. F
COS. VII. PR. TRIB. PL
Q. AVG. TR. MIL
EXTRA . SORTEM . BELLVM . CVM . IVGVRTA
REGE . NVMIDIAE . COS. GESSIT
EVM . CEPIT . ET . TRIVMPHANS
IN . SECVNDO . CONSVLATV
ANTE . CVRRVM . SVVM . DVCI . IVSSIT
TERTIVM. COS. APSENS. CREATVS. ET. IIII. COS
TEVTONORVM . EXERCITVM . DELEVIT
V. COS. CIMBROS . FVDIT . EX . IIS . ET
TEVTONIS . ITERVM . TRIVMPHAVIT
REMPVBLIC. TVRBATAM
SEDITIONIBVS . TR. TR. PL. ET . PRAET
QVI . ARMATI
CAPITOLIVM . OCCVPAVERANT
VI. COS. VINDICAVIT
POST . LXX. ANNVM . PATRIA . PER . ARMA
CIVILIA . EXPVLSVS
ARMIS . RESTITVTVS . VII. COS. FACTVS . EST
DE . MANVBIIS . CIMBRICIS . ET . TEVTONICIS
AEDEM
HONORI . ET . VIRTVTI . VICTOR . FECIT
VESTE . TRIVMPHALI
CALCEIS . PATRICIIS . ET . CORONA . LAVREA
PERMISSV . POPVLI
IN . SENATV . IN . LVDIS . VSVS . EST
QVOD . ANTEA . CONCESSVM
NEMINI (1).

(1) Nell' epitome di Livio (*lib.* 67.) si legge ,

Ristorato in tal modo questo insigne monumento ci porge ora la storia genuina delle cariche, degli onori, e delle gesta gloriose di *Mario*. Esso inciso nella base della statua di lui, non altrove che nell' antico *Foro* di *Arpino* dovea trovarsi innalzato.

Forse il *Forestiere* mostrerà la sua ammirazione nel ravvisare, che niuna antica iscrizione si vegga costà, che ricordi la memoria del gran *Padre della Patria*. Allora potrai tu recitargli quel semplice, ma sodo epigramma, che tante volte mi hai rammentato, come narratoti dal dotto

---

che Mario andava nel Senato colla veste trionfale, la qual cosa non erasi praticata da alcuno prima di lui. *Plinio* (*de vir. illustr. n.* 56.) ci assicura che il Senato e il Popolo avea conceduto a L. Emilio Paolo Macedonico di poter vedere gli spettacoli nel Circo colla veste trionfale. Il nostro *Vellejo* (*lib.II. cap.*40.) narra che i Tribuni della Plebe *T. Ampio*, e *T. Labieno* promulgarono la legge, acciò Pompeo avesse potuto avvalersi della corona d' oro, e di tutti gli ornamenti de' trionfanti negli spettacoli del Circo, e della stessa corona e della pretesta nel Teatro. Ma il dotto *Beleungero* in cambio di *corona aurea* legge *corona laurea*, come scrive *Dion Cassio* (*lib. XXXVII. pag.* 39. *C.*) Su queste basi è appoggiato il supplemento, che abbiam fatto con piccolo majuscolo, di ciò che mancava nella fine dell' elogio Mariano.

critico *P. Ab. Buonafede*, il qual sosteneva che un tempo esistesse nella piazza di *Arpino*:

C . MARIVS . C . F . COS . VII
M . TVLLIVS . M . F . CIC . COS . P . P
CIVES . NOSTRI (1)

Gli mostrerai pure che gli *Arpinati* aveano innalzata una statua all' illustre loro concittadino nella sua villa Tuscolana con questo bellissimo elogio nella base (2):

M . TVLLIO . CICERONI . M . F
ROMANAE . FACVNDIAE . PRINCIPI
QUAEST . AED . COS . PRO . COS
IMPERATORI
P . P . ARPINATES

E da qui potrai prender motivo di asserirgli, che se gli *Arpinati* ebbero l' avvertenza di ergere a *Tullio* un sì chiaro monumento colà, molto più dovettero praticare lo stesso nella propria patria; ma il tempo distruggitore, e la barbarie de' seco-

(1) Le parole *Cives Nostri* erano di diverso e più recente carattere.

(2) *Mauri* Antichità Romane, *Ricchi* Regia de' Volsci, *ed. Nap.* 1773. *p.* 242.

li ci han tolto con nostro dispiacere ogni vestigio. Un'altra ragione su due piedi la memoria mi suggerisce. *Arpino* città di frontiera, è rimasta soggetta alle frequenti invasioni di tanti Conquistatori, come nella mia lettera di *Arce* può vedersi. Ed essendo stato *Cicerone* in gran pregio, doveano i Conquistatori soliti a trasportare le cose più preziose da' luoghi invasi, dirigersi più di tutto in preferenza ad involare i monumenti relativi al grand'uomo (i).

La sera condurrai il *Forestiere* nel teatro *Tullio*, ove i dilettanti di cotesta città *filarmonica* rappresentano la comedia: *le Cantatrici villane*, con dolce musica del nostro *Fioravanti*; e la farsa: *il Credulo*, musica del bravo *Cimarosa* (1). Siccome il tuo Ospite è molto portato per quest'arte ricreatrice dell'uomo, che forma la delizia degli animi ben fatti; così gli riuscirà molto caro, al-

---

(1) Allorchè si scriveva questa lettera si rappresentavano le mentovate due comedie. Ora che si sta stampando si recitano colà, con mirabile proprietà, ed esattezza queste altre comedie, i due Prigionieri, musica del sig. Pucitta; l'Adelaide, musica del sig. Fioravanti; gli Accidenti in Villa, musica del sig. Detogliè. Tutto si esegue sotto la direzione del cantante sig. Domenico Cossa, e del Maestro di Cappella sig. Antonio Quadrini, amendue bravi dilettanti.

lorquando sentirà da te ch' esistono attualmente in *Arpino* quaranta buoni dilettanti di musica istrumentale e vocale, e che in ogni tempo codesti naturali sieno stati amantissimi dell' arte dirozzatrice dell' uman genere. Nel rammentargli i famosi cantanti di *Arpino*, so bene, che non mancherai di fargli speciale menzione del celebre maestro di cappella *M. Tullio Angelio*, il quale viveva nella fine del decimosesto secolo; del famoso Arpinate *Gizzio* maestro di cappella in Napoli circa la fine del 17 secolo, e ne' principj del 18 (1); della Sig. *Angelina Sperduti* prima cantatrice ne' Teatri di *Londra*, morta colà verso la mettà del secolo passato; del Cavalier *Filippo Sidoti*, musico domestico di *Federico II.* Re di *Prussia*, che morì in *Arpino* nel 1776; del maestro di cappella Sig. *Martinelli* da più anni professore di canto nella Cappella Reale di *Parigi*; del Tenore Signor Caricchia; del Sig. Giuseppe d' Addrizzo, e più di tutto del tanto rinomato *Gioacchino Conti*, conosciuto sotto il nome di *Gizziello* (2), il quale nel secolo passato oscurò la glo-

---

(1) Fu costui compagno di Scarlatto, e di Durante, tre ristoratori della musica napoletana, dalla scuola de' quali uscirono i Pergolesi, gli Jommelli, e i Piccini.

(2) Fu così detto perchè educato dal su riferito

ria degli altri cantanti (1).

Ma tu lo crederesti? Scrivendoti del Teatro, e de' virtuosi di *Arpino*, uno slancio di fantasia mi trasporta col pensiero all' antico Teatro di Roma, e a riflettere agli effetti prodigiosi della musica, avvenuti colà, in tempo dell' esilio del tuo *grande Municipe*. Nel Tempio di Giove, ossia della Virtù, e dell' Onore, eretto da *Mario* colle spoglie de' *Cimbri*, si era già tenuto un Senatoconsulto, mercè il quale veniva *Cicerone* richiamato gloriosamente dall' esilio. Altro non rimaneva che di approvarsi dal Popolo nel concorso generale delle Centurie.

Lo stesso giorno si rappresentava nel vicino Teatro una Tragedia del sommo poeta *Accio* intitolata il *Telemone*, che i Greci ingratamente

---

Maestro di Cappella Gizzio. Nacque in Arpino nella fine del secolo XVII, e morì in Roma verso la metà del passato secolo XVIII.

(1) Frà i dilettanti filarmonici di Arpino merita farsi speciale menzione del sig. Onorio de Vito, il quale in mancanza del sig. Festa, fa le parti di primo Violino in questo R. Teatro di S. Carlo. Come pure de' signori Paolo Giosa, Francesco Cossa, Giacomo Cossa, Gabriele Tomaselli, Luigi Marsella, Angelo Pesce, ec., dilettanti di oboè, traverso, e violino. Nel Collegio Reale di Musica di Napoli vi sono attualmente nove Alunni Arpinati.

sbandito aveano dalla patria sua. Giunta subito colà la notizia del grazioso Consulto del Senato, e penetrata fra le scene, *Esopo* il più grande Attore di Tragedie di quei tempi, il quale sosteneva nella Repubblica quel buon personaggio che figurava sulle scene, facea per avventura le parti di *Protagonista*. Colse egli il momento in cui cantar dovea l' esilio di *Telemone*. Mediante lo scambio di una o due parole in un' aria, pien di gioja e di lagrime insieme s' impegnò coi vezzi li più teneri e raffinati dell' arte di rivolger gli animi degli spettatori sul caso doloroso di *Tullio*, e colla sua dolcissima voce cominciò così a cantare (1):

Colui che la Repubblica sovvenne . . .
E ne' gravi perigli
Non dubitò di esporre e beni e vita . . .
In somma guerra ci fu sommo amico . . .
Di sommo ingegno essendo egli dotato . . .
Oh padre? . . .
Le tue sostanze ho visto andare in fiamme . . .
O ingrati argivi, o popol vano . . .
Che i beneficj nell' obblio ponete!
Voi concedete ch' egli si sbandisca,
Permettete si scacci, e sostenete,
Ch' ei pur dimori della patria in bando? . . .

---

(1) Cic. *pro Sextio*, *n.* 5, 6, 7, 8.

Oh prodigio stupendo della musica? A ciascheduna di tali sentenze commossi oltremodo gli animi di tutti gli astanti battean le mani senza fine, e facevan plauso il più forte e veemente.

In un'altra tragedia dello stesso poeta intitolata *il Bruto*, allora quando in vece di *Bruto*, *Esopo* pronunciò (1):

. . . Tullio, il quale
La libertà conferma a' cittadini.

commosse sì fattamente il Popolo, che gli fu fatto ciò ripetere mille volte.

Per tutto il tempo che durò l'ingiusto esilio di Cicerone, accadde spessissimo una simil cosa. Non vi era passo in alcun Dramma, in qualunque Tragedia che veniva rappresentata, applicabile al caso di *Tullio*, che dagli attori e dall' udienza non si cogliesse: e questa co' suoi applausi non significasse altamente il suo sommo zelo, la buona volontà, e tutta la premura pel sollecito glorioso ritorno di *Cicerone*, siccome avvenne.

Ed ecco come gli antichi colla più sopraffina saviezza sapeano far servire le rappresentazioni teatrali non solo al piacere, ma benanche all'ajuto dell'umanità oppressa, e alla generale rifor-

---

(1) Cic. *loc. cit.*

ma del costume. E DIO volesse che anche la nostra scena dedita unicamente al piacere, e alla rappresentazione di cose per lo più puerili e frivole, si facesse una volta ancora servire al grande oggetto, per lo quale fu inventata, ed al quale effettivamente la rivolgeano i nostri buoni progenitori!

Nella terza mattina aprirai al tuo *Forestiere* una nuova scena, che gli riuscirà di non inferiore sorpresa. Egli è intesissimo di disegno, conoscitore ed amatore delle più belle pitture. Tu gli darai un piacere indicibile narrandogli il gusto brillante, sebben passeggiero, ch'ebbe cotesta Città nel secolo XVII dalla pittura, mediante la vivace e creatrice fantasia del celebre *Giuseppe di Cesare* conosciuto sotto il nome del *Cavalier d'Arpino* (1). Accompagnalo prima di ogni altro in casa de' Signori *Infanciulli*, ove gli farai ammirare il ritratto dell'illustre artefice fatto da lui medesimo, e ch'egli stesso rimise al suo amico *M. Tullio Infanciulli* costà. Lo condurrai poi al suo elegante palazzotto fabbricato con di lui disegno fuori la *porta dell'Arco*, per fargli ivi osservare nella volta della galleria il *carro di Fetonte*, ed altro. Gli farai vedere nella casa de' Signori

(1) Nacque in Arpino nel 1560. Morì in Roma nel 1640 d' anni 80.

Grana l' arresto del *Divin Redentore* nell' orto, di disegno assai raro. Indì nella Chiesa di S. Michele i quadri del *Padre Eterno*, della *S. Vergine col Bambino*, di *S. Giuseppe*, e *S. Francesco*, e quello in grande dell' *Arcangelo*. Nella Sagrestia della Chiesa di S. Maria l' effigie del *Dio Padre*. In quella di S. Andrea la *crocefissione di questo Santo*, e *S. Benedetto*. Nella Chiesa di S. Domenico il *martirio* di *S. Pietro martire*. Nella Parocchia di Civita Vecchia il ritratto di *S. Modesto*, e di *S. Vito*, colla sua *Nudrice*. E finalmente in tua casa la bella macchia dell' *Ecce Homo* (1).

Rimarrà certamente a tal vista soddisfatto appieno il buon gusto dell' *Ospite* tuo. Ma tu lo vedrai colpito da dolce sorpresa allora quando gli mostrerai quegli *Stizzi* stupendi del Pittor *de Cesare* e degli altri grandi artefici suoi coetanei, o che lo precedettero. Essi a guisa di un tesoro sono stati sempre gelosamente conservati da' tuoi illustri antenati, come il dono più grande ad essi fatto dal *Cavalier d' Arpino*. Potrai anche fargli ammirare

---

(1) Rimangono tuttavia del Cavalier d' *Arpino* la battaglia tra i Romani e i Sabini in Roma nel Campidoglio. Nella cupola della Chiesa di M. Casino i dodici Apostoli. Nella Chiesa di S. Martino di Napoli un Crocefisso, la volta del Coro dipinta, e la Passione in Sacristia, ec.

quel tuo bel quadro *della Carità*, opera del *Domenichini*.

A' tempi del mentovato Cavaliere viveva, come ti è noto, il Napoletano Cavalier *Marini*. Egli paragonando il suo contemporaneo Pittor di *Arpino*, col Pittore antico dell' eloquenza ci lasciò questo grazioso madrigale, che voglio ricordarti prima di chiudere la lettera mia:

Nasce in Arpin Giuseppe, ed in Arpino
Nacque il più chiaro Dicitor latino.
Pari in ambi è lo stile, e sono uguali
Gli artifizj, e i colori
E le glorie, e gli onori.
Quei parlando però difender seppe
La vita de' mortali:
Ma Tu tacendo sai
Donar la vita a chi non visse mai (1).

Amico rispettabile. Di tanto voleva io renderti avvertito. Rimane ad arbitrio della saggezza tua di aggiugnere o togliere tutto ciò, che crederai opportuno per la ben dovuta lode di cotesta tua Patria. Alla medesima spesso rivolgendo il pen-

---

(1) Questo madrigale del Marini è stupendo. Risente tutte le grazie e delicatezze de' Greci. Dall'ultimo verso forse e senza trasse il grande Alfieri il pensiere di uno de' suoi migliori sonetti.

siero mi è parso sempre vero quanto scrisse il dotto Inglese (1), *di essere ben giusto, che duri alla memoria de' posteri cotesto luogo che fu la culla di personaggi sì grandi.* Ed in fatti si verificano appuntino su di essa i caratteri della vera gloria definiti da *Plinio* nelle lettere sue, *di aver prodotto uomini tali che han fatte cose degne di essere scritte, hanno scritto cose degne di essere lette; e han reso il modo colle loro opere immortali più felice e migliore.*

Spero di aver tempo, e che il *Forestiere* voglia teco trattenersi alquanti giorni, onde poterti dire cosa sulla situazione della famosa *Quercia Mariana*, e della *Villa*, ed *Isola Arpinate* di *Tullio* (2). Vado quindi a dar fine alla mia lettera; ma non finirò giammai di protestarti la mia sincera amicizia. Sii felice. Addio.

Napoli 1 Novembre 1814.

---

(1) *Middleton* Storia della vita di *Cicerone*. Napoli 1762. p. 5.

(2) Di breve verrà pubblicata la lettera che si promette.

ANNOTAZIONI

SULLA

LETTERA DI ARPINO.

(A) *Le varie sorti di pesci.*

In tutt' i divisati fiumi allignano le *trote*, le *anguille*, le *locuste*, ossian *gamberi*, ed altre sorti di pesci. Il *carpione*, pesce saporosissimo, appartiene alla famiglia delle *trote*, dalle quali si distingue per alcune stelle di color d' oro, che tiene sul dorso: esiste nelle sorgive del Fibreno presso il Comune della Posta, nel luogo appunto, ove il fiume forma un grazioso laghetto con due, o tre isolette galleggianti. Le *lamprede*, altro pesce delicatissimo, appartengono alla classe delle anguille, di colore più bianco, con testa grossa, con sette buchi, e con bocca più grande, colla quale si attaccano alle pietre spugnose sotto acqua, tirandone il sugo. Non hanno spine, ma soltanto un filamento cartilaginoso che serve loro di spina dorsale. Da Plinio (1) perciò son chiamate *aquatiles musculi*, e dice trovarsi solo nelle sorgive

(1) *H. N. lib. II. cap.* 103.

Casinati, oggi di S. Germano, e nello *Stimfalo* fiume di Arcadia. Al presente son rare nel fiume di S. Germano; ma si rinvengono in maggior copia nel Taleno, e in più luoghi del Liri, e particolarmente fra il territorio di Arpino, e Fontana nel Regno, e 'l Monte S. Giovanni, e i Colli nello Stato Pontificio.

(B) *Miniere di ferro.*

Nelle cave dell' antica Atina, nella montagna detta *Campo di grano* tra Pescosolido, e Balsorano, ed in Morino esistono copiosissimi filoni di ferraccia. Perchè non renderla utile, mercè le macchine che potrebbero farsi coll' ajuto delle stupende cascate dell' Isola di Sora? Quanto danaro rimarrebbe fra noi, che ora siam costretti mandar fuori per quest' oggetto?

(C) *Fodine di marmi.*

Nella montagna di Montecasino vi è una bella fodina di breccia, e di concrezioni, di color bigio, di cui son adorni i due gran Cappelloni di quella elegantissima Chiesa. Presso Palazzolo evvene un' altra di marmo fior di persico. Allato del nuovo ramo di Arpino ve ne ha una terza di marmo bianco; ed in Monte Montano territorio anticamente di Arpino, oggi dell' Isola di Sora,

nel luogo chiamato *la Grottarossa* , se ne trova un' altra bella qualità di marmo *schiziato* rosso. E pure in tanta penuria di marmi, non vi è stato alcuno che abbiali da colà proccurati.

(D) *Acque minerali.*

Lo Storico della Natura fra i Latini (1) fa menzione delle acque minerali lungo il fiume Liri. Sono esse acidole, ferrate, solfuree, calde, tepide, e bollenti. Esistono particolarmente sotto il Comune di Fontana, in S. Eleuterio, non lungi da S. Germano, in Mortola, e nel Molino degli Agli, oltre di quelle che scaturiscono nella vetusta Sinuessa. Gli Antichi le conoscevano, e ne faceano molto uso in sollievo dell' egra umanità. Noi appena sappiamo l' esistenza loro. Sarebbe desiderabile che alcuno de' nostri bravi Chimici si applicasse a farne l' analisi, e la descrizione, e ad indicarne gli usi, e i vantaggi.

(E) *Pannine, e Fabbricanti di Arpino.*

Questo egregio Municipio romano trae ne' nostri tempi un lustro perenne dalla nobil arte della lana. Ella è giunta ormai ad un eccellente gra-

---

(1) *Lib. II. cap.* 103.

do di miglioria, per opera di tutti que' cospicui fabbricanti che eccedono ne' giorni nostri il numero di cento. Coloro, che in essa vieppiù hanno acquistato nome, sono i signori Quadrini, Pesce, Palma, Conti, Porretti, Polsinelli, Macciocchi, Rea, Palermo, Morrone, ec., i castori de' quali si possono uguagliare agli stranieri. Il Governo ha distinti i due primi con onori, privilegj, e colle rispettive medaglie d' oro.

(F) *La tinta, e la creta.*

Si avvalevano gli Antichi del succo ammirabile di alcune erbe e radici, particolarmente della rubia, e del guado che nascono spontaneamente fra noi. Mischiavano con esse ora il nitro grezzo, ora l' allume bianco, ora il nero, quando liquido, e quando in polvere, secondo che le lane erano bianche, o fosche, o oscure. Davano in tal modo il color della porpora, dello scarlatto, e tutti gli altri colori. Veniva da essi usata la grana d' un' erba rossa dell' Africa e di Galazia, ovvero nascente intorno *Emerita* nella Lusitania, ossia Portogallo, la quale era in grandissima stima. Se ne dovea però far uso entro il secondo, o terzo anno di sua nascita, perchè nel primo anno aveva poco succo, che poi nel quarto svaniva affatto. Educavano ancora sulle foglie di

quercia spinosa alcuni insetti chiamati *grana chermes* per la tinta rossa.

Speciale poi era la maniera e l'artificio, col quale purgavan le lane dall'olio, mediante tre qualità di creta, che chiamavano *cimolia*, *sarda*, ed *umbrica*. Essi infondevano prima i drappi colorati nelle torri di creta *sarda*. Dipoi vi davano il solfo. Indi colla creta *cimolia* rischiaravano e davano un certo splendore a' colori resi smorti dal solfo. A' drappi bianchi dopo il solfo davano l'*umbrica*, e di questa quella specie, che dicevano *sasso* ch'era la più pregevole. Tali vantaggiosi metodi furono adottati anche in Roma, mercè la Legge Metella proposta al popolo da' Censori G. Flamminio, e L. Emilio. Quando commendevole ed util sarebbe che alcun di que' bravi giovani fabbricanti di pannine in Arpino, penetrato da stimoli di gloria, e spinto da ardor generoso coll'ajuto della Chimica moderna si desse la premura di repristinare con sode sperienze sì belle e proficue operazioni dell'antichità veneranda!

(G) *Le lane di Taranto.*

Varrone (1), Orazio (2) ed altri Scrittori ram-

---

(1) *De R. R. lib. IV. cap.* 27.
(2) *Lib. II. Od.* 6.

mentano le pecore pellite dell' antica Taranto. I Tarentini, acciocchè le lane non s' incrudissero agli ardori del Sole, nè si deturpassero col lezzo dell' inverno, vestivano le loro pecore di altre pelli. Quindi la lana riusciva bianca, morbida, e lucida. Di essa usavano nella formazione delle loro preziosissime porpore, che facendo l' ammirazione degli Antichi, servivano di vestimento a' soli Imperatori Romani. Questa bella invenzione si attribuiva ad Archita grande agronomo, gran filosofo, gran capitano.

In Ispagna si migliorò la qualità delle lane per un curioso accidente. Alcuni mercadanti dall'Africa avean condotto in Cadice una quantità di montoni salvatici, per servire in certi giuochi. Marco Columella, zio del celebre Scrittore delle cose rustiche, si avvide dell' eccellente qualità della lana di quelle bestie selvagge: acquistò alcuni montoni; gli unì alle pecore sue. Dopo tre generazioni, ebbe la razza de' *merini*, che costantemente si è conservata in Ispagna per tanti secoli, e vi si conserva tuttavia. Alfonso I. d' Aragona li fece da colà venire, li distribuì a' pastori pugliesi; ma questi per la poca cura usatavi, e per averli confusi con le pecore nazionali, ne han fatta tralignare la specie, che oggi è conosciuta sotto nome di pecore pugliesi. Intanto in Ispagna per conservare l' eccellente qualità delle lane, D. Pietro IV. Re di Castiglia verso la metà del secolo

XIV, e il Cardinal Ximenes nel secolo XVI. fecero nuovamente venire i montoni da Barbaria. Ancor noi ci lusinghiamo che qualche Genio nazionale possa un giorno repristinare ne' nostri luoghi il profittevole metodo de' Tarentini cotanto dagli Antichi commendato.

(H) *Arpino Municipio.*

Aulo Gellio (1) definisce i Municipj: *Cives Romani in Municipiis legibus suis, et suo jure utentes, muneris tantum cum Populo Romano participes, a quo munere capessendo adpellati videntur, nullis aliis necessitatibus, neque ulla lege, quam in quem Populus eorum fundus factus est.*

Due distinzioni adunque fa qui Gellio. La prima di quei, che viveano colle leggi lor proprie, e che eran partecipi delle cariche col Popolo Romano. La seconda di coloro, che diceansi *fundi facti.* Costoro, al dir di Tullio, riceveano le leggi da Roma (2).

Manca qui Gellio di riportare i Municipj senza suffragio, come in origine fu quello di Arpino, e lo furon sempre i *Ceriti*, fra' quali i Censori ascriveano in pena quei Cittadini Romani, che man-

---

(1) *N. A. XVI.* 13.
(2) *Pro Balbo* XX.

cato avessero a' loro doveri, e meritavan perciò esser privati della cittadinanza Romana.

Subito che agli Arpinati fu accordato il privilegio del suffragio nella Tribù Cornelia, divenne questo Municipio *fondo* di Roma. Dovette allora avvalersi delle leggi Romane. Quindi annualmente si spediva colà dal Pretore urbano un Prefetto per l'amministrazione della giustizia.

Da Cicerone si rileva, che avea quel Municipio soli tre Edili: che faceva i suoi statuti municipali, o sian leggi sul modo della creazione de' novelli Magistrati; e che essendovi stata una volta contraddizione, se ne deferì la cognizione innanzi al Console Scauro in Roma.

Pompeo Festo (1) capito da pochi, lodato da molti, e con precisione spiegato dall'erudito Spanemio, riduce i Municipj a tre classi, come può vedersi presso lo stesso Spanemio (2).

Ma Festo in altro luogo (3) riporta Arpino fra le Prefetture. L'equivoco di questo dotto, ma non sempre esatto grammatico, dovette nascere dal vedere, che in Arpino si spediva in ogni anno dal Pretore urbano il Prefetto a render giustizia. E siccome questo sistema praticavasi per le

---

(1) *V. Municipium p.* 324.

(2) *Orb. Rom. I.* 5. *p.* 37.

(3) *V. Praefectura.*

Prefetture ; così erroneamente li diede questo nome.

Conchiudo con un' osservazione generale, che i Municipj di qualunque classe aveano quella forma di Repubblica, che più si assomigliava a quella di Roma.

(I) *Tullio antenate di Cicerone.*

Plurarco nella vita di Coriolano, e in quella di Cicerone parla di Attio Tullio di Anzio, come Re de' Volsci. Nello stesso modo Silio Italico. Ma Livio (1) buon conoscitore delle cose patrie, e Valerio Massimo (2) lo fanno Capitan Generale de' Volsci, i quali viveano allora a guisa di Repubblica. Egli ricevè in casa l' esule Coriolano, e rinnovò la guerra contro de' Romani. Morì in una battaglia. I suoi figliuoli allorquando nell' anno 283 di Roma Tito Quinzio prese la città di Anzio dovettero fuggir via, e trapiantarsi in Arpino. Da costoro Silio Italico fa discendere quell' altro Tullio abitatore del luogo, ove il Fibreno s' immette nel Liri, che nell' anno 530 di Roma condusse gli squadroni patrj e de' luoghi vicini

---

(1) *Dec. I. lib. II. cap.* 19.
(2) *Lib. VII, III.* 18.

contro di Annibale. E da questi fa poi discendere il padre della latina eloquenza (1).

Atqui Fibreno miscentem flumina Lirim
Sulphureum, tacitisque vadis ad litora lapsum,
Accolit Arpinas, accita pube Venafro
Ac Lirinatum dextris, socia hispidus arma
Commovet, atque viris ingens exhaurit Aquinum.
Tullius aeratas raptabat in agmina turmas,
Regia progenies, et Tulli sanguis ab alto:
Indole proh! quanta juvenis, quantumque daturus
Ausoniae populis ventura in saecula Civem.
Ille super Gangem super exauditur et Indos,
Implebit terras voce, et furialia bella
Fulmine compescet linguae: nec cuique relinquet
Par decus eloquii cuiquam sperare nepotum.

(K) *Decisione di Mario a pro di Fannia.*

Il fatto de' Conjugi Minturnesi Ticinio e Fannia vien narrato da Plutarco nella vita di Mario, e da Valerio Massimo (2), le cui parole stimo qui riportare: *Molto più animosamente*, dic' egli, *e come richiedeva ad un uom di guerra si portò Gajo Mario nel seguente giudizio. Avendo G. Ti-*

---

(1) Sil. *lib. VIII.*
(2) *Lib. VIII. cap. II. 3.*

cinnio di Minturno presa per moglie una donna impudica, chiamata Fannia, e facendo dipoi tutti gli sforzi per ripudiarla, sotto il pretesto d' impudicizia, affin di appropriarsi la dote di quella (1), *fu eletto per arbitro dalle parti G. Mario, il quale dopo di aver intesa la differenza loro, chiamò in disparte Ticinnio, e dissegli francamente che abbandonasse quella lite, e rendesse la dote alla moglie. Non avendo Ticinnio ubbidito, glie lo mandò a dire più volte: alla fine costretto ad emanar la sentenza, condannò la donna, come impudica, a pagar la pena di un sesterzio nummo, e Ticinnio a restituir la dote; dicendo di aver così giudicato, perchè era cosa chiara e manifesta, che Ticinnio avea voluto prendere in moglie una impudica ad oggetto di appropriarsi la dote. Questa è quella Fannia che dipoi, essendo stato Mario dichiarato ribelle dal Senato, e tolto via dalla palude Minturnese, ov' erasi nascosto, tutto fangoso e pien di lezzo, dato a lei in guardia da' Minturnesi, lo ajutò in tutto quello che per lei si potè, ricordandosi del beneficio ricevuto, conoscendo che l' averla Mario giudicata impudica non era che effetto de' suoi disonesti costumi; ma che dell' aver essa ri-*

(1) Per una legge costituzionale di Roma poteva il marito fare il divorzio colla moglie convinta di adulterio, e in questo caso lucrava la dote di quella.

cuperata la dote ne dovea esser grata alla bontà ; e alla giustizia di Mario.

(L) *Altra decisione di Mario a pro di G. Trebonio.*

Gajo Lucio, oppur Lusio tribuno de' soldati era Arpinate, figliuolo d' una sorella di Mario. Il rammentarlo qui fa rilevare un tratto della giustizia del nostro *fulmine di Marte.* L'anno di Roma 649 essendo Consoli G. Mario la seconda volta, e G. Flavio Fimbria, fu il mentovato tribuno ucciso nel campo da un giovanetto tirone soldato per nome Trebonio, o G. Plauzio, come altri lo chiamano. Ritiratosi il Console che allor era fuori dell' accampamento fè subito condurre innanzi a se l' uccisore di suo nipote. Tutti si aspettavan di vedere un sollecito ed esemplare castigo, anche perchè non mancavano accaniti accusatori. Ma il bravo Console conoscendo che l'omicidio si era commesso dal giovanetto per difendere la sua pudicizia, che veniva dal tribuno violentata, tenne una concione all' armata, lodò l' uccisore di suo nipote, e l' onorò puranco del dono di una corona. Questo tratto di giustizia riuscì tanto caro al Popolo Romano, che aprì a Mario la strada al terzo consolato.

(M) *Genio poetico di Cicerone conosciuto da' moderni.*

I soli pochi versi che rimangono del *Marius*; ne' quali si descrive un' Aquila che ferita da una serpe contro di essa si volge, la trafigge, e sbrana, han formata l' ammirazione de' dotti. Fra gli altri l' Ab. *Regnier des-Marais* nella traduzione del trattato *de Divinatione* afferma, che fra i poemi latini, ove si tolgano quei di Marone, pochi versi vi siano che a quei di Cicerone possano paragonarsi. *Monsieur de Voltaire* gran poeta, e grande ammiratore del genio poetico del nostro Tullio, parlando degli stessi versi nella prefazione alla sua tragedia *il Catilina*, fra le altre cose dice questo: *Y-at-il rien de plus beau que les vers qui nous sont restés de son poëme sur Marius, et qui sont tant regretter la perte de cet ouvrage?*

(N) *Lettera di Cicerone a P. Tizio Rufo Pretore in Roma.*

L. Custidio è della Tribù e del Municipio di cui son io, ed oltre a ciò è mio amico. Egli ha una lite, per la quale verrà avanti al tuo Tribunale. Io mi vergognerei di chiederti cosa che non fosse onesta: e tu neppur la faresti, per non mancare all' ufficio, che hai, e al debito della fede tua. Pregoti adunque solamente di questo; ch' egli

abbia commodità d' esser udito, e di trattare la sua causa; e che avendo ragione, tu glie la facci volentieri, dandogli a vedere che l' amicizia mia, eziandio quando mi trovo molto lontano, appresso Te grandemente gli giova. Sta sano (1).

(O) *Altra di Cicerone a P. Servilio.*

Mi conviene raccomandarti molte persone; perchè la nostra somma amicizia, e la benevolenza tua verso di me è nota ad ognuno. E benchè io desideri che a tutti coloro, i quali ti raccomando, tu sia cortese del tuo favore, non è però che ugualmente io lo desidero per ciascuno. Tito Agusio in tempo di quelle mie grandi sciagure (dell' esiglio) non mi lasciò mai e ne' viaggi, nelle navigazioni, ne' travagli, ne' pericoli miei sempre fu meco; nè sarebbe al presente dipartito da me, se io non glielo avessi permesso. Per lo che te lo raccomando come uno di casa mia, e come mio grandissimo amico. Mi farai somma grazia, se lo tratterai in modo che conosca questa mia raccomandazione essergli stata di comodo e di giovamento grande. Sta sano (2).

---

(1) *Famil XIII. ep.* 58.
(2) *Famil. XIII. ep.* 71.

(P) *Lettera di Cicerone a M. Bruto Propretore nelle Gallie.*

Avendoti io sempre conosciuto desideroso di saper ogni mio fatto per piccolo che fosse, non dubito che tu non sappia non solamente di qual Municipio io sia, ma eziandio quanto io soglia proteggere caldamente i miei municipi Arpinati. Essi non con altre entrate che con quelle che hanno nelle Gallie, possono mantenere le spese, che fanno pel culto degli Dei, e per tener provveduti e riparati i Templi sacri, e i Luoghi pubblici. Ora per conoscere appieno tali rendite, e riscuotere i vettigali, e prendere piena informazione della cosa, e negoziarla, abbiamo spedito per ambasciatori Q. Fufidio figliuolo di Quinto, Marco Faucio figliuolo di Marco, e Q. Mamercio figliuolo di Quinto, tutti Cavalieri Romani. Ti prego nel maggior modo, per amor della nostra stretta amistà, che tal cosa ti sia a cuore; e tu facci ogni opera perchè l'interesse del Municipio, per tuo mezzo, senza impedimento alcuno si tratti, e senza indugio si spedisca; e verso i prefati Cavalieri usi tutti quei termini di onore e di cortesìa, che ti detterà la tua gentil natura. Tu ne verrai ad acquistar l'amicizia di uomini da bene, e ad obbligarti, mediante questo tuo beneficio, un Municipio gratissimo. A me farai anche perciò maggior piacere, perchè oltre a che son usato di ajutar sempre i municipi

miei, vi è questo di più, che quest' anno specialmente alla mia cura ed ufficio si appartiene, atteso che io per rassettar gl' interessi del Municipio ho voluto che il mio figliuolo, e'l mio nipote, e M. Cesio, mio grandissimo amico, fossero fatti Edili (perchè nel Municipio nostro suolsi questo magistrato creare senza più), i quali verrai ad onorare, e massimamente me, se mediante il favor tuo, e la tua diligenza, il Comune di questo luogo senza difficoltà spedisca gli affari suoi. Al che fare ti prego con quella efficacia, che io mi possa maggiore. Sta sano (1).

(Q) *Altra lettera di Cicerone a Bruto.*

Con altra mia lettera generalmente ti ho raccomandato gli ambasciatori di Arpino con tutta la diligenza, che ho potuto maggiore. Con questa specialmente ti raccomando P. Fufidio strettissimo amico mio, non già per diminuire la precedente raccomandazione, ma per aggiungervi questa. Perciocchè egli è figliastro di M. Cesio mio grandissimo amico, e fu già meco nella Cilicia Tribuno de' soldati: nel quale ufficio si portò egli di maniera che mi parea non di aver io dato un benefi-

---

(1) *Famil. XIII. ep.* 11.

cio a lui, ma d' averlo io da lui ricevuto. Oltre a questo ei si diletta de' nostri studj, la qual cosa tu suoli stimar assai. Quindi vorrei che tu l' abbracciassi con ogni cortesìa, e facessi ogni opera, perchè in quella ambasceria, che egli ha intrapresa con suo incomodo, mosso dall' autorità mia, possa farsi onore. Imperciocchè egli desidera, come naturalmente suole desiderar ogni virtuosa persona, di riportarne grandissima lode, e appresso noi che lo abbiamo spinto, e appresso la patria. Locchè gli verrà fatto, se per mezzo di questa mia raccomandazione otterrà il tuo favore. Sta sano (1).

(R) *Quinto Tullio Cicerone.*

Tutto ciò che può sapersi di quest' insigne personaggio si è scritto nella lettera di Arce, Art.VII.

(S) L. *Fufidio Oratore e Giureconsulto.*

Questo eccellente uomo, municipe Arpinate visse in Roma a' primi tempi di G. Mario. Fu celebre per l' eloquenza e la scienza del dritto. Il nostro Cicerone ne fa pur parola nel libro de' chiari Oratori, e ci avverte che 'l Console Scau-

---

(1) *Famil. XIII. ep.* 12.

ro (1) gli dedicò tre libri (2). Plinio soggiunge che ne avesse benanche scritta la vita (3). Il Giureconsulto Paolo ci ha conservato un di lui bel responso (4) : *Fufidius refert statuas in publico positas, bonis distractis ejus, cujus in honorem positae sunt, non esse emptoris bonorum ejus, sed aut publicas, si ornandi Municipii caussa positae sint, aut ejus cujus in honorem positae sint, et nullo modo eas detrahi posse.*

(T) *M. Mario Gratidio, e L. Tullio Cicerone.*

Nell' anno 651 di Roma, essendo Consoli G. Mario la IV volta, e Q. Lutazio Catulo, M. Antonio avo del Triumviro, uomo eloquentissimo; trovandosi Pretore in Sicilia, ebbe l' incarico di perseguitare, come fece, i corsari fino alla Cilicia (5). Condusse seco due suoi familiari, M. Mario Gratidio Prefetto de' soldati, e L. Tullio Cicerone Tribuno de' soldati, ambi Arpinati, uomini di merito, istruiti nelle discipline greche;

---

(1) Cic. *Brut.* 29.

(2) Cic. *loc. cit.*

(3) *H. N. lib. III. c.* 1.

(4) *L.* 38. *D. de reb. auct. Judic. possiden.*, Cujac. *lib. I. obs.* 9.

(5) Liv. *epitom. lib. LXVIII.*

e nell' eloquenza latina. Il primo stretto congiunto per parte dell' ava del nostro Cicerone, e 'l secondo zio di lui, perchè germano fratello di suo padre, di cui fa con trasporto singolar menzione. Ambidue questi dotti e valorosi Arpinati ebber la sorte di morir nella Cilicia nel campo di battaglia (1).

(V) *Altro M. Gratidio.*

Era costui uomo di molto valore, e di grande sperienza in guerra, forse figliuolo del precedente. Nell' anno 665 essendo Consoli L. Cornelio Silla, e P. Pompeo Rufo, ebbe pure un fine infelice. Portatosi nella nostra Nola per ordine di G. Mario, di cui era Luogotenente, affin di prendere l'armata, e condurla in Asia contro Mitridate, fu ucciso dall' armata medesima, la quale ricusò partire sotto gli ordini di un privato, e dismettersi dal comando del Console Silla (2).

(X) *M. Mario Gratidiano.*

Egualmente funesto fu il fine di questo bravo municipe Arpinate, la cui sorella fu ava di Cice-

---

(1) Brut. 45., *De Orat. II.* 1. 2.
(2) Val. Massim. *lib. IX. VIII.* 2.

rone (1). Trovavasi egli Pretore in Roma nell'anno 671 essendo Consoli Gneo Papirio Carbone la terza volta, e Gajo Mario il giovane. Cicerone osserva, che costui non adempì all' ufficio di uom dabbene alloraquando essendo Pretore, avendo l'intero Collegio de' Pretori, per volere de' Tribuni della Plebe, stabilito di emanare tutt' insieme un editto giusto e giudizioso desiderato dal Popolo, riguardante il valore preciso delle monete; ed avendo perciò risoluto di portarsi tutti uniti dopo il mezzodì nel Foro, M. Mario Gratidiano a dirittura si condusse ne' rostri, ov' egli solo pubblicò siffatto editto, procacciandosi perciò grande onore. Difatti in tutt' i vicoli gli venivan innalzate le statue, dato l' incenso, ed accesi i cerei, in guisa che non vi fu mai alcuno, che fosse alla moltitudine sì caro. Osserva Cicerone che questo Mario toglier volle il favore del Popolo agli altri suoi Colleghi, e a' Tribuni della Plebe, per esser poi promosso al consolato. Ma Valerio Massimo ci narra la tragica scena, ch' egli ebbe a rappresentare per ordine di Silla crudele, al cospetto del Popolo, nel sepolcro de' Lutazj. Quivi gli furono cavati gli occhi, ed egli lacerato a membro a membro. Catilina fu il barbaro esecutore di sì trista ed inumana condanna.

---

(1) Cic. *de Leg. lib. III.* 16.

Egli di propria mano gli recise la testa, ed afferratala per la cima de' capelli la portò in dono a Silla. Allora fu che M. Pletorio ch'era venuto meno alla vista di sì crudeli supplicj, per ordine dello stesso tiranno, fu subito ucciso, quasicchè la sensibilità, la commozione, la pietà fosse stata un delitto (1).

(Y) *M. Pontinio Pretore trionfale.*

Fu questi Pretore in Roma nell'anno 690, allorquando Cicerone era Console. Coadjuvò il suo Municipe per lo scoprimento della congiura Catilinaria, e de' rei. Destinato poi pe' favori di Tullio al governo degli Allobrogi in quella parte delle Gallie partecipe di tal congiura, si trovò ivi allorachè ella proruppe in manifesta ribellione. Il Pretore Pontinio la ridusse al dovere. Dimandò il trionfo. Gli fu negato per opera del rigido Catone. Persistè quindi per anni cinque fuori le porte di Roma (2). Cicerone lo favoriva (3): lo sostenevano il Console Appio, i Pretori, e i Tri-

---

(1) Val. Max. *lib.IX. II.* 1., Senec. *de ira lib.III.* 18, Flor *lib. III.* 21.

(2) Cic. *Orat.*, *de Prov. Cons.*, Liv. *lib. CIII.* Dio. Cas. 37.

(3) Cic. *ad Att. lib. IV. ep.* 16.

buni della Plebe. Il Pretore Galba ch' era stato suo Luogotenente riportò un atto del Popolo, per cui nell' anno 699 M. Pontinio trionfò, malgrado le opposizioni di Catone, di Servilio, e di altri del lor partito (1). Cicerone poi nell' anno 703 di Roma lo volle per uno de' suoi Luogotenenti nel governo della Cilicia (2), ove si condusse molto bene, e con valore (3).

(Z) *G. Pontinio fratello del precedente.*

Fu costui famoso Oratore in Roma. Cicerone scrivendo di questo suo illustre Municipe diceva, che non era balbuziente, ma più che balbuziente, perchè parlava con fuoco, e colla massima celerità. Egli spesso maltrattava, e disgustava que' Giudici, che avrebbe dovuto accattivarsi, dovendo essi decidere la causa, che perorava (4).

(a) *L. Tullio Cicerone il giovane.*

Un altro Arpinate molto dotto, stimato dal grande Oratore, e presso di lui iniziato negli af-

---

(1) Cic. *loc. cit.*, *de Prov. Cons.*, Liv. *ib.*, Dio. Cas. *ib.*

(2) Cic. *ad Att. lib. V. ep.* 45. 11.

(3) Cic. *ad Att. lib. V. ep.* 11. 20.

(4) Cic. *Brut.* 70.

fari del Foro fu L. Tullio Cicerone, di lui cugino, e figliuolo di quell' altro L. Cicerone che morì nella Cilicia Tribuno de' soldati. M. Tullio si avvaleva di lui tanto negli affari suoi privati, che ne' pubblici, e più gelosi, e di maggiore importanza. Alloraquando nell' anno 683 di Roma nel consolato di M. Licinio Crasso, e di Gn. Pompeo Magno portossi Tullio di persona nella Sicilia, per riunire i documenti contro Verre, condusse seco L. Cicerone, da cui fu molto alleviato nella fatica. I Siracusani elessero Lucio per lor Patrono in Roma, e manifestarono questa elezione non solo in iscritto, ma benanche coll' incisione del decreto loro in una tavola di bronzo che gli consegnarono (1). Questo giovane dotto e virtuoso morì poi nel più bel fiore degli anni suoi, l' anno 685 di Roma, terminata ch' ebbe Tullio la edilità. Cicerone lo pianse con tutt' i controsegni di tenerissimo amore in una sua lettera ad Attico concepita così (2): *Quanto di dolore mi abbia arrecato la morte di Lucio, mio cugino, e quanto di bene ella mi abbia tolto così per le pubbliche, come per le domestiche faccende, tu meglio di ogn' altro, per la nostra stretta amistà, saper lo puoi: poichè quella contentezza, che dalla umanità*

---

(1) Cic. *Ver. IV.*

(2) Cic. *ad Att. lib. I. ep. 5.*

e da' costumi da un uomo all' altro può nascere; io tutta da lui la ricevea. Laonde mi rendo certo che tu ancor ne prenda dispiacere, sì perchè il mio dolor ti muove, sì ancora perchè tu hai perduto un congiunto, ed un amico, il quale oltre che di ogni virtù e cortesia andava dotato, era a te e di sua volontà, e per rispetto delle mie parole affezionato, ec.

(b) *M. Mario Gratidio il giovane, e L. Cesio.*

Il governo, ch' ebbe Q. Tullio Cicerone di tutta l' Asia, in qualità di Pretore, per tre anni, dall' anno 692 al 695 di Roma ci fa venire in cognizione di due altri valorosi e bravi Arpinati, che Quinto volle fra gli altri portar seco per suoi Luogotenenti. Essi furono Lucio Cesio, e Marco Mario Gratidio, che Cicerone chiama fratello (1). Di L. Cesio se ne sa molto poco: forse era egli fratello germano di quel Marco Cesio uomo molto attaccato a' fratelli Tullj (2). Ma di Marco Mario Gratidio se ne sa molto dippiù. Era egli fratello cugino per parte dell' ava de' fratelli Ci-

(1) Cic. *ad Q. F. lib. I. ep. 1. et 2.*
(2) Cic. *Famil. XIII. ep. 12.*

teroni (1). Dopo aver esercitata la legazione di Quinto nell' Asia, siccome era di cagionevole salute, e pativa spesso mal di gotta, si ritirò in una sua villa, presso la nostra Pompei, vicino a quella, che Cicerone vi possedea. Quivi tirava innanzi la vita fra i libri. Cicerone parla dell' urbanità di lui uniforme al gusto degli antichi Romani, e del pretto suo linguaggio. Egli soleva sempre conversare con Gratidio alloracchè portavasi nel suo fondo Pompeano, ed avea vaghezza di condurlo secolui in lettica. Racconta a Quinto fratello un aneddoto grazioso, che conducendolo da Napoli a Baja chiuso in un *Ottofaro Aniciano* (2) col seguito di cento *Macherofari* (3), avea riso sgangheratamente allora quando Mario ignaro del suo accompagnamento, avendo a caso aperta la sua lettica, era egli rimasto morto pel timore, e Cicerone pel riso (4). A costui si veggon dirette quattro lettere dello stesso Cicerone, e di notizie e delle più segrete e gelose confidenze (5).

---

(1) Cic. *de Leg. III.* 16. *Ad Q. F. lib. I. ep.* 1.

(2) Era una lettica chiusa e coverta, così detta perchè veniva portata da otto servi, e da Anicio che n'era stato l'Autore.

(3) Gladiatori, che noi chiamiamo spadaccini.

(4) *Ad Q. F. lib. II. ep.* 10.

(5) Cic. *Fam. lib. XVII. ep.* 1, 2, 3, 4.

(c) *L. Tullio Montano*, *e Q. Fufidio.*

Il proconsolato del nostro Cicerone esercitato nell' anno 703 di Roma nella Cilicia, e ne' luoghi adjacenti ci fa pur conoscere, oltre a quel M. Pontinio, uom pretorio, e trionfale, di cui si è parlato di sopra, altri due insigni Arpinati, Lucio Tullio Montano, suo cugino, e P. Fufidio Tribuno de' soldati. Del valore, e buona disciplina del primo era Cicerone tanto sicuro, che egli lo volle per uno de' suoi Luogotenenti nella Cilicia (1). Quivi diede i più indubitati contrasegni del suo valore. Fu esso in tanto credito presso Cicerone, che non dubitò questi affidargli l' unico suo figliuolo allorchè lo mandò allo studio in Atene (2). Dell' ottimo servizio di P. Fufidio, da Tribuno de' soldati in Provincia, ne rese Cicerone testimonianza a M. Giunio Bruto, Pretore delle Gallie nella lettera, che si è sopra trascritta (3). Era egli, come si è veduto, figliastro di L. Cesio, amicissimo di Cicerone, e nel 707 di Roma fu spedito per uno de' tre Ambasciatori nelle Gallie, per assodare gl' interessi del Municipio. Credo bene che questo stesso Fufidio

---

(1) Att. *lib. XII. ep.* 32.
(2) Att. *loc. cit.*
(3) *Fam. lib. XIII. ep.* 12.

venduta avesse la sua villa a Quinto fratello, della quale nella lettera di Arce si è fatta parola.

Tali sono gl' illustri Arpinati dell' antichità veneranda. Il numero loro dovette forse esser maggiore; ma il tempo edace ce ne ha con nostro dispiacere involata la memoria. V' ha chi crede, che M. Agrippa tre volte Console, grande Ammiraglio, e genero favorito di Augusto fosse Arpinate.

Molto poco si sa degli uomini illustri di questa Città, che vissero ne' tempi di mezzo, e nell' epoca a noi più vicina. Clavelli sostiene, che fossero Arpinati i due famosi Abati di Montecasino Pietro, e 'l Cardinal Roffredo dell' Isola, de' quali il primo visse nella fine del XII secolo, e l' altro nel principio del XIII. Giacomo di Arpino nel 1360 fu Professore nella Università di Bologna. Monsignor Eliseo de Theodinis fu Vescovo di Sora nel 1534. Arpinati pur furono il Cavaliere Bartolo de Theodinis, e i due fratelli Palmieri Cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano. E a nostri tempi vissero Monsignor Morelli Nunzio in Torino, i Vescovi Battiloro, Venditti, e Coccoli, e Monsignor Tommaso Battiloro Arcivescovo di Claudianopoli, e Consigliere del già Supremo Tribunale Misto in Napoli, ec.

(d) *Tempio di Mercurio Lanario.*

. . . PLVM . SACRVM
. . . TRI . MERCVRIO . LAN
. . . CILIX . TVLLI . L. S. . . .
. . . .

Questa monca iscrizione rinvenuta nello scavo del pavimento della Chiesa di S. Maria di Civita, fa supporre che ivi fosse stato il Tempio di Mercurio, Nume del guadagno, protettore de' mercadanti, e delle arti *eleuterie.* Gli si dà, a mio credere, l' aggiunto di lanario per la fabbricazione de' panni lana, che dovea anche allora esistere in Arpino. Ciò a me sembra potersi chiaramente dedurre da Plutarco (1), e da Dion Cassio (2).

Si osserva, che colui che fece la dedica al Messaggier degli Dei avea il nome *Cilix*, perchè forse nato, o comprato nella Cilicia. Era egli liberto della gente Tullia. Cicerone rammenta un liberto di Appio Claudio, che avea un simile nome (3).

Si possono in fine supplire nell'iscrizione le Sigle V. L. M. per così compiere il discorso: *Cilix Libertus Solvit Votum Libens Merito.*

---

(1) Plut. *in vita Cic.*
(2) Dio. Cass. *lib. XLV.*
(3) *Fam. lib. III. ep. 1.*

Altra iscrizione indicante altro Tempio ch' esiste in casa del signor Emiddio de Vito, ed è la seguente:

A. EIGIVS . C. F. . . . .
T. AGVSIVS . T. F. SIFILVS
M. FVFIDIVS . M. F. . .
AEDEM . DE . S. P. . . .

Da qui si ravvisa la gente Agusia, e la famiglia Sifilo. Cicerone, come sopra si è veduto, raccomandò a Servio Sulpicio Gajo Agusio, che accompagnato avealo nell' esilio.

Dopo le Sigle S. P. converrà aggiugnervi un F., per rendere così compiuto il discorso: *De sua pecunia fecerunt.*

(e) *Torri fulloniche.*

P. GAVIVS . C. F. . . . .
CN. LONGIDIVS . . . . .
CN. TVLLIVS . . . . . .
M. COSSINIVS . . . .
TVRRIM . MAI . . . .
ET . INFERIOR . . . .

Questo monco marmo esistente nella Loggia della Sagristia di S. Maria di Civita ci esibisce i prenomi, e nomi gentilizj di quattro individui, i quali rifecero la torre fullonica più grande, ed

un'altra inferiore. Tra essi ve ne ha uno che appartiene alla gente Tullia, ed un altro alla gente Cossinia. Cicerone raccomanda L. Custidio suo tribule, e municipe a P. Tizio Rufo Pretore in Roma, siccome altrove si è osservato. Sull'autorità di questa nostra iscrizione potrebbe il testo di Cicerone, guastato forse da copisti, ridursi alla sua vera lettura: L. COSSINIVS, in vece di L. CVSTIDIVS.

(f) *Altre torri fulloniche e tintorìe.*

1.

. . . .
ACERRO . . . .
ITERVM . EXTRVXIT
. . . . . ET . TVRREIS

2.

. . . .
. . TINGERE . LICEAT
. . MATREDIVS . . . . . .
. . ATREDIVS . . .

Quest'altre due lapide molto maltrattate, come vedesi, esistono nel Campanile di S. Maria di Civita.

Dalla prima parmi potersi rilevare, che le torri fulloniche per la seconda volta edificate, e tutt'altro, erano state costruite nel consolato di

Gn. Acerronio Procolo, che corrisponde nell'anno 790 di Roma, 37 di nostra Era.

E dalla seconda, che vi erano in quegli antichi tempi le tintorìe ancora in Arpino.

L'esistenza intanto di più torri fulloniche, e delle tintorìe comprova quanto di sopra si è detto, di esser antichissima la fabbricazione de' panni lana in Arpino.

(g) *Cloache.*

. . . .
. . . . T . . . . . .
A . C . . . .
CLVACAS . FACIVND
COER . EIDEMQVE
PROBARVNT

Questa lapida ch' esiste in casa del signor de Vito mostrava i nomi degli Edili del Municipio, i quali ebbero cura della formazione dell' opera; ed indi giusta il costume romano approvarono il lavoro già fatto. L' arcaismo *coeravere eidemque*, etc. fa conoscere che sia l' iscrizione de' tempi di Augusto. Una quasi simile formola vedesi praticata ancora da' Giureconsulti romani (1). La cloa-

(1) *L. 36. D. loc. conduct.*

ca massima esiste tutt' ora in Arpino ; ed è di stupenda costruzione. Ella prende sua origine dalla porta dell' Arco, e sotto la via maestra conduce sino alla porta del ponte. I signori Nobiloni, e i PP. Barnabiti han ridotto porzione di essa ad uso di cantina.

Ma non è questo il solo monumento dell' antichità, che rimane in Arpino. Una strada lastricata, secondo il gusto delle stupende vie Latina, ed Appia (di cui si è data nella lettera un piccol cenno) merita esser veduta ed ammirata. Ella prende origine a piè di Monte castello di Arpino, nel luogo chiamato il Vallone, e pel corso di circa miglia due conduce nel ponte di S. Paolo, ossia isola di Cicerone, ove esisteva la Villa Manliana di Quinto, di cui si è fatta menzione nella lettera di Arce, Art. VIII.

(h) *Sepolcro della Gente Fufidia.*

Murato alla facciata della Chiesa di S. Antonio fuori la porta del ponte si osserva un basso rilievo indicante tre donne, una più vecchia nel mezzo, e due più giovani a lato, col seguente grazioso epitaffio composto di tre iscrizioni, ciascheduna corrispondente ad una donna.

P. FVFIDIVS	NOTVS	FECIT . V
FVFIDIAE . P. F	FVFIDIAE . P. F	FVFIDIAE . P. F
NOTAE . SORORI	AVGE . MATRI	SATVRNINAE

Publio Fufidio Noto adunque fece i tre titoli, ed il sepolcro alle tre donne viventi, Fufidia Nota, figliuola di Publio sua sorella, Fufidia Auge, figliuola di Publio sua madre, ed a Fufidia Saturnina, figliuola di Publio. Egli è osservabile che la madre porta il nome gentilizio del proprio figliuolo, ed in conseguenza del marito. E' questo un indizio assai manifesto che la legge ammetteva il matrimonio fra quei della stessa gente, purchè fossero nel grado permesso.

Per l'intelligenza della Sigla V. che dovrà leggersi *viventibus*, potrà andarsi a riscontrare quanto si è altrove da noi avvertito nella illustrazione di una lapida Arcana.

(i) *Altri monumenti di Cicerone.*

I.

M. TVLLIVM . CICERONEM
OB . EIVS . MAXIMAM . VIRTVTEM
ET . EGREGIAS . ANIMI . SVI . DOTES
PER . VNIVERSVM . ORBEM . ROMANVM
SALVVM . ESSE . IVBEO . C. I. C

Questo salvo-condotto si crede spedito da Gajo Giulio Cesare dopo le vittorie di Farsaglia, e

dell' Egitto, a pro di Cicerone che dimorava in Brindisi. Vien riportato da Lodovico Pontano nelle iscrizioni di Terragona. Lo stile veramente sembra di Cesare; ma vi sono degli Scrittori che han creduto porlo in dubbio. La brevità, che ci abbiam prefissa, non ci permette di poter quì narrare le ragioni che potrebbero addursi per l' una parte, e per l' altra.

2.

M. TVLLI . CICERO
HAVE
ET . TV
TERTIA
ANTONIA

3.

AVE . MAR . TVL

Il minorita F. Desiderio Lignaminio narra, che nel dì 1 Dicembre del 1544, cavandosi nell' isola di Zante i fondamenti di una Chiesa si scoprì il sepolcro di Cicerone, coll' epitaffio sopra riportato, e dentro ad esso due urne di vetro, una lacrimale piccola, e l' altra cineraria più grande, con iscrizione nel fondo *Ave. Mar. Tul.* Egli sospetta, che i di lui servi presenti alla morte del padrone in Formia, dopo la recisione della testa, e delle mani, bruciato avessero il rimanente del

cadavere, e fuggiti colle ceneri nell'isola di Zante, ove poste le avessero in onorata sepoltura. Solo non sa egli indovinare chi mai fosse quella *Tertia Antonia*.

Dall'altra parte è opinione radicata fra noi che il resto del cadavere di Tullio fosse stato seppellito nel territorio Formiano, in cui fu barbaramente ucciso. Gli eruditi Forestieri, e particolarmente i dotti Inglesi, con una tacita venerazione quivi tutto giorno van ricercando il sepolcro del grande Oratore.

LETTERA V.

La QUERCIA MARIANA, la VILLA ARPINATE, e l'AMALTEA DI CICERONE.

Dulcis autem non multo secus est ea (patria) quae genuit . . .

Itaque hanc meam esse patriam prorsus numquam negabo. Cic. de Leg. lib. II. 2. 5.

Velim ad me scribas cujusmodi sit Αμαλθεῖον tuum, quo ornatu, qua τοποθεσία, et quae poemata, quasque historias de Αμαλθεία habes, ad me mittas. Lubet mihi facere in Arpinati. Ad Att. lib. I. ep. 6.

Amalthea mea te expectat, et indiget tui. Ad Att. lib. II. ep. 1.

De Amalthea quod admones faciam. Ad Att. lib. II. ep. 7.

Amico rispettabile.

Io credeva potermene uscire colla sola lettera di Arpino; ma tu sei come Quinto Cicerone, a cui, per avviso dell'Oratore di lui fratello, non potea promettersi cos'alcuna, che non ne avesse subito voluta l'esecuzione (*a*). Tu mi premuri a darti

(a) *M. Praeclare exigis Quinte; at ego effugisse arbitrabar; et tibi horum nihil deberi potest.* Cic. *de Leg. II. 7. in fine.*

in risposta qualche ragguaglio su la Villa Arpinate di M. Cicerone, e su la deliziosa Isola del Fibreno; e per impegnarmi nel cimento mi scrivi che 'l Forestiere, che io t' indirizzai, stia con anzietà aspettando le mie notizie, affin di verificarle sul luogo. Voglio compiacerti, mio Amico, nel miglior modo che per me si potrà.

Silio Italico a' tempi della seconda guerra Punica, siccome nell' altra lettera io ti faceva osservare, ci parla di quel *Tullio* Arpinate abitatore del luogo, dove il maestoso *Liri* accoglie nel suo seno il vago *Fibreno*. Lo crede oriundo della Regia Stirpe di *Azio Tullo* Re de' Volsci (*b*), fa

---

(b) Plutarco nella vita di Coriolano così dice: *V' era in Anzio un uomo per nome Tullo Azio, per ricchezze, per fortezza, e per nobiltà riputato di regia dignità fra' Volsci.* Nella vita di Cicerone soggiunge: *Altri ripetono il suo genere da Tullo Azio nobile re de' Volsci.* Catilina gli rinfacciò questa origine. Cicerone stesso qualche volta si compiacque dirlo.

Silio Italico lo dice espressamente. Livio però intesissimo delle cose patrie dà ad Azio il carattere non reale, bensì di Comandante Generale de' Volsci: questi infatti formavano allora tante piccole repubbliche che da se governavansi, e si univano poi quando doveva farsi la pace, o la guerra, creando un lor Comandante.

da esso discendere il *grande Oratore* (*c*). Ei sembra dunque che la Villa di costui, posseduta poi da Cicerone, esister dovesse nell'angolo, che vanno a formare il *Liri* e il *Fibreno* (*).

Cicerone parla di suo avo *Marco Cicerone*, figliuolo forse o nipote di quel Tullio, ch'è rammentato da Silio. Egli lo encomia, come uom di affari, e di virtù singolare nel Municipio di Arpino, che si oppose sempre mentre visse a *M. Gratidio*, la cui sorella aveva in moglie, il quale pretendeva introdurre nel Municipio una nuova legge pe' voti da darsi nella elezione de' Magistrati municipali. La causa fu deferita innanzi al Console *Scauro*; ed arringò in quella tanto bene il vecchio *Tullio*, che il Console gli diè questa lode: *Volesse Dio, o Marco Cicerone, che tu uomo di questo spirito e di questa virtù qual sei, venissi piuttosto ad agire con noi nel gran teatro*

(c) V. la lettera di Arpino nota (b) pag 80.

(*) Sembra che la villa paterna di Cicerone dovesse esistere nel luogo, ove oggi vedesi il diruto Monastero di S. Domenico, allora indubitato territorio di Arpino. L'arciconfine tra questo, e quello di Sora era sicuramente il Fibreno. Nel nono e decimo secolo i Conti di Sora più potenti invasero da quella parte buona porzione del territorio Arpinate. Dopo tale occupazione Pietro Conte di Sora nel 1030 concedè a S. Domenico Ab. Benedettino i rimasugli della villa Tulliana, per fabbricarvi il Monastero. Lo stesso Pietro coi suoi figli fabbricarono l' Isola di Sora (detta perciò *Insula filiorum Petri*) sulla stessa porzione distaccata dal territorio Arpinate.

della Repubblica, che confinare i tuoi talenti fra l'angusta sfera del tuo Municipio (*d*).

Il padre dell'Oratore ch'era ascritto all'Ordine equestre, ebbe pur nome *Marco Tullio Cicerone*. Essendo però di cagionevole salute visse sempre fra le lettere nella sua Villa Arpinate, dove appunto nacque il nostro Cicerone, vivendo ancor l'avo (*e*).

L'anno 689 di Roma, tempo in cui Cicerone era stato già designato Console, a' 24 di Novembre morì suo padre in Arpino (*f*). Allora fu ch'egli procedè alla divisione de' beni ereditarj paterni col fratello *Quinto*. Plutarco riferisce che fra gli altri fondi *toccò a Marco la bella Villa Arpinate; ed a Quinto fratello la Casa* (*g*).

Attico l'amico di Cicerone (*h*) riteneva in Epiro una vaghissima Villa, in cui aveva fabbri-

---

(d) Cic. *de Legibus lib. III. XVI.* 36.

(e) *Hanc vides Villam ut nunc quidem est lautius aedificatam patris nostri studio; qui cum esset infirma valetudine, hic ferè aetàtem egit in literis.* Cic. *de Leg. lib. II. I.* 3.

(f) *Ad Att. lib. I. ep.* 6.

(g) Εκεκτητο και χωριον χαλον εν Αρποις . . . οικιαν δε την μεν πατρωαν τω αδελφω παρεχωρησεν. *Plut. in vita Cic.* Di questa casa in Arpino toccata a Quinto in porzione, parla Cicerone ad Attico, che glie ne avea dimandato conto, rispondendogli: *De domo Arpini nihil scio. Ad Att. lib. XIII. ep.* 46.

(h) Tito Pomponio Cavaliere Romano che dalla dimora di molti anni in Atene, e dal pretto suo linguaggio di quella Città acquistossi il cognome di

cato un *Ginnasio* elegantissimo col nome di *Amaltea* (la capra nutrice di Giove). Era quello adornato di Portici, Colonnati, Statue, e Pitture, sotto le quali Attico avea fatto scrivere alcuni concettosi epigrammi greci. Nel mezzo al Ginnasio era allocata la Statua di *Aristotele*, e a piè di essa la sedia, ove Attico sedevasi. Quivi soleva egli disputare co' più grandi Filosofi della Grecia. Venne voglia all' Oratore e Filosofo Arpinate di costruire un simile Ginnasio nell' *isola del Fibreno* situata nel suo fondo Arpinate. Ne scrisse ad Attico; gli chiese un minuto dettaglio. Lo ebbe; e dobbiam credere che lo mandò in esecuzione (1).

Il sito preciso dell' amenissima Villa Arpinate dolce patria germana del nostro Oratore, e il luogo dell' isola del Fibreno detto Amaltea, ove Tullio solea ritirarsi, quando aveva a comporre e scrivere cosa d' importanza, non da altri potrai risaperlo che dallo stesso Tullio. Ti sarà egli la guida sicura nell' erudite tue ricerche. I suoi libri delle Leggi, quantunque monchi e mancanti, pur ti daranno tanto lume e notizie da poter con sicurezza ritrovare, e fissare la situazione di amendue.

Attico. Fu il più grande amico di Cicerone fin dall' infanzia. La sorella di lui Pomponia fu moglie di Quinto fratello di Cicerone.

(1) *Ad Att. lib. I. ep. 6, lib. II. ep. 1, e 7.*

Apri dunque il primo libro delle Leggi del Consolare Oratore e Filosofo tuo municipe. Troverai in esso, come Cicerone e Quinto fratello, e il caro amico Attico, per la porta che ora è chiamata dell' *Arco*, e per la via oggi detta di *Moncisterno*, discendono da Arpino, e vanno a diporto nella campagna.

Manca il principio di questo libro. Mancherà perciò a te il piacere di udire i primi discorsi, che i tre dottissimi Compagni ebbero a tenere dalla porta della Città procedendo innanzi nel cammino. Ma tu li seguirai nel progresso, e li troverai fermati in quel luogo, dove Mario solea colle proprie mani arare la terra. Or quivi udirai Attico il primo, che riconosce da' segni il bosco e la famosa *Quercia Mariana*, spesse volte da lui letta nel *Marius* (1). Udirai pur Quinto, che ri-

---

(1) Cicerone giovinetto, per onorar la sua patria Arpino, compose il poema intitolato *Marius*, in lode del suo congiunto e municipe. In tal poema aveva egli fatta menzione della *Quercia Mariana*. Narravasi in fatti, che un giorno avendo Fulcinia madre di Mario in un ramo di quella quercia sospesa la culla, entro cui era il bambino Mario, un' aquila era ita a posarvi sette aquilini. Fu questo un avvenimento, da cui gli auguri presagirono fin d'allora al piccolo infante sette consolati, come avvenne. Veggasi Plutarco in Mario. Veggasi Appiano *lib. I*, e lo stesso Cicerone *De Divinat. I.* 47.

pieno di sacro entusiasmo assicura la durata di quel rovere per secoli innumerevoli; e afferma che fintanto durerebbe il parlar latino, sarebbe sempre esistita quella quercia; ch'ella a buon conto, come *Scevola* diceva, parlando del *Mario* di Cicerone: *Canescet saeculis innumerabilibus.*

Quinto fa dippiù osservare, che sebbene la glandifera quercia, da cui volò una volta *nuntia fulva Jovis miranda visa figura*, fosse rimasta disseccata e consunta dal tempo, pur sempre in quel luogo, sarebbesi conservato inviolabile il nome della *Quercia Mariana.*

Vedrai pertanto i tre Personaggi tirare innanzi la lor passeggiata. Gli ascolterai parlare di poesia e di storia; ed Attico che esorta Cicerone a comporla, e questi che fa le sue risposte ad Attico. Ti balenerà sugli occhi il desiderio di Tullio di prestarsi a rispondere da Giureconsulto a' Clienti, per rendersi utile in ogni modo a' suoi cittadini. Da questi detti di Marco ti accorgerai, che destasi in Attico grande brama di udir parlare Cicerone sul diritto civile: lo invita a tal ragionamento; e questi accettando la richiesta promette di passare quell' intera giornata in siffatta discettazione.

Fra questi familiari ma eruditi discorsi s'innoltrano sempreppiù innanzi. Cammin facendo il nostro Oratore propone di gire nella sua Villa (*k*),

(k) *Quin igitur ad illa spatia nostra sedesque per-*

dove prendere riposo, dopo aver passeggiato abbastanza, e dove, soggiunge egli, non potrà lor mancare diletto e sollazzo di altro genere.

Gradisce Attico l' invito, ma propone se così piaccia a' suoi compagni, di andare alla Villa per la ripa (del fiume Liri) e per l' ombra. Così adunque si esegue (*l*). Di tal che dopo un competente cammino eccoli giunti di già in mezzo ad alcuni pioppi lungo il Liri.

Preparati qui ad udire Cicerone, che principia magistralmente a parlare del diritto civile. Opportunamente Ei rimembra Platone, il gran Filosofo che ne' cipresseti di Gnosso solea pur disputare degl' istituti delle Repubbliche, e delle ottime leggi. *A simiglianza di lui*, dice Cicerone, *passeggiando ancor noi tra pioppi altissimi in ripa verdeggiante ed opaca, andremo a trattar pienamente delle stesse cose* (*m*).

Man mano, a misura che procede innanzi il cammino, si entra vieppiù nel fondo della materia che si tratta. Parla *Cicerone* dell' origine delle

---

gimus? Ubi, cum satis erit deambulatum, requiescamus. Nec profecto nobis delectatio deerit aliud ex alio quaerentibus. Spatia nostra *lo stesso che* ambulationem nostram. *Lib. I. IV.* 14.

(l) *Nos vero: et haec quidem adire, si placet, per ripam et umbram. Lib. I. IV.* 14.

(m) *Lib. I. V.* 15.

leggi civili, ossia del diritto di natura, da cui le leggi debbonsi dedurre.

Ora li vedrai giungere in un luogo, dove il fragore de' fiumi, accompagnato dal melodioso canto degli uccelli, forma il più dilettevole concento. Attico ne rimane colpito, e con uno scherzo da epicureo fa avvertirlo a' suoi compagni (*n*).

Cicerone ripiglia il suo filosofico-legale ragionamento; e continuando per altro tratto si va a compiere tutto quel discorso che bastò a formare il primo libro.

Eccoli pervenuti in un sito, ove Attico guardando in poca distanza un altro fiume, *vuoi*, dice rivolto a Cicerone, *giacchè abbiam passeggiato abbastanza, e tu devi dar cominciamento ad altro genere di discorso, vuoi*, dice, *cambiar luogo? Conduciamci nell' isola del Fibreno (giacchè così credo che chiamasi quell' altro fiume) per quivi continuare seduti l' importante discorso* (*o*).

Sì, *mio caro*, risponde Cicerone; *imperciocchè io soglio assai volentieri avvalermi di quel luogo*,

---

(n) *Lib. I. IV.* 21.

(o) *Sed visne quoniam et satis jam ambulatum est, et tibi aliud dicendi initium sumendum est, locum mutemus, et in insula quae in Fibreno (nam opinor illi alteri flumini nomen esse) sermoni reliquo demus operam sedentes? Lib. II. I.*

sia quando debbo fra me pensare a qualche cosa; sia quando debbo scrivere o leggere (*p*).

Ed ecco che dopo pochi altri passi arrivano nel luogo appunto dove il Fibreno declina nel Liri. Qui sì che Attico rimane estatico alla vista della ridente situazione; e comincia a far di quel luogo i più giusti e meritati elogj. *Dacchè*, dic' egli, *son qui arrivato, non mi posso saziare ancora di tanta amenità. Io dispregio le magnifiche ville, i pavimenti di marmo, e i tetti dipinti e indorati. E quei condotti di acqua, che i nostri chiamano Nili ed Euripi, chi mai sarà che vedendo questi non abbia a porli in derisione? Perciò siccome tu* (o Cicerone) *poco innanzi discettando della legge e del diritto, riferivi tutto alla natura; così in queste stesse cose che si ricercano per la quiete, e pel diletto dell' animo, signoreggia la natura. Laonde io che per l' addietro mi meravigliava* (*imperciocchè credeva niente altro vedere in questi luoghi se non sassi e monti, e a creder ciò veniva indotto dalle tue prose e da' tuoi versi*) *mi meravigliava*, dissi, *che tu tanto ti dilettavi di queste contrade; ora per l' opposito resto meravigliato da vero, che tu non sii sempre assente da Roma.*

(p) *Sane quidem; nam eo loco libentissime soleo uti, sive quid mecum ipse cogito, sive aut scribo, aut lego. Lib. II. l. 2.*

In realtà, risponde Cicerone, *allora quando mi è permesso di star lontano dalla Metropoli, particolarmente in questi tempi di villeggiatura, oh! con quanto trasporto sieguo quest' amenità di luogo, e questa salubrità di aria. Ma rade volte ciò mi è lecito. Debbo dirti però, che io prendo singolar piacere da un altro oggetto che non può nel modo stesso toccare e dilettar il tuo cuore* (q).

S' impiega tutto questo discorso fino a che giungano innanzi alla Villa fortunata de' Tullj. Qua pervenuti, *qual è mai*, ripiglia Attico, *qual è mai questo per te sì dilettevole oggetto? Eccolo*, soggiugne Marco, *è questa la patria germana mia, e di questo mio fratello. Qui noi siam nati da stirpe antichissima: qui le nostre cose sacre: qui la nostra Gente: esistono qui molte vestigia de' Maggiori nostri. A che tante parole? Tu vedi questa Villa, come ora è al certo, magnificamente fabbricata per cura di nostro padre . . . Ma sappi che, vivendo tuttavia l' avo mio, e secondo il costume antico, la Villa essendo piccola, come quella di Curio* (Dentato) *nella Sabina, sappi*, dissi, *che in questo luogo io son nato. Mi sento dunque nell' animo e nel sentimento, nascosto un non so che, per cui più d' ogni altro, questo luogo mi diletta. Come no? Si narra di quell' Uomo sapientis-*

(q) *II. I. 2. 3.*

simo (Ulisse) *che rinunciato avesse alla immortalità pel desio e 'l trasporto di rivedere Itaca* (sua patria) (*r*).

Ed io, riprende allora Attico, *stimo giustissima cagione questa, per cui tu assai più volentieri qua vieni, ed ami più d' ogni altro questo luogo. Anzi, a dirti 'l vero, io stesso mi son reso più amante di quella tua Villa* (erano già passati innanzi lasciando in dietro la Villa), *e di tutta questa terra in cui tu sei nato e procreato. Dapoichè, a ragionar sul fatto, noi ci sentiam trasportati, non so per qual ragione, verso que' luoghi, in cui si ravvisano le vestigia di coloro, pe' quali abbiamo amore ed ammirazione. Quella nostra Atene certamente mi diletta non tanto per le opere magnifiche, e per le arti esquisite degli antichi, delle quali esistono i monumenti; quanto per la memoria di que' sommi Uomini che ivi eran soliti abitare, disputare. Ed io oh! con quanta attenzione fisso lo sguardo, e mi pongo a contemplare i sepolcri loro. Il perchè da oggi innanzi avrò più amore per questo luogo, ove tu sei nato.*

Io mi rallegro, Marco gli dice, *di averti mostrato il luogo di mia nascita* (*s*). *Ed io*, ripete Attico, *mi rallegro d' averlo conosciuto. Ma dim-*

(r) *II. I.* 3.
(s) *II. II.* 4.

mi di grazia, che cosa è mai quella che poc' anzi hai detto, che questo luogo (già intendo essere Arpino) sia la vostra patria germana? Avete voi per avventura due patrie? Forse quell' altra (Ro- ma *) è la patria comune* (1)*? O forse a te accade, come al sapiente Catone, ch' ebbe per patria non Roma ma Tuscolo?*

E *Marco* così risponde: *Io credo al certo che e quegli, e tutti gli altri Municipi abbiano due patrie; di natura l' una, l' altra di cittadinanza. Così quel Catone essendo nato in Tuscolo fu ammesso alla cittadinanza del Popolo Romano. Intanto essendo Tuscolano di nascita, Romano per cittadinanza, ebbe una patria di luogo, una di dritto... In simil guisa noi abbiamo e quella patria ove siam nati, e quella ove siamo stati accolti. Egli è però necessario superar nell' amore quest' ul-*

---

(1) Sotto nome di Patria comune i Latini intendevano Roma, come più sotto viene spiegato. Con tal nome Cicerone la chiama nell' agraria seconda: *Roma omnium nostrum patria.* I giureconsulti usarono lo stesso linguaggio. Callistrato: *Roma omnium est patria. L.* 19. *Dig. de Interdict. et Relegation.* Modestino: *Roma . . . in regia urbe, quae et habetur et est communis patria. L.* 4. §. 11. *D. de excusat. tutor.* Altrove ripete lo stesso: *Roma communis nostra patria est. L.* 33. *D. ad Municipal.*

tima, in forza di cui il nome di tutta quanta la Repubblica è nome di cittadinanza. Per essa dobbiam morire, rifondere tutto il nostro; ad essa darci tutti, e quasi consecrarci. Ei non può negarsi però, che molto più dolce è quella, che ci ha generati; dell' altra che ci ha accolti. Pertanto io non negherò affatto esser questa la Patria mia, essendo quella la Patria maggiore (Roma), *in cui questa è contenuta* (*u*).

Or con questi ed altri discorsi tanto s' inoltrano; che già son giunti al luogo ov' eran diretti. Qui Attico resta sorpreso da una nuova meraviglia. *Eccoci*, egli dice, *arrivati all' Isola: di essa non vi è cosa più amena. Qui il Fibreno vien separato da questo quasi rostro, e diviso ugualmente in due parti: bagna questi lati; e scorrendo rapidamente subito va a riunirsi, ed abbraccia tanto di luogo, quanto sia sufficiente per una modica palestra. Seguita tal cosa, come se avesse ciò fatto per fornirci questa sede a disputare, va egli costantemente a gittarsi nel Liri* (*x*), *e come se venisse*

(u) Cic. *de Leg. II. II.* 5.

(x) Ho spiegato qui la parola *statim* del testo colla voce *costantemente* sull'autorità di Vossio (Etimol. v. statim). *Statim priorem* (syllabam) *nunc corripit, nunc producit . . . quippe cum corripit, significat cito; cum vero producit, notat perseveranter, constanter*. In quest' ultimo senso dovette al certo ado-

in una famiglia patricia perde l' oscuro suo nome, e rende il Liri molto più freddo; nè ho io trovato fiume più freddo di questo (benchè molti ne abbia veduti) in modo che appena io posso tentarlo col piede, come Socrate fa nel Fedro di Platone (y).

Così è, rispose Marco; *ma a questa amenità, siccome spesso ascolto da Quinto, per nulla cede quel tuo fondo Tebano nell' Epiro.*

Quinto approva tai detti, e soggiunge: *Sì, è come tu dici. E guardati di credere che vi sia cosa più preclara dell' Amaltea del nostro Attico, e di quei platani* (z).

---

perarsi da Tullio l' avverbio *statim*. Di fatti allorchè volle indicare che il Fibreno diviso in due parti subito si riuniva, usò l' espressione *cito in unum confluit*. Vossio adduce in comprova Nonio Marcello, e due luoghi di Plauto nell' Amphit. *Act. I. Sc. I.*

(y) *II. III. 6.* Cicerone nel lib. 5. delle Tusculane n. 26. parla nuovamente della freddezza delle acque del Fibreno nella sua Villa Arpinate: *Ut si quis aestuans, cum vim caloris non facile patiatur, recordari velit, se aliquando in Arpinati nostro gelidis aquis circumfusum fuisse.*

(z) Questo luogo, a cui Attico aveva posto il nome di *Amaltea*, è pur desso il Ginnasio, del quale Cicerone avea voluto la pianta: a similitudine di questa dobbiam credere, ch' egli avesse ornata la sua Isola nel Fibreno con portici, colonne, e boschet-

Se ti pare, siegue Quinto, *sediamoci qui all'ombra, e facciam ritorno a quella parte del discorso, onde siam partiti* (*a*).

Marco riprende il discorso intermesso su le leggi nell' Isola del Fibreno. Si disputa sulla proibizione de' sacrificj notturni. Se ne eccettuano i Misteri Eleusini, a' quali essi erano stati iniziati. *La loro iniziazione infatti*, dice Marco, *è indicata e compresa nel nome stesso: ella è un vero principio di vita per colui che s' inizia, insegnandogli la maniera non solo di vivere con maggior contento, ma di morir benanche con megliore speranza.*

Si continua il discorso delle leggi; si procede innanzi, e si compie il secondo libro.

Il diritto pubblico, e tutto ciò che gli si riferisce, fan l' argomento del seguente discorso, e del terzo libro, che va a terminarsi nell' Isola.

Mancano il quarto, quinto, e sesto libro; per cui ci rimane la curiosità di sapere tutto il resto, il quale per altro può in parte supplirsi.

Dobbiamo esser grati a Macrobio per averci conservato un tratto del quinto libro, da cui ri-

---

to. Difatti poco sotto verrà osservato, che nell' Isola divisata vi era una piantagione di alberi novelli.

(a) *II. III. 7.*

levasi che proseguendo tuttavia a favellare nell'Isola ., Attico avesse così parlato : *Vuoi , o no , giacchè il Sole pare che abbia un poco declinato dal mezzogiorno , e il luogo in cui siamo non è ricoverto abbastanza da questi alberi novelli , vuoi, dico , che discendiamo nel Liri , continuando a ragionare di tutto quel che ne rimane , sotto l' ombra di quei verdeggianti alni* (*b*)?

Qui è da presumere che così fatto avessero , tirando innanzi le loro discettazioni accosto alla ripa del Liri : e che poi la sera nel restituirsi in Arpino avessero terminato col loro discorso i sei libri delle leggi , prima che entrassero in quella stessa porta della Città , da cui la mattina erano usciti.

Mio caro Amico , dopo averti fatta godere la dolce compagnia di questi tre insigni Personaggi dell' antichità , veggo in te nascere il desiderio ragionevole di sapere qual sia il luogo preciso della *Quercia Mariana* ; e quale della *Villa Tulliana* ; qual finalmente il luogo dell' *Isola deliziosa del Fibreno*. Per compiacerti vengo separatamente a proporti le mie congetture su ciascuno di essi.

(b) *Visne , quoniam Sol paullum a meridie jam deflexus videtur , neque nondum satis ab his multis arboribus opacatur , descendamus ad Lyrim , eaque quae restant , in illis alnorum umbraculis prosequamur* ? Cic. *ap. Macrob. Satur. lib. VI.*

Per quattro strade dalla porta d' Arpino si può gire anche oggi nel luogo dove il Fibreno declina nel Liri.

La prima è quella di *Magnene*, che a dirittura conduce a *Carnello*, e da qui per le Forme a *S. Domenico*, ella è forse la più lunga, la più pensile, la più malagevole.

La seconda è quella, che conduce per l' Isola di Sora, egualmente erta in alcuni siti, e disastrosa.

La terza, oggi poco frequentata, si prende sotto il cimitero, passa per *Moncisterno*, esce nel Liri, e lungo questo fiume porta a *S. Domenico.*

La quarta finalmente per la via del Monumento, e per un ramo della via Latina, va ad uscire nello stesso Liri, nel Ponte detto l' *Isola di S. Paolo, e di Cicerone*, egualmente lungo il Liri conduce in *S. Domenico.*

Or la strada fatta in quest' occasione da Tullio e dalla nobile brigata non potè esser la prima sopra divisata; perchè questa assolutamente conduce al *Fibreno*, e non al *Liri.* Quindi erroneamente il P. Clavelli situa la *Quercia Mariana* in S. Altissima dopo di *Magnene.*

Non potè esser la seconda, perchè nella cresta della collina *Pagliarola* prima di rivolgere per l' Isola di Sora si vede il *Fibreno* dall' alto. Per l' opposto *Attico* vede questo fiume non prima di avvicinarsi alla Villa. Dovettero dunque far altra

strada, in cui il *Fibreno* non era visibile che da vicino.

Mi pare; che neppur potesse essere la quarta, perchè troppo lunga e tediosa: molto più che nel Ponte di S. Paolo vi era in que' tempi il fondo Manliano di Quinto, di cui avrebbero fatta menzione, se per colà fossero passati.

Dunque resta a dire che fu sicuramente la terza. Se così è, il bosco e la famigerata *Quercia Mariana* esisteva appunto in *Moncisterna*, dove peraltro lo stesso Clavelli, per detto di Valerio Massimo riferito dal Sabellico, ripone il Villaggio *Cevernate*, che fu, com' egli dice, la culla di Mario. Ma Valerio Massimo, sebben dica d' esser nato il fulmine di Marte in un Villaggio dell' Agro Arpinate, non gli dà però alcun nome. Il solo Plutarco lo chiama col nome di Cirreatone (*c*). Meglio dunque avrebbe fatto il Clavelli, se in questo luogo avesse riconosciuto il podere paterno di Mario, col bosco e colla famosa quercia, dov' ebbe l' augurio de' sette aquilini che gli presagirono altrettanti Consolati.

Di fatti da questo luogo per un tratto non molto lungo nel fiume, la strada; che tirava accanto le sponde del *Liri*, era, com' è oggi ancora,

---

(c) Τον δ' αλλον χρονον εν κωμη Κιρραιατωνι της Αρπιννης διαιτην ειχε. *Reliquum aetatis in Vico Agri Arpinatis* Cirraeatone *egit*. Plutarch. *in Vit. Marii.*

G

ombrosa ; e in alcuni luoghi di pioppi altissimi ornata. In somma ritiene tuttavia i caratteri indicati da Cicerone.

Se più oltre si cammina, vengono a trovarsi le stupende cascate dell' Isola di Sora. Questo luogo appunto, ove il *Liri* dividesi in due rami, e forma uno strepito e mormorio grandissimo, mi sembra che Attico avesse voluto indicare quando parlò del fragore de' fiumi, e del canto degli uccelli.

Finalmente prima di giungersi nella rurale Chiesa e nel Monistero distrutto di S. Domenico, si raffigura il fiume *Fibreno*, che oggi dipartito in modo assai vago precipita nel *Liri*. Questo amenissimo luogo serba ancora i contrasegni di que' pregi e prerogative che indussero Attico a lodarlo, e a deridere, come sopra ho riferito, i *Nili*, e gli *Euripi* artefatti, che i grandi Romani tenevano nelle Ville loro.

Riflettendo quì sulle consuetudini e gli usi, io credo bene, che secondo il costume de' vetusti Benedettini avesse voluto S. Domenico nell' anno 1030 dell' E. V. fondar un suo Monistero sugli antichi ruderi della Villa Tulliana. In effetti si osservano tuttavia in questo luogo fornici sotterranei, pavimenti marmorei, mura di opera reticolata, pietre grandi lavorate, colonne, basi, capitelli, statue consolari detroncate, busti, e altri monumenti di antichità.

In questo luogo stesso allora indubitato territorio di Arpino vien situata la Villa *germana* di Tullio dal Sorano Cardinal Baronio, dall' Inglese Midleton, e dal Francese Morabin.

A questa Villa doveva star unita una considerevole quantità di terreno. Quindi dal nostro Cicerone è sempre nominata *Fondo*, sotto qual nome i Latini intendevano e casa di campagna e terreno.

Tullio fa spesso menzione di questo suo predio Arpinate. Lo caratterizza suo fondo avito e paterno (*d*). In esso sovente ei si reca; ivi ristorasi ne' più gran caldi, specialmente per l' amenità del fiume (*e*). Colà si ritira quando isfuggir vuole le conversazioni di uomini tediosi, o maligni (*f*). Dippiù quando si porta nella Grecia a

---

(d) *Meus paternus avitusque fundus Arpinas. Orat. Agrar. II.*

(e) *Ad Q. Fr. Lib. III. ep.* 1.

(f) *Quo me vertam? Statim mehercule Arpinum irem . . . Ad Att. Lib. II. ep.* 14.

Quos ego homines effugi cum in hos incidi?
Ego vero . . .
In montes patrios et in incunabula nostra
Pergam.

Denique si solus, non potuero cum rusticis potius quam cum his perurbanis. Ad Att. Lib. II. ep. 15.

Pompeo; esorta sua moglie Terenzia a condursi colla famiglia urbana nel fondo Arpinate, se mai fosse cresciuto il prezzo dell' annona (*g*). Ivi si rifugia ne' tempi più difficili e pericolosi, per esser questo un luogo più ritirato e sicuro (*h*). Quivi dimora anche ne' tempi delle più burascose tempeste, senza che possa cacciar il piede fuori della Villa. Compone quivi de' libri; e da quì indirizza le sue opere a Varrone (*i*). Ma negli ultimi tempi, malgrado i vantaggi della situazione locale, ch' egli conosceva, era costretto a lasciar la Villa Arpinate, e condursi nel Tuscolano (*k*).

(g) *Fundo Arpinati bene poteris uti cum familia urbana, si annona carior fuerit. Famil. Lib. XIV. ep.* 7.

(h) *Romam ne venio, an hic maneo, an Arpinum* (ασφαλειαν *habet hic locus*) *fugio? Ad Att. Lib.XVI. ep.* 8.

(i) *Nos cum flumina et solitudines sequeremur quo facilius sustentare nos possemus, pedem e Villa adhuc egressi non sumus: ita magnos et assiduos imbres habebamus. Illam Academicam* συνταξιν *totam ad Varronem traduximus. Ad Att. Lib. XIII. ep.* 16. 18. 19. 20.

(k) *Narro tibi, haec loca venusta sunt, abdita certe, et si quid scribere velis, ab arbitris libera. Sed nescio quo modo* οικος φιλος. *Itaque me referunt pedes in Tusculanum. Et tamen haec* ρωπογραφια *ripulae videtur habitura celerem satietatem. Equidem etiam*

Hai già veduto, mio Amico, il luogo preciso della Villa. Osserva or meco quello dell' Isola Arpinate ridotta da Tullio a forma di *Ginnasio* sul modello dell' *Amaltea* di Attico. Questa non può esser altra che l' Isola ora chiamata *Carnello*, ove sono attualmente le valchiere, cartiere, e molini regj. Che sia così, odi le mie congetture. Dopo aver Cicerone mostrata ad Attico la sua Villa natìa, passano innanzi, senza varcare il fiume Fibreno. Dovettero perciò lungo il lato destro di questo fiume continuare la lor passeggiata, lasciandosi dietro le spalle la Villa, fino a che giungessero nell' Isola circa un miglio distante dalla Villa stessa. La lunghezza del cammino potrai pur ravvisarla dalle parole di Attico: *Eccoci finalmente giunti nell' Isola.* Tutta la descrizione fatta da Attico concorre anche oggi in questo luogo. Qui esiste tuttavia un' antica torre chiamata *la torre di Cicerone.* Il P. Clavelli che scriveva nel 1618, e molti altri Scrittori che han parlato dell' Isola del Carnello, l' hanno erroneamente confusa colla Villa di nascita di Tullio, quandocchè era il luogo di studio di Cicerone (*l*). Quivi di

---

pluviae metuo, si prognostica nostra vera sunt. Ranae enim ρητορεύουσιν. *Ad Att. Lib. XV. ep.* 16.

(l) A lato del caduto Monastero di S. Domenico esiste altra isola di moggia quaranta; ma questa è

fatti, oltre al trattato delle leggi ei compose le Orazioni a pro di Scauro e di Plancio (*m*).

In quest' Isola appunto volea Cicerone innalzare un Tempietto adorno di marmi, di colonne, e di altri greci monumenti, per divinizzare la defonta amata sua figliuola Tullietta (*n*); ma poi perchè luogo era questo meno conversato, lo edificò nella via Appia, presso i Colli Albani. Que-

---

formata da due lati dal Fibreno, e dalla base dal Liri; e perciò non può esser quella indicata nel trattato delle leggi, la quale è circondata dal solo Fibreno. Non osta la parola *statim*, dapoichè qui vuol significare non già che dopo la formazione dell' Isola subito si gitta nel Liri, ma bensì che costantemente e perennemente si gitta il Fibreno nel Liri.

(m) *Ad Q. F. Lib. III. ep.* 1. *n.* 4.

(n) *Ego quantum his temporibus tam eruditis fieri poterit, praesertim illam consecrabo omni genere monumentorum ab omnium ingeniis Scriptorum et Graecorum et Latinorum. Ad Att. Lib. XII. ep.* 18.

Fanum fieri volo: neque hoc mihi Suadela erui potest. Sepulchri similitudinem effugere, non tam propter poenam legis studeo, quam ut maxime assequar αποθεωσιν. *Ad Att. Lib. XII. ep.* 36.

Insula Arpinas habere potest germanam αποθεωσιν; *sed vereor ne minorem* τιμην *habere videatur.* Εκτοπισμος *est. Ad Att. Lib. XII. ep.* 12.

sta amenissima Isoletta appunto è quella che Cicerone chiamava *Amaltea*, e le dava alle volte il nome d' *Isola de' Beati* (*o*).

Ma qui tu mi dirai? Fu Attico effettivamente in Arpino, ed in qual tempo? Fu allora fatta la discettazion sulle leggi nell' Isola del Fibreno, e presso le vaghe sponde del Liri?

Ti soddisfo in breve. Cicerone nell' anno 694 di Roma, essendo Consoli Cesare e Bibolo, nel mese di Aprile uscì da Roma, e si condusse a villeggiare nella casa di campagna, che possedeva in Anzio (*p*). Passò poscia dalla sua Villa in Formia, da dove meditava recarsi al suo Pompeano, e nel ritorno alla Villa Arpinate (*q*). Dovea Attico in quel tempo gire in Epiro. Cicerone lo invita a portarsi da lui nel suo *Formeano*, o nel suo *Pompeano*, dicendogli che faceva a meno d' invitarlo in *Arpino*, per essere quel luogo aspro e montuoso (*r*).

Attico però a' 29 di Aprile gli rispose, che pe' 10 di Maggio sarebbesi trovato in Arpino; ed

---

(o) *Ne vivam, mi Attice, si mihi non modo Tusculanum, ubi ceteroqui sum libenter, sed μακαρων νησοι tanti sunt, ut sine te sim totos dies. Ad Att. Lib. ep.* 3.

(p) *Ad Att. Lib. II. ep.* 4.

(q) *Ad Att. Lib. II. ep.* 4. 6. 8. *e* 9.

(r) *Ad Att. Lib. II. ep.* 11.

allora fu che Tullio si offerì a riceverlo in quell' Ospizio agreste, dopo che avea rifiutato il marittimo offertogli (*s*).

Egli è chiaro dunque, che Attico fosse stato in Arpino a' 10 Maggio dell' anno 694 di Roma, 58 anni prima la nascita di N. S.

La discettazione però delle leggi non può affatto fissarsi in quest' epoca. 1. Perchè Quinto fratello uno degl' interlocutori trovavasi in Asia esercitando la carica di Proconsole (*t*). 2. Perchè nel trattato delle leggi si fa menzione dell' augurato già conseguito da Cicerone (*u*); e la cronologia ci dice, che egli ottenne questa dignità dopo il mese di Giugno dell' anno 700 di Roma, essendo vacata per la morte di P. Crasso, che entro detto mese di Giugno di quest' anno fu ucciso da' Parti (*Ov. Fast. lib.VI.*) (*x*). 3. Perchè in siffatto trattato si fa ancor parola della uccisione di Clodio (y), la quale avvenne nelle Boville a' 20 Gennajo del 701 di Roma, allorchè *Milone* Dittatore del suo Municipio di Lanuvio si portava

---

(s) *Ad Att. Lib. II. ep.* 16. *e* 17.
(t) *Ad Q. F. Lib. I. ep.* 1. *e* 2.
(u) *De Leg. Lib. II. XIII.* 32.
(x) Plutarch. *in Cicerone.* Cic. *Phil. II.*
(y) *De Leg. Lib. II. XVII.* 42. 43.

colà per la creazione del Flamine, e casualmente s' incontrò con Clodio (*z*).

La discettazione adunque delle leggi può pel riferito argomento cronologico fissarsi a Maggio del 701 di Roma; tempo in cui dovè forse Attico far ritorno in Arpino.

Io so intanto che Francesco Fabricio Marcodurano (*a*), il Midleton, ed altri la fissano a Maggio dell' anno seguente 702; ma con lor buona pace non potè in questo tempo seguire, perchè a' 7 di Maggio di quest' anno Cicerone partì per la Provincia Cilicia, lasciando Attico nel Tuscolano (*b*).

Più di questo, mio carissimo Amico, non saprei dirti relativamente alla Quercia Mariana, alla Villa, e all' Isola Arpinate di Tullio. Ti dirò ora alcuna cosa de' passaggi delle ultime due.

A' tempi del Triumvirato crudele i beni del nostro Cicerone furono confiscati da' tre tiranni. E perciò il Fondo Arpinate, e l' Isola amenissima ebbero a incontrare la stessa sorte.

M. Tullio il figliuolo, dopo la battaglia di Filippi, e la morte di M. Giunio Bruto, presso cui esercitata aveva la carica di Generale di Ca-

---

(z) Cic. *pro Mil.*

(a) *In vita Cic. ad an.* 702. *R.*

(b) *Ad Att. Lib. V. ep.* 1.

valleria, si portò da Sesto Pompeo figliuolo del Grande. Costui occupava allora la Sicilia con un poderoso esercito, e con un' armata navale superiore a qualunque altra nell' Impero: era questo il misero rifugio degl' insigni e buoni partigiani della Repubblica. Fu Tulliolo accolto con sommi onori. Seguitò a combattere con valore per la buona causa, per la difesa della libertà di sua patria. Or in questo tempo Pompeo ebbe nel nostro Miseno un trattato di pace co' Triumviri, e fra l' altre condizioni ottenne quella del perdono, e della restituzione de' beni a' cittadini proscritti, o esiliati, ch' erano in allora con lui sulle armi (*c*).

M. Cicerone si congedò, e in Roma ritirossi col resto del suo partito. Gli furon quindi restituiti i beni paterni. Visse qualche tempo nella condizione di un nobile privato, lungi dagli affari e dalla corte de' tiranni.

Augusto però lo fece prima creare Sacerdote ed Augure (*d*). Dipoi lo destinò per uno de' Sopraintendenti alla Zecca delle Monete (*e*). Vinto

---

(c) Appian. *bell. Civ. p.* 619. 713.

(d) Appian. *bell. Civ. p.* 619.

(e) Eran chiamati *III. VIR. A. A. A. F. F.*, cioè *Triumviri*, *Auri*, *Argenti*, *Aeris*, *Flandi*, *Feriundi*. Pomponio nella legge seconda §. 30. *D. de Orig. jur.*

ch' ebbe Antonio in *Azzio* lo assicurò per suo compagno nel consolato. A Cicerone console egli indirizzò le lettere laureate di tal vittoria, e della conquista di Egitto. Cicerone le lesse al Senato, e al Popolo. Fece allora ordinare la demolizione delle statue e de' monumenti di Antonio, vietando a ciascuno della gente di questo di più portare il di lui prenome.

La Provvidenza, dice Plutarco (*f*) per uno strano rivolgimento di cose permise che 'l figliuolo del Grande Oratore avesse trionfato sul finale sterminio del nome e de' beni di Antonio. Ed Ottaviano credette in tal modo ancora di emendare il suo infame tradimento recato da lui al più degno suo benefattore; ma il tragico Seneca facendo esclamare la persona d' Ippolito, pare che abbia voluto investire Augusto di quel carattere. Giova riferirne l' espressioni.

---

li chiama *Auri*, *Argenti flatores*. Presso Morelli *tab.* 33. vi è una moneta de' tempi di Ottaviano coll' epigrafe del nome di M. Tullio, col titolo di *IV. VIR.*, poichè *Gajo Cesare* vi avea aggiunto il quarto.

(f) Plutarch. *in vita Cic.* Vedi Dio. Cass. *p.* 456. Appian. *bell. Civ. p.* 619, e 672.

Quis eluet me Tanais, atque barbaris
Maeotis ulnis pontico incumbens mari?
Non ipse toto magnus Oceano pater
Tantum expiari sceleris!

Dopo il suo breve consolato fu Tullio destinato Proconsole in Asia, indi Legato di Cesare Ottaviano nella Siria; nè altro di più ci è giunto a notizia su la persona, e gli avvenimenti di lui (*g*).

Sappiam dal poeta Marziale, che il fondo Arpinate di Tullio fosse stato posseduto da P. Virgilio Marone, passando per un fortunato destino dalle mani del più grande Oratore, e Filosofo in quelle del più grande Poeta. S'ignora però se comprato lo avesse da Tulliolo, o da altri.

Dopo la morte del Poeta di Mantova passò il fondo in oscure mani, finchè lo acquistò l' altro consolar Poeta Gajo Silio Cazzio Italico. Costui molto devoto di Cicerone, e veneratore di Virgilio sino alla superstizione, restituì alla primiera eleganza e splendore la Villa non meno che l' *Isola Amaltea*; e le celebrò co' suoi elegiaci, come quelle ch' erano state possedute dagli uomini più ragguardevoli, e grandi dell' antichità. Siam

---

(*g*) Si leggano i titoli onorarj innalzati a Tulliolo in queste epoche da quei di Arce. Biblioteca Analit. *vol. V. p.* 382.

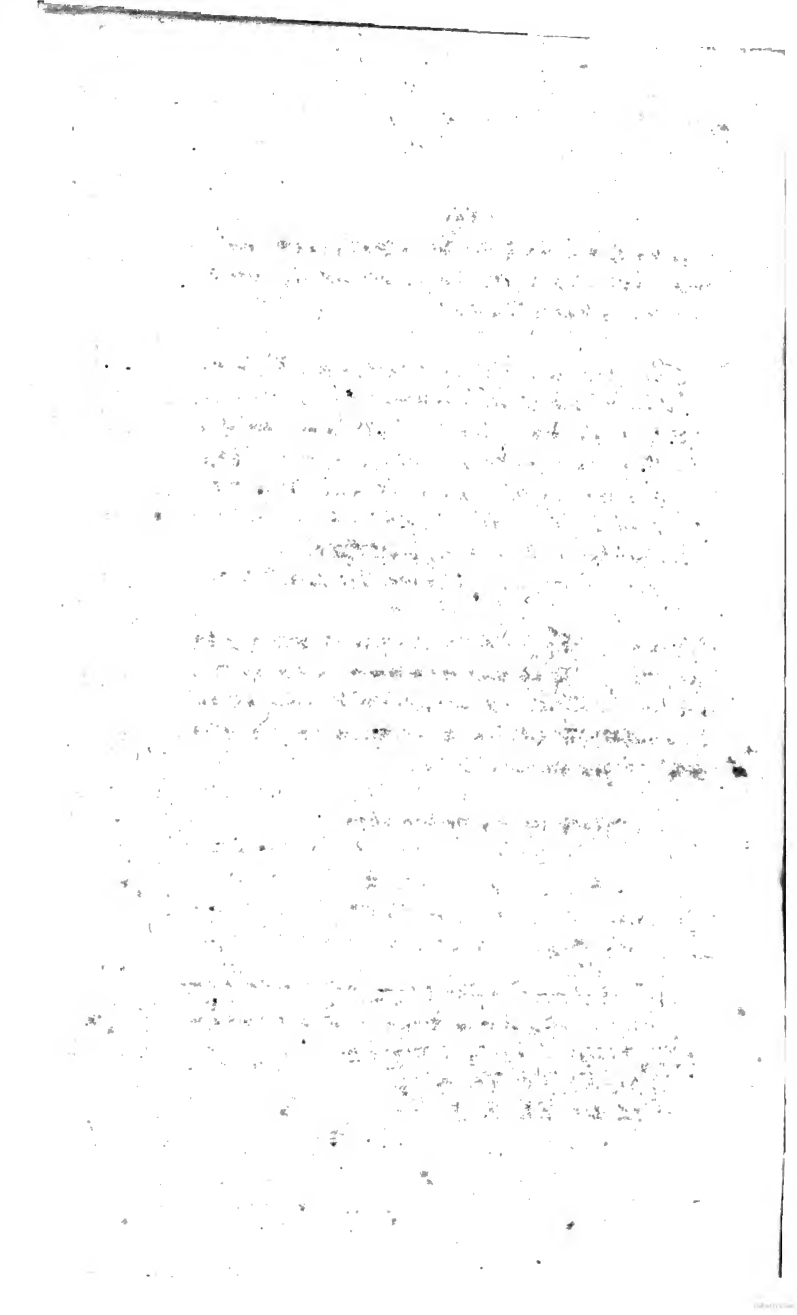
debitori allo stesso Poeta di Bilbili (1), per avercene tramandata la memoria, che non da tutti è stata finora osservata:

Silius haec magni celebrat monumenta Maronis,
Jugera facundi qui Ciceronis habet.
Haeredem, dominumque sui, tumulique, larisque
Non alium mallet nec Maro, nec Cicero (h).
Jam prope desertos cineres, et sancta Maronis
Nomina qui coleret, pauper et unus erat.
Silius Arpino tandem succurrit agello:
Silius et Vatem non minus ipse coles (i).

Amico, finisco, coll' epigramma di questo giocoso Poeta, che ha formata sempre la tua delizia. Ma non finirò mai di porgerti le più costanti assicurazioni del mio pieno attaccamento, e della mia sincera amicizia. Addio.

Napoli 15 Novembre 1814.

---

(1) Città nella Spagna Tarraconese chiamata *Baubola*, Bambola, patria di Marziale.
(h) Martial. *Lib. XI. ep.* 29.
(i) *Id. Lib. XI. ep.* 28.

LETTERA VI.

CICERONE TEOLOGO, ETICO, POLITICO, E GIURECONSULTO.

Disertus ille artifex regendae Reipublicae. Div. August. de Civit. Dei Lib. III. Cap. penult.

M. Tullius qui non tantum perfectus Orator, sed Philosophus fuit. Lactant. Firmianus Instit. Divinar. Lib. V. Cap. 5.

AMICO RISPETTABILE

Tu mi assicuri di esser rimasta appagata la tua curiosità e del tuo ragguardevole Ospite, per le notizie che ti ho date della Quercia Mariana, della Villa Arpinate di Tullio, e della sua Isoletta *Amaltea*. Mi soggiungi però, che abbia io mancato alla parte principale, cioè di farti un quadro de' Libri delle Leggi discettate in quest' ultimo luogo. Confesso il vero: avea io già preveduto questo tuo desiderio. Voleva eseguirlo; ma veduto mi sono in grande imbarazzo. Mancano, come sai, gli ultimi tre libri del Trattato delle Leg-

gi; e i primi tre che n' esisono neppure son completi. Essi hanno inoltre un immediato rapporto, anzi sono la conseguenza dell' altro trattato della Repubblica divisi del pari in sei libri, i quali ancora a nostra disavventura sono egualmente periti.

Ad ogni modo, da alcuni frammenti che si trovano sparsi quà e là presso varj Scrittori, coll'ajuto di altre opere del nostro Tullio, e colla scorta di un dotto Inglese (1) mi adoprerò a supplire in parte tal mancanza.

Cicerone grande per tutt' i riguardi ben vide colla sublimità del suo ingegno, che 'l giusto fine dell' Uom politico, dell' Uom di Stato sia quello di rendere possente e forte la patria, felice la nazione, e i suoi cittadini ricchi di beni, splendidi nella gloria, eminenti nelle virtù.

Conobbe chiaramente esser questa l' opera più bella e grande, che possa far l' uomo: che a tutto ciò poteasi venire a capo mercè un' ottima forma di governo, e mediante leggi saviissime.

Prese quindi per modello Platone. Questi prima scrisse del governo in generale: ideò e descrisse una saggia costituzione che fosse di base ad una virtuosa Repubblica. Diede poi un corpo di leggi adattate alla Repubblica, ch' egli avea ideata (2).

---

(1) *Middleton* Stor. della Vita di Cicerone.

(2) *De Leg. II. V.* 15.

Il tuo gran conterraneo, il genio di Arpino, fece lo stesso. Compose in tempo del suo consolato sei libri sulla Repubblica (1). In questo trattato tenne innanzi gli occhi l'antica costituzione di Roma, con alcune modificazioni, che credè adattate alle circostanze de' tempi, al clima, all'indole della nazione, all'ottimo stato delle città, al pubblico bene. Di quest'opera fu egli contento a segno, che non dubitò di affermare, *che con quei libri aveva dati alla patria altrettanti pegni dell'integrità di sua vita, da cui se mai egli si fosse allontanato, non avrebbe osato più guardarli, nè leggerli* (2).

Col susseguente trattato delle leggi venne a dare un corpo di Legislazione adattato ad una città e nazione ben ordinata.

Per rendere completo il suo sistema vi aggiunse il trattato degli ufficj: cosa che Platone non avea fatta, nè tampoco immaginata. Trattato che l'antico Filosofo della natura inculcava (3) *doversi da tutti non solo leggere, ma benanche mandare a memoria.*

Questo piccolo quadro ti fa veder, caro Amico, la vastità e grandezza della materia; peso

---

(1) *De Leg. I. VI.* 20, *Ibid. III. II.* 4.
(2) *Ad Attic. lib. VI. ep.* 1, *et* 2.
(3) Plin. *in proem. H. N.*

niente proporzionato agli omeri miei; nè corrispondente al breve periodo di una lettera. Io prenderò a narrarti soltanto quella parte, che ti farà vedere la Teologia, la Religione, la Morale, la Politica, la Giurisprudenza del nostro Cicerone, tuo concittadino, l' Uomo il più grande dell' antichità pagana.

Nel trattato della Repubblica e delle Leggi egli produsse apertamente i principj, su de' quali era fondata la sua religione. In quello degli Ufficj espose la pratica della sua morale; e in tutti e tre manifestò le sue sublimi cognizioni politiche e legali.

Cicerone insigne Filosofo non ripete il suo sistema dagli editti del Pretore, non dalle famose Leggi delle XII Tavole, non dalla interpretazione de' Pontefici, non dalle risposte de' Prudenti. Egli lo desume dall' intimo sentimento della natura, dalle leggi cosmologiche dell' universo, e dalla volontà certa, costante, immutabile, ed eterna dell' Artefice Sovrano; da' principj insomma della più pura filosofia (1).

Quindi la principal sua cura ne' libri della Repubblica dovette esser quella di basare il suo gran sistema sulla evidente dimostrazione de' seguenti principj:

---

(1) *De Leg. I. V. 17.*

1. L' esistenza d' un Dio; e de' suoi divini attributi.

2. L' immortalità dell' anima, suoi premj e pene nell' altra vita.

3. L' esistenza d' una Legge Divina, eterna, universale, in cui anche l' uomo è compreso.

Ed in vero senza la intima persuasione di queste cose ogni umana legislazione riesce ingiusta, non equa; nè l' uomo può indursi a renderle ubbidienza.

I. Fu d' avviso infatti il nostro saggio calcolatore *esservi un Dio, un Ente supremo, incorporeo, eterno, per Se esistente; il quale creò il mondo colla sua possanza, e lo mantiene colla sua provvidenza*. Lo prova 1. dal consenso di tutte le nazioni; 2. dall' ordine e dalla bellezza de' corpi celesti; 3. dalle marche evidenti di consiglio, di sapienza, e di adattamenti a' proprj fini, che spiccano nel tutto, e in ciascuna parte del tutto (1).

4. Egli dimostra vieppiù una Provvidenza Divina che costantemente presiede sull' intero sistema, ed estende tutta la sua cura sopra tutte le parti principali di esso, con una particolare attenzione sulla condotta, e sulle azioni degli uomini, lasciando solo le parti minute ed inferiori al corso delle sue leggi generali.

---

(1) *Tusc. Quaest. I.* 37, *Frag. de R. P. lib. III*, *Tusc. Q. I.* 14, *De Nat. Deor. III.* 3, *id. II.* 58.

Rileva tutto questo dalla natura, e dagli attributi della Divinità, cioè dalla sua Onniscienza, Onnipotenza, ed infinita Bontà; che non potea giammai abbandonare, nè trascurare quello, che avea una volta chiamato ad esistenza. Egli afferma, che senza una tale persuasione non vi possa essere nè pietà nè religione nel mondo (1).

II. In secondo luogo avea pur Egli *certa l'immortalità dello spirito umano, e la separata di lui esistenza dal corpo dopo la morte in uno stato di felicità o di miseria.*

Provava ancor questo: 1. con quella sete ardente d'immortalità che sempre manifestossi nelle menti più sublimi e migliori, dalle quali e non altronde deesi prendere il modello, e il saggio della natura degli animi; 2. dalla di lui non mista, ma indivisibile essenza che nulla ha in se di cagionevole, nè di separabile dalle sue meravigliose facoltà, e potenze, vale a dire, il principio di moto spontaneo, la memoria, l'invenzione, l'ingegno, la comprensione; le quali tutte sono incompatibili con una oziosa ed inerte materia (2).

Gli Stoici, dic' egli, *immaginavano che l'anima fosse una sottilissima ed ignea sostanza, che sopra-*

---

(1) *De Fin. IV.* 5, *Accad. I.* 8, *De Nat. Deor. I. II.* 44, *II.* 66, *III.* 36.

(2) *Cat. XXIII*, *Tusc. Q. I.* 14.

vivesse al corpo dopo la morte, e sussistesse per lungo tempo, ma non in eterno; ed andasse finalmente a perire nella generale conflagrazione.

Con questo accordavano, siegue Cicerone, *la sola cosa ch' era difficile a concepire; cioè la separata esistenza dell' anima dal corpo, negando ad un tratto ciò che non solo era facile ad immaginare; ma era una conseguenza dell' altra, vale a dire l'eterna sua durata.*

Fissò Tullio la sua attenzione sul Filosofo di Stagira, il quale opinava, *che oltre i quattro elementi del mondo materiale, da' quali*, diceva, *di aver tratto il loro essere tutte le cose, eravi una quinta sostanza, o natura particolare a Dio, e all' anima, qual natura null' avea in se di comune a qualsivoglia altro essere* (1).

Questa opinione seguita dal nostro Arpinate fu da lui illustrata colla perspicuità de' suoi meravigliosi talenti, e col fiume di sua magniloquenza: *L'origine*, dic' egli, *dell' anima umana non può in verun luogo trovarsi sopra la terra. Non vi ha in essa niente di misto, di concreto, e di terrestre: niente di aria, di acqua, o di fuoco. Imperciocchè tali sostanze non sono suscettibili di memoria, d'intelletto, e di pensiero: nulla hanno in loro che ritener possa il passato, prevedere il futuro, attac-*

---

(1) *Tusc. Q. X.*

carsi al presente ; le quali facoltà sono puramente divine, e non possono in modo alcuno essere all'uomo derivate che da Dio. La natura dell' anima è perciò d' una specie singolare, distinta, e diversa da ogni altra ovvia e cognita. E sia che si voglia, ciò che in noi sente e gusta, vive e si muove, esser deve indispensabilmente celeste e divino; e perciò eterno. Nè Dio stesso in fatti, la cui esistenza chiaramente discopresi, apprender si può da noi in alcun' altra maniera, se non se con una libera e pura mente, sgombra da ogni mortal concrezione, che vegga e muova ogni cosa, e sia dotata d' un eterno principio di moto da se : di questa sorte e di questa natura è l' anima umana (1).

Dietro cosiffatti ragionamenti veniva Tullio ad ammettere lo stato futuro de' premj e delle pene :

1. come una conseguenza della immortalità dell' anima.

2. come conseguenza ancora degli attributi di Dio.

3. dalla condizione stessa della vita dell' uomo sulla terra.

Riputava Cicerone tutto ciò tanto probabile, che appena, egli dice, dubitarne potremmo se non succedesse alle menti nostre, allorchè riguar-

---

(1) *Ibid.* 27.

dano se medesime, quello che agli occhi addiviene, quando troppo intensamente si fissano verso il Sole, che abbagliandosi loro la vista, cessano affatto di vedere (1).

Egli ci assicura che questa stessa fu l' opinione di Socrate, e di Platone, al giudizio de' quali tanta riverenza professa, che se non avessero recate ragioni dove ne han molte recate, sarebbe egli rimasto persuaso dalla sola autorità loro (2).

Egli ci narra l' ultimo ragionamento fatto da Socrate, prima di apprestarsegli la tazza fatale: *che vi sieno due strade proposte agli animi umani nella loro partenza dal corpo: che quei, che sono stati immersi ne' piaceri del senso e delle libidini, ed hanno contaminati se stessi con vizj secreti, o con pubblici delitti contro la patria, per un oscuro e devio sentiero, vengon condotti lontano dalla sede, e dalla compagnia degli DEI; mentre al contrario quei, che han la loro integrità conservata, e ricevuto poco o niun contagio dal corpo, da cui si sono costantemente sollevati; e ne' corpi umani imitarono la vita degli DEI ascendano facilmente colà ove abitano gl' IDDII, da' quali derivò il loro essere* (3).

---

(1) *Tusc. I.* 30.
(2) *Tusc. I.* 21, *De Amic.* 4.
(3) *Ibid.* 36.

III. Premesse tali dimostrazioni passava in terzo luogo il gran Filosofo a considerare questo breve periodo della vita umana sopra la terra, *come uno stato di prova, ed una specie di scuola in cui dobbiam migliorarci e prepararci per quella eternità di esistenza, la quale in appresso ci aspetta: che noi fummo qui posti dal Creatore supremo non tanto per abitare la terra, quanto per contemplare i Cieli, ne' quali sono stampati a caratteri leggibili tutt' i doveri di quella natura che a noi è stata donata.*

Sublimato, per così dire, dalla sfera delle terrestri cognizioni ei ci conduce a vagheggiare *questo maestoso spettacolo del Cielo non appartenente ad altro animale che all' uomo. A lui solo*, egli dice, *ha dato Dio una forma diritta e in piedi, cogli occhi non proni o rivolti a terra, come quei degli altri animali, ma collocati in alto e sublime sito, ch' è il più adattato alla contemplazione de' giri celesti, affinchè perpetuamente si ricordi dell' ufficio suo, e ritenga perennemente la notizia del luogo, da cui egli sortì l' origine sua, e verso cui era in fine destinato* (2).

E da ciò deduceva, che questo sorprendente sistema universale del mondo, ossia l' opere visibili

---

(1) *Cat. XXI*, *De Leg. I*, 9, *De Nat. Deor. II*. 14, 56.

di DIO, fosse una promulgazione, per dir così, delle Leggi Divine, e dichiarasse all' uomo la volontà del suo CREATORE: donde siccome dedur possiamo la sua DIVINA ESISTENZA, la sua natura, i suoi attributi; così pure ci si rende possibile rintracciare le ragioni e i motivi del suo operare. Coll' osservare, dice egli, ciò che DIO ha fatto, impariamo ciò che far si dee da noi: e dalle operazioni della DIVINA RAGIONE prendiamo ammaestramento onde perfezionare la nostra; perciocchè la perfezione dell' uomo consiste nella imitazione di DIO (1).

Da questi limpidissimi fonti deduce il gran Filosofo e Teologo l' origine di ogni umano dovere, ossia di ogni nostra obbligazione morale; ch' è quanto dire dalla volontà di Dio manifestata nelle sue opere, o da quella eterna ragione, attitudine, e relazion delle cose, che dispiega in ciascheduna parte della creazione.

Questa è quella ch' egli chiama LEGGE ORIGINALE ED IMMUTABILE, CRITERIO DEL BENE E DEL MALE, DEL GIUSTO E DELL' INGIUSTO, impresso nella natura delle cose, quasi una regola, a tenor della quale formar si debbano le leggi umane; che ogni qualvolta da questo modello allontananansi, tutt' altro,

(1) *De Fin. IV.* 5, *De Leg. II. IV.* 8.

ci dice, chiamar si possano che leggi; e che in vero non sien altro che atti violenti e tirannici.

Soggiunge, che il credere di non esser fondata nella natura la distinzione del bene e del male, ma nel costume, e nell' opinione, e nella costituzione umana, era una mera follìa e stravaganza che sovvertirebbe ogni società, e confonderebbe ogni dritto, e la giustizia fra gli uomini (1).

Egli ci assicura esser questa l' opinione costante de' più saggi, i quali sostennero che la MENTE DI DIO che governa ogni cosa coll' eterna ragione, era la LEGGE PRINCIPALE E MASSIMA, a cui sostituivasi sopra la terra la ragione e la mente de' Savj (2).

La vera legge, son sue parole, *è la retta ragione conforme alla natura delle cose, costante, eterna, diffusa per tutto, che ci muove ad operar bene, e ci vieta il peccare; la quale però nè comanda nè vieta indarno a' buoni; nè può nulla appresso i malvagi. A questa legge non si dee con altra contrastare; nè può ella esser abrogata in parte, nè in tutto. Noi non possiamo essere da questa legge dispensati nè per volontà del Senato, nè del Popolo; nè dobbiam cercarne altro commento, od interprete,*

---

(1) *De Fin. IV.* 5, *De Leg. I.* 6, *Ibid. II. II.* 5. *etc.*

(2) *Ibid.*

fuorchè essa medesima. Nè già *saravvi una legge in Roma, un' altra in Atene: una adesso, un' altra poi; ma la stessa eterna immutabil legge abbraccia tutte le nazioni, tutt' i tempi, sotto un comune Maestro, e Rettore di tutti* IDDIO. *Egli è l' inventore, il discettatore, e l' ordinatore di questa legge; e chiunque non ubbidirà ad essa, dee prima rinunciare a se stesso, ed avere in non cale la natura dell' uomo: e ciò facendo pagherà grandissima pena, quantunque si sottragga agli altri supplicj, che ordinariamente si stimano preparati a' malvagi* (1).

Ma quali stimoli ed impulsi non ci dà egli allo studio di questa legge? *E' questo*, ei dice, *l' unica cosa che può addottrinarci in quella importantissima lezione attribuita all'* Oracolo Pitia: CONOSCI TE STESSO; *conosci cioè la nostra vera natura, l' ordine che noi tenghiamo nell' universale sistema, i rapporti che abbiamo cogli altri esseri, e i fini pe' quali siamo stati posti nel mondo. Quando un uomo*, siegue egli a dire, *ha rimirato attentamente i cieli, la terra, il mare, e tutte le cose che sono in quelli; ha osservato donde vengono, e dove tendono; quando e come hanno da finire; qual parte ne sia mortale e caduca; quale Divina ed eterna: allorchè egli ha*

---

(1) *Frag. de Rep. lib. III. ex Lactant.*

poco men che raggiunto, e toccato, dirò così, il DOMINATORE E REGOLATORE del tutto, ed ha scoverto non dover egli essere tra le mura di alcun certo luogo rinchiuso, ma esser cittadino del mondo come di una comune Città; in questa magnifica vista di cose, e in questo ampio prospetto, e conoscimento della natura, Dii buoni! come imparerà egli a conoscere se medesimo! come disprezzerà, trasanderà, avrà a vile tutte quelle cose, che il volgo stima più splendide e gloriose? (1)

Su questi eterni principj formò Tullio la base solida e vera de' suoi libri della Repubblica. Egli dovette poi parlare della costituzione di essa; de' rapporti de' suoi Rappresentanti; delle attribuzioni, e doveri di ciascuna Classe; e di ogni altro oggetto, che la maestà di quest' opera richiedea.

Dopo tali teorie venne a raccomandarne l' esecuzione, che non può ottenersi senza l' unione delle membra, e senza l' adempimento esatto di ciascun Ordine al suo particolar dovere. Di fatti, egli dice, quello che nella musica chiamasi armonia, nello stato civile è la concordia de' suoi Rappresentanti (2). Quindi gli sforzi maggiori, che il GENIO D' ARPINO dovè fare in questi libri,

---

(1) *De Leg. I.* 23.

(2) *Frag. de R. P. V.*

furono di raccomandar l'unione di tutti gli Ordini differenti della città ad un comune interesse, inspirar loro una vicendevole confidenza ed amore. Non è da dire poi qual immensa brama egli avea in veder bilanciato il supremo potere del popolo coll' autorità del Senato. Egli voleva che uno facesse le leggi, l'altro le consigliasse: l' uno avesse l'ultima appellazione, l'altro la principale influenza (1).

Ma un' altra sua cura ardente ed assidua fu di mantener libera e quieta la Repubblica in quella forma e costituzione, che i loro antenati aveano man mano a' posteri tramandata. Quindi notte e giorno ad altro non pensava, nè faceva altro, se non che i suoi cittadini fossero salvi e liberi (2).

L' antica forma del governo di Roma, per un fortunato accidente felicemente temperata da' tre governi Monarchico, Aristocratico, e Democratico, veniva considerata da Tullio, come l' unico fondamento sopra cui la Repubblica potesse mantenersi. Egli avea frequentemente in bocca un verso del Poeta tricorde della nostra RUDIA, come profferito da un oracolo, che facea sorgere tutta la gloria e grandezza di Roma dalla gelosa e strei-

(1) *De Leg. III. XII.* 17.
(2) *Famil. I. ep.* 24.

ta aderenza a' suoi antichi costumi, e alla prisca disciplina (1).

Moribus antiquis stat res romana, virisque.

Questo, caro Amico, sembrami ad un dipresso il quadro de' libri della Repubblica.

In quelli poi delle Leggi Tullio continuò lo stesso argomento nella deliziosa isola del Fibreno, e passeggiando lungo le verdeggianti sponde del Liri. Nel primo libro ei trae l' origine delle Leggi dalla volontà del SUPREMO MODERATORE dell' Universo; dal fonte delle obbligazioni, ch' egli deriva dalla natura universale delle cose, ovvero, com' egli spiega, dalla CONSUMATA RAGIONE E VOLONTA' DEL SUPREMO DIO.

Viene al secondo e terzo libro. Qui dopo un bellissimo e religioso proemio fatto ad imitazione di Platone, e de' due nostri più grandi Legislatori dell' antichità Zeleuco, e Caronda (2), passa a dare un corpo di Leggi adattate ad una ben ordinata Città. In esso propone

1. Le leggi relative alla religione, e al culto degli Dei.

---

(1) *Frag. de R. P. lib. V.*
(2) *De Leg. II. VI. 14.*

2. Le attribuzioni de' diversi Magistrati, da' quali nasce la forma particolare di ciaschedun governo. Tali Leggi in generale le prende dall'antica costituzione, o consuetudine di Roma, con picciol divario (1).

Nel quarto, quinto, e sesto libro (che mancano) trattar volea Cicerone in primo luogo de' giudizj; ma per volere di Attico trattò de' particolari dritti e privilegj del popolo romano (2). E poichè questi erano altri pubblici, così detti *dalla città romana*; ed altri privati, conosciuti col nome di *gius quiritario*, perciò dovette di essi separatamente parlare.

Quei della prima classe si restringevano a' seguenti:

I. Il dritto del censo.

II. Della milizia.

III. De' tributi.

IV. De' vettigali.

V. Degli onori.

VI. Del Sacerdozio e delle cose sacre.

VII. De' suffragj nella creazione de' Magistrati; nella formazione delle Leggi; nelle decisioni della guerra e della pace; e nelle cause capitali de' Cittadini romani.

---

(1) *De Leg. II. X.* 23.

(2) *De Leg. III, XX.* 47. *in fin.*, 48, 49.

Quei della seconda classe erano

I. Il dritto di libertà.

II. Della gente.

III. Dell' agnazione e cognazione.

IV. De' connubj.

V. Della patria potestà.

VI. Del dominio legittimo.

VII. Dell' eredità.

VIII. Dell' usocapione.

Di tutti questi dritti adunque dovè Cicerone trattare ne' libri che mancano. Tu mi dispenserai di farti la spiegazione de' medesimi. Anche perchè essendo tu versatissimo nella sapienza civile, e nelle romane antichità, ti son noti meglio di me. Intanto quei libri che ci rimangono, impegnano il leggitore per lo squisito gusto di politica, pe' bei sentimenti di patriottismo, e di virtù, per le grandi vedute, e per le giudiziose mirabili analisi, onde sono ripieni.

A rendere compiuto il sistema, si ricercava il divisamento minuto de' doveri dell' uomo, e l' abbozzo di una regola di vita conforme a' Divini principj, che avea adottati e stabiliti di sopra. Questo cel diede co' suoi tre inapprezzabili libri degli uffi j, che indirizzò a Marco suo figliuolo. Sono essi sommamente pregevoli pel tenore di morigeratezza, di sane riflessioni, di umanità, di patriottismo, che vi regna a vicenda, e che vi fa scorgere Cicerone tale qual era, oppur tale

qual bramava di essere. In guisa che il celebre Barbeyrac nella sua prefazione premessa alla grand'opera del Barone di Pufendorf non ha esitato di asserire, che gli eccellenti libri degli officj di Tullio *sieno veramente il miglior trattato di morale di tutta l'antichità, che noi abbiamo, il più regolare, il più metodico, e quello che più si accosta ad un sistema compiuto ed esatto.* Nè diversamente opina *Monsieur Dubois* nella prefazione alla traduzione francese, che ne ha data alla luce.

Di fatti in questi libri *il rigore della sua morale*, dice il dotto Inglese (1), adattata a tutt' i casi, e alle circostanze della vita umana servir può se non ad istruire appieno, certamente a rimproverare i più de' Cristiani nelle disordinate lor costumanze. Ivi nobilmente dispiegasi quella legge, ch'è mentovata appresso S. Paolo, insegnata, siccom' egli dice, dalla natura, e scritta ne' cuori de' Gentili per guidarli in mezzo allo stato d'ignoranza e di tenebre, di cui spesso si lamentavano, fino a tanto che ricevessero il favore di una più perfetta rivelazione della volontà Divina. L'ordinato sistema di questa legge insegnato ed esercitato da Cicerone fu senza dubbio il più com pleto, che il mondo pagano conosciuto abbia mai;

---

(1) *Middleton* Stor. della Vita di Cicerone tom. 4. p. 266. ediz. di Nap. presso Manfredi 1762.

l' estremo sforzo che far potesse l' umana natura per giungere al suo vero fine, o a quel bene supremo, al quale il CREATORE l'ha destinata.

Contemplando queste sublimi verità proposte da un Gentile, Erasmo non potè far a meno di non persuadersi, che il petto dond' erano uscite, dovette da qualche Divinità essere inspirato: e che se Cicerone avesse appresa la filosofia cristiana, avrebbe meritato d' esser annoverato fra quelli, che per l'innocenza e pietà della loro vita si onorano oggi per Santi (1).

Dietro l' autorità di questi insigni stranieri, non sarà a te disaggradevole, se io ti recherò qui ancora quanto ne scrisse il più grande Poeta lirico e dotto uomo dell' Italia nostra (2): *Lo stesso Ci-*

---

(1) Eras. *Ep. ad Jo. Ulatten.*, *Ciceronian. in fin.* La proposizione di Erasmo non debbe riputarsi in verun modo avanzata. Cicerone ne' tempi posteriori alla sua ingiusta morte fu effettivamente riputato un *Nume*: e il buono Imperatore Alessandro Severo ne ritenea il simulacro nel suo *Larario*; ed a lui insiem cogli altri Dei ogni mattina rendea onori divini, facendogli sacrificj, come nota Lampridio nella sua vita.

(2) *Idem quoque* (Cicero) *jam senior quantis ingenio aliis attollitur! ut interdum non paganum Philosophum, sed Apostolum loqui putes . . . Vides ut ubique unum Deum gubernatorem ac factorem rerum*

cerone, ei dice, *già vecchio su quanti altri s' innalza coll' ingegno! In guisa che alle volte tu credi, che parli non già un Filosofo pagano, ma un Apostolo . . . Tu vedi in che maniera, dovunque nelle opere sue egli descrive IDDIO governatore, e creatore di tutte le cose, con una eloquenza non solo filosofica, ma quasi teologica?*

Ma non sarà tampoco a te discaro, se io rammentarò alla memoria tua, quanto accadde al S. Vescovo d' Ippona. Egli confessa apertamente a Dio (1),

---

omnium, non philosophica tantum, sed theologica quasi circumlocutione describit? Franc. Petrarca de ignorant. sui ipsius et multorum. Parlando poi dell' eloquenza di Cicerone nel cap. III. del suo *Trionfo della Fama* così spiegasi:

„ Ed uno al cui passar l' erba fioriva
„ Questo è quel Marco Tullio, in cui si mostra
„ Chiaro quanto eloquenza e frutti, e fiori,
„ Questi son gli occhi della lingua nostra.

(1) S. Aug. *Confess. lib.III. cap.4, De beata vita lib.VIII. cap.7. in pr.: Inter hos ego imbecilla tunc aetate discebam libros eloquentiae, in qua eminere cupiebam fine damnabili, et ventoso per gaudia vanitatis humanae; et usitato jam discendi ordine perveneram in librum quemdam cujusdam Ciceronis, cujus linguam fere omnes mirantur, pectus non ita; sed liber ille ipsius exortationem continet ad philosophiam, et vocatur Hortensius. Ille verò liber mutavit affectum meum, et ad te ipsum, Domine,*

che leggendo giovinetto l'*Ortensio* di Cicerone, s'intese internamente rapito da desìo di apprendere la vera sapienza, e di sprezzare le umane speranze, per cui rimase convertito alla nostra cristiana religione. Solo egli affliggevasi, che non trovava scritto in quel libro il nome di CRISTO.

Ma se i libri della Repubblica e delle Leggi ci esibiscono la religione, e la credenza del nostro Tullio; se quei degli Ufficj ne appalesano il suo costume, e la sua pratica; tutti poi ci manifestano in lui il Politico sommo, e il Giureconsulto più grande, e di genio. La sua lettera indirizzata a Quinto fratello, allorchè da Pretore governava la vasta provincia dell'Asia (1), contiene tutt'i precetti a ben governare i popoli. Il suo consolato, e proconsolato della Cilicia sono una prova evidente della politica pratica, che Cicerone possedeva.

Avea Tullio appresa la scienza delle Leggi della sua patria da Q. Muzio Scevola l'Augure (2);

---

mutavit preces meas, et vota, ac desideria mea fecit alia. Viluit mihi repente omnis vana spes, et immortalitatem sapientiae concupiscebam aestu cordis incredibili, et surgere jam coeperam, ut ad te redirem . . . Hoc solum me in tanta fragrantia refringebat, quod nomen CHRISTI non erat ibi.

(1) *Ad Q. Fr. lib. I. ep.* 1.

(2) Il padre di Cicerone passava stretta amicizia

e morto costui dell'altro P. Scevola il Pontefice, ch'egli chiama disertissimo fra i Giureconsulti, e giureconsultissimo fra gli Oratori (1). Cicerone perorando una causa col Giureconsulto Ser. Sulpicio Rufo, stuzzicato da questi, avea affermato che se faceagli saltare il grillo, in tre giorni si sarebbe professato Giureconsulto.

Nel trattato delle Leggi mostrò l'animo suo ad Attico, di voler egli effettivamente riserbare gli ultimi anni di sua vecchiezza all'esercizio di questa onorevole professione; e rendersi col sacerdozio della giustizia utile a' suoi concittadini (2).

Co' libri della Repubblica e delle Leggi fece in fatti vedere quanto innanzi andasse nella perfetta

---

con questo Giureconsulto, uom consolare e che avea trionfato de' Dalmati. A costui raccomandò il figliuolo; e incaricò questi nel tempo stesso, che per quanto potea, e gli era lecito, non si fosse allontanato mai da' fianchi del vecchio. *Cic. in Lael.* Egli vecchissimo, e cagionevole di salute dava le sue risposte, e i suoi consigli a' Clienti molto di mattino, ed era in que' tempi il primo a condursi nel Senato. *Phil. VIII.*

(1) P. Scévola non teneva scuola pubblica, nè privata; ma insegnava la Giurisprudenza a' giovani, dando innanzi ad essi le risposte a coloro che lo consigliavano in atto che passeggiava nel Foro. *Cic. Brut.*, *et de Orat.*

(2) *De Leg. I. III.* 10, *et seq.*

cognizione di questa scienza ; ripetendo i di lei principj dall'intima filosofia. Nè s'ingannò. I nostri Giureconsulti manifestano in tanti rincontri la stima, che fecero di lui, e della sua vasta cognizione nella scienza delle cose umane e Divine, e nella precisa notizia del giusto e dell'ingiusto. Essi quantunque parchi lodatori dell'altrui gloria, pur non lasciano spesso far di lui onorata menzione, seguire le sue massime, ed appatrinare le sue decisioni. In tal modo vennero col fatto a collocarlo nella classe de' Giureconsulti più accreditati e cospicui.

I. Pomponio rileva il carattere degli antichi Giureconsulti da quello, che ne avea scritto Cicerone : lo reputa il primo Oratore latino, e loda la sua bellissima Orazione a pro di Q. Ligario (1).

II. Ulpiano prende da Cicerone la definizione di colui che rendesi latitante (2).

III. Trifonino forma un canone di legge per un fatto criminoso narrato da Cicerone, e vi adatta la pena rammentata da lui (3).

IV. Papiniano forma un altro assioma nelle cause di lesa Maestà unicamente da ciò che avea

---

(1) *L.* 2. §. 40, 43, 46. *D. de Orig. Jur.*
(2) *L.* 2. §. 40. *D. Quib. ex caus. in possess. eatur.*
(3) *L.* 39. *D. de poen.*

praticato Cicerone nello scoprimento della congiura di Catilina (1).

V. Celso finalmente ricava un assioma di dritto pubblico da un arbitramento del grande Oratore (2), e con quello stabilisce sin dove si estenda il lido del mare.

Ed ecco che per gli addotti fatti de' Giureconsulti romani, i quali nel nostro caso deggiono valer molto, possiamo giustamente collocare il più grande Oratore, e Filosofo latino tra i più illustri, ed eloquenti Giureconsulti.

Amico, puoi ora, siccome mi lusingo, esser contento di quel poco, che ho detto sul tuo conterraneo Cicerone. Io non ho altro da aggiungerti, se non che a credermi sempre tuo. Addio.

Napoli 30 Novembre 1814.

---

(1) *L.* 8. *D. ad Leg. Jul. Majest.*

(2) *L.* 9. *D. de V. S.*, Cic. *Topic.*, Quintil. *lib. V. cap. ult.*

ARTICOLI

Estratti dal Giornale Enciclopedico di Napoli, Anno IX. Num. X. XI. e XII., ed Anno X. Num. I. e III.

ISCRIZIONI FUNEBRI
TEMPORANEE

PER CELEBRARE L' ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DELLA NOSTRA
AUGUSTA SOVRANA

MARIA CAROLINA
ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

AI SETTE OTTOBRE 1815.

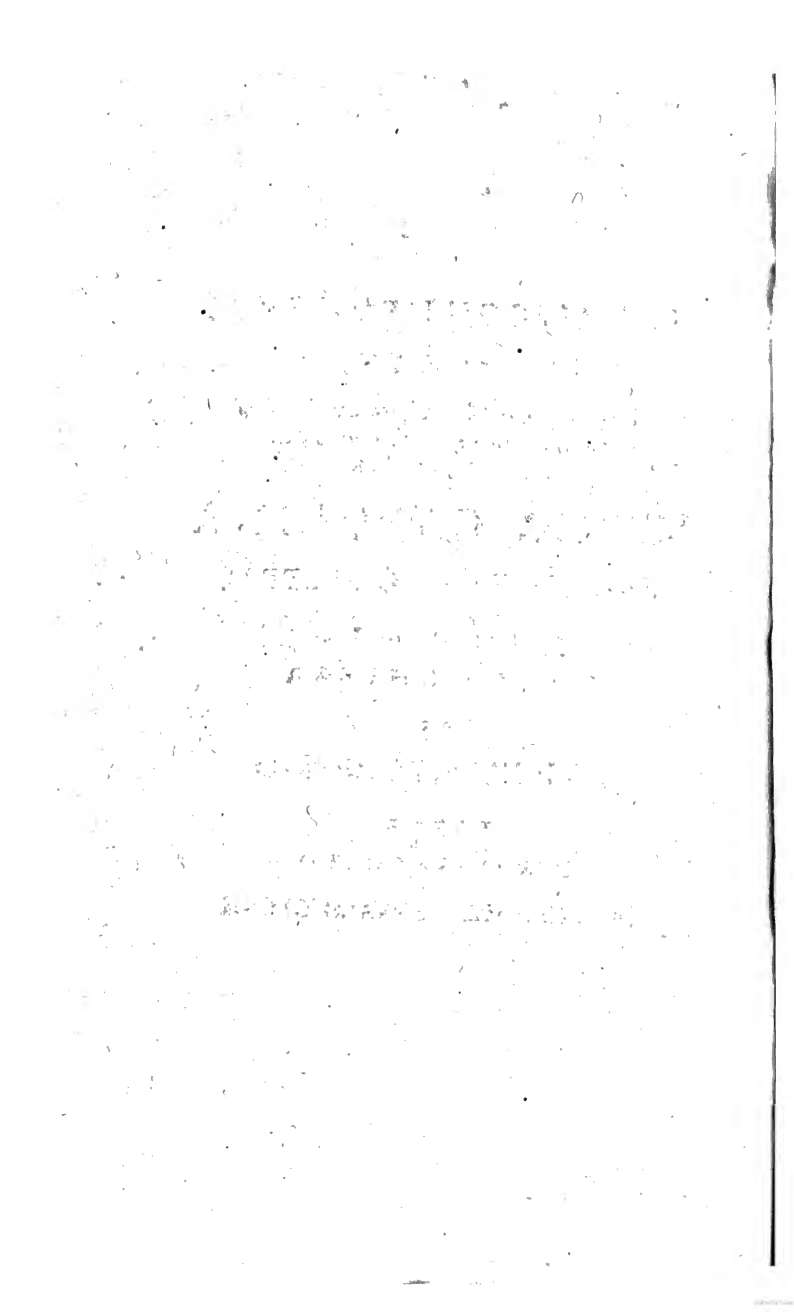
NELLA CHIESA

DI

S. MICHELE DI ARPINO

FATTE

DALL' AVVOCATO

GIAMBATTISTA GENNARO GROSSI

Sulla porta della Chiesa.

PARENTALIA
MARIAE . CAROLINAE
SICILIAR. ET . HIERVSALEM . REGINAE . P . A
MVNICIPES . INCOLAE
ADVENAE . INGREDIMINOR
LACRVMISQVE . PIIS . COHONESTATE
OMNIVM . EI . VOTA . DEBENTVR
QVAE . NVLLIVS . DEFVIT . VOTIS

Nella facciata anteriore del Mausoleo.

MARIAE . CAROLINAE . AVSTRIACAE
SICILIAE . ET . HIERVSALEM . REGINAE . P . A
IMPERATORVM . REGVM . AVGVSTARVMQVE
FILIAE . SORORI . MATRI . DIGNISSIMAE
FERDINANDI . IV
REGIS . INDVLGENTISSIMI . P . F . A
VXORI . DILECTISSIMAE
FOEMINAE . FORTI . ET . RARISSIMI . EXEMPLI
SVBDITORVM . PARENTI
QVOD . PAVCIS . ABHINC . ANNIS
PRAESENTIA . COMITATE
BENEFICENTIAQVE . SVA
M. TVLLI . CICERONIS . ET . C. MARI. PATRIAM
PLVRIES . ILLVSTRAVERIT
BEAVERIT . OPITVLAVERIT
ET . VIVACEM . SVI . RECORDATIONEM
DESIDERIVMQVE . OMNIBVS . RELIQVERIT
ORDO . POPVLVSQVE . ARPINATIVM
ANIMAE . MERENTISSIMAE
IVSTA . RITE . PERSOLVVNT
VIX . ANN . LXII . DIES . XXVI

Nelle seguenti quattro facciate del Mausoleo.

I.

MARIA . CAROLINA . AVGVSTA
BONO . REIPVBLICAE . NATA
FORTITVDINE . CONSTANTIA
INGENII . SAGACITATE
PROVIDENTIAQVE . ADMIRABILI . PRAEDITA
MVLTA.ET.GRANDIA.MAGNO.ANIMO.VOLVENS
MAXIMA . IN . DEVM . FIDVCIA
CVIVS . IN . MANV . SVNT . REGES. ET. REGNA
AD . RELIGIONEM . TVTANDAM
CALAMITATES . AVERRVNCANDAS
REGNVMQVE . ASSERENDVM
NON . SIBI . SED. REGI. OPTIMO . CONIVGI . SVO
VLTIMAM . ILLAM . PEREGRINATIONEM
MARI . TERRAQVE . PERICVLOSISSIMAM
AT . EGREGIAM . SVSCIPIENDAM . INSTITVIT

2.

ANCHORIS.SOLVTIS.E.TRINACRIAE.LITORIBVS
XIIII . KAL . IVLIAS . AN . MDCCCXII
INTER . COMITES . ADSCITO
LEOPOLDO . FILIO . DVLCISSIMO
IONIO . ET . AEGAEO . PERVAGATIS
ZACYNTHO . ET . BYZANTIO . LVSTRATIS
FRETO . HELLESPONTIO . SVPERATO
ET . ORE . PONTICO . TRAIECTO
FVRENTEM . IMMANEMQVE . PROCELLAM
IN . PONTO . EVXINO . PERTVLIT
VNDE . QVVM . EVASISSET
VOTVM . SVSCEPTVM
PRO.INCOLVMITATE.SVA.SVIQVE.COMITATVS
XV.KAL.IAN.ODESSI.MILESIORVM. IN.THRACIA
D . O . M.
SOLVIT . ANIMO . ALACRI . LIBENS . MERITO

3.

HINC . PARI . FORTITVDINE . PERAGRATIS
ASPERRIMIS . RIGENTIBVSQVE
REGIONIBVS . HYPERBOREIS
SCYTHICIS . RVTHENICIS . SARMATICIS
PANNONIAE . QVOQVE . GERMANIAEQVE
TANDEM . MIRABILE . DICTV!
III . NON . FEBR . MDCCCXIII
VINDOBONAM . AVGVSTAM
PERDVXIT . INCOLVMES . SE
COMITESQVE . SVOS
REBVSQVE . BENE . COMPOSITIS
VBI . PRIMAM . ADSPEXERAT . LVCEM
IBI . VII . AEID . SEPTEMB . MDCCCXIIII
PIISSIME . LVMINA . CLAVSIT

4.

MARIA . CAROLINA . AVGVSTA
HEM ! QVANTAM . QVAMQVE . IVSTAM
CVNCTIS . BONIS . MOERENDI . OCCASIONEM
MORTE . TVA . REPENTINA . OBTVLISTI!
AT . TV . PRAECLARE . ET . LAVDABILITER
VITAE . CURSVM . CONFECERAS
ET . FELICITATI . NOSTRAE . CONSVLVERAS
ARPINATES
PRAECIPVE . VIRTVTVM
REGIARVM . ADMIRATORES
NVNC . TVLLI . EORVM . MVNICIPIS
ELOQVENTIAM . EXOPTARENT
AD. LAVDES. IVRE. MERITOQVE TIBI. DEBITAS
APTE . DIGNEQVE . CONCELEBRANDAS
SVO . TAMEN . FRVSTRATI . DESIDERIO
RELIGIONIS . SVFFVLTI . MVNIMINE
PACEM . TIBI . ET . REQVIEM . SVPERVM
A . D . O . M
RELIGIOSE . ADPRECANTVR

Nell' ultima facciata del Mausoleo.

ARPINATES
NON . EX . INANI . ASSENTATIONE
SED . EX . INTIMO . CORDIS . ADFECTV
QVO . RARAE . VIRTVTI . CONSTET . HONOS
QVO . PRINCIPI . OPTIMAE
VERVS . SVBIECTORVM
PATEAT . AMOR
ANIMAE . PIENTISSIMAE
LIBENTES . LACRVMANTES

Ne' due Cappelloni laterali.

I.

PIETAS . IVSTITIA . CLEMENTIA
LIBERALITAS . ET . MAGNANIMITAS
HEIC . PARITER . AETERNVM . MOERENTES
LACRVMANT . OBITVM
MARIAE . CAROLINAE
CHRISTICOLAE. PVRA. RELIGIONE . NITENTIS
REGINAE . IVSTITIAE . CVLTRICIS
DOMINAE . SVAVIBVS . REFERTAE : MORIBVS
MATRIS . POPVLORVM . BENEFICENTISSIMAE
MVLIERIS . ANIMI. SVPRA. SEXVM. FORTISSIMI

ΜΗ ΜΟΝΟΝ ΕΠΑΙΝΕΙΤΕ ΤΟΤΣ ΑΓΑΘΟΤΣ
ΑΛΛΑ ΚΑΙ ΜΙΜΕΙΣΘΕ

2.

MARIAE . CAROLINAE . REGINAE
AVGVSTAE
VIRTVTIBVS . ADMIRANDAE
MEMORIAM . AERE . PERENNIOREM
HABENT
SVBIECTORVM . CORDA . POPVLORVM .
ANIMVM
PIVM . MAGNVM . SAPIENTEM
TENENT . SIDERA
V . V . V

ΘΝΗΣΚΕΙΝ ΜΗ ΛΕΓΕ ΤΟΥΣ ΑΓΑΘΟΥΣ
ΘΝΗΣΚΩΝ ΠΑΛΙΝ ΦΙΕΤΑΙ

Giudizio dato sulle riferite Iscrizioni dal Giornale delle due Sicilie a' 4 Novembre 1815. *Num.* 142.

Da' torchi di Angelo Trani sono comparse a luce alcune Iscrizioni latine scritte dall' Avvocato D. Giambattista Gennaro Grossi in occasione degli ultimi uffizj celebrati nella Chiesa maggiore della Città di Arpino alla memoria di Maria Carolina Arciduchessa di Austria nostra Augusta Regina. Questo lavoro è una pruova novella del sapere del chiarissimo Autore, il quale, a nostro avviso, ha in esso mostrato quanto sia la gratitudine degli Arpinati per l' estinta Sovrana, e quanto il loro valore nella lingua onde ebbe tanta gloria il maggiore degli Oratori loro concittadino.

Altro giudizio del dotto Redattore del Giornale Enciclopedico *Anno* X, *Num.* III, *pag.* 357.

Le Iscrizioni (dell' Avvocato Grossi), *destinate ad onorar la memoria di S. M. la Regina Maria Carolina di Austria, ci rammentano per la loro eleganza i migliori secoli della latinità. Noi non vogliamo mancare di trascrivere le tre seguenti* pag. 4, 8, 10.

PER SOLENNIZZARE
LA FESTA AUGUSTISSIMA
DELLA CORONAZIONE
DELLA STATUA MIRACOLOSA
DI
MARIA VERGINE
ASSUNTA IN CIELO

Ch' esiste nella Insigne Collegiata e Matrice Chiesa della Città di Arpino

ISCRIZIONI

DELL' AVVOCATO

GIAMBATTISTA GENNARO GROSSI

Sulla porta della Chiesa.

D . O . M
ET
MARIAE
IN . CAELVM . ASSVMPTAE
AD . CORONATIONEM . SACROSANCTAM
SIMVLACRI . EIVS
POMPA . SOLEMNI . CAERIMONIISQVE . SACRIS
DIGNE . PIEQVE . EXEQVENDAM
BENEDICTVS . CYPRIANVS . V . C
ANTISTES . VERVLANORVM
SVPPLICATIONES . INDIXIT

Nel lato destro del Cappellone.

MARIA . VIRGO
MATER . MVNIFICA . EXORATA
REGINA . POTENTISSIMA
SIDERIBVS . RECEPTA
BENEDICTVS . CYPRIANVS
PONTIFEX . VERVLANORVM
TE
PRECOR . QVAESO . OBTESTORQVE
VTI . SIES . VOLENS . PLACATA . PROPITIA
MIHI . CLERO . ORDINI
POPVLOQVE . ARPINATIVM
QVOIVS . REI . ERGO
AD . CORONATIONEM
HANC . SACRAM . SOLEMNEM
SIMVLACRI . TVI . VETVSTISSIMI
RITE . RELIGIOSE
EXPLENDAM . PERGO
HVIVSCE . REI . CAVSSA
SOCORDIAM . ERRORES . VISOS . INVISOS
PROHIBEBIS . AVERRVNCES
VTIQVE . TV . MENTEM . SANAM
IN . CORPORE . SANO . INDVAS . SERVES
INGENIO . QVEMQVE . RECTO
MORIBVSQVE . PVRIS
MACTE. ESSE. IVBEAS. PROTEGAS . DEFENDAS

Nel lato sinistro del Cappellone.

TIBI
D . O . M
TIBIQVE
VIRGINI . DEIPARAE . SOSPITATRICI
REGINAE . POTENTI . POLLENTI
HONORE . CAELESTI . SOCIATAE
BENEDICTVS . CYPRIANVS
PONTIFEX . VERVLANVS
SIMVLACRO . TVO . VETVSTISSIMO
MIRACVLIS . CELEBRATISSIMO
CORONA . AVREA . SOLEMNI . RITV
PER . MANVS . QVAS . VOLVISTI . MEAS
RELIGIOSE . REDIMITO
V . L . L . M
GRATIAS . AGO
VTI . ITA . SIES . ADSIS . VOLENS . PROPITIA
ET . PATROCINIVM . TVVM
CAELESTE . POTENTISSIMVM
MIHI . CLERO . ORDINI
POPVLOQVE . ARPINATIVM
ELARGIRI . DIGNERIS
VTIQVE . REBVS . EORVM
BENE . IVVES . ILLOS . SERVES . FOVEAS
ET . CVM . ALIQVID . EIS
HVMANAE . CONDITIONIS . ACCIDERIT
APVD . TE . ESSE . SINAS
SVPPLEX . PRECOR . QVAESO . OBTESTORQVE

In altri due siti della Chiesa.

I.

MARIAE . VIRGINI
DEIPARAE . SOSPITAE . SALVTIFERAE
REGINAE . ANGELORVM . POLLENTI
IN . CAELVM . ASSVMPTAE
CANONICI . TEMPLI . MAIORIS . ARPINATIVM
CVLTORES
CORONATIONIS . SIMVLACRI . TVI . ANTIQVISSIMI
MIRACVLIS . CLARISSIMI
AVXILIVM . ADPRECANTVR . TVVM
SI . OPIS . TVAE
NON . ALIENAE . LAVDIS
PROMERENDAE . CAVSSA
HOC . NVMINI . TVO
PRO . BEATITVDINE . SAECVLI
MERITO . DANT . FESTVM

II.

MARIAE . VIRGINI
MATRI . SALVTARI
REGINAE . REGINARVM . MAXIMAE
SIDERIBVS . RECEPTAE
OB . CORONATIONEM . SACROSANCTAM
SIMVLACRI . EIVS . VETVSTISSIMI
APPARATV . MAGNIFICO
LAETITIA . POPVLARI . MAXIMA
MODERATA . CANTV . FIDIBVS
TIBIIS . HARMONICISQVE . LYRIS
CAERIMONIIS . SOLEMNIBVS
RITE . PIEQVE . EXPLETAM
ORDO . POPVLVSQVE . ARPINATIVM
VNIVERSI . INCOLAE . ACCOLAE . ADVENAE
TANTAE . CELEBRITATI
VOLENTES . LIBENTES
LAETI . MERITO . RELIGIOSE . ADSTANTES
PATROCINIVM . EIVS . POTENTISSIMVM
IVGITER . EXAVSPICANTVR

Istorica a futura memoria della sacra funzione.

MARIAE
VIRGINI . DEIPARAE . SOSPITATRICI
REGINAE . POTENTISSIMAE
IN . CAELVM . ASSVMPTAE
ARPINATIVM. PATRONAE. PRINCIPI.CAELESTI
ORDO . AMPLISSIMVS . CANONICORVM
PRIMAE . CHRISTIANORVM
SACRAE . VRBIS . BASILICAE
CORONAM . AVREAM . DONO . DEDIT
BENEDICTVS . CYPRIANVS . V . C
PONTIFEX . VERVLANORVM
MAXIMA . MVNICIPVM . INCOLARVM
ADVENARVMQVE. FREQVENTIA. DEVOTIONE
STATVAM . EIVS . VETVSTISSIMAM
MIRACVLIS . CELEBRATAM
RITE . REDIMIVIT
XVIII . KAL . SEPTEMBR . MDCCCXVI
CANONICI . TEMPLI . MAIORIS . ARPINATIVM
PIETATIS . ET . RELIGIONIS . CAVSSA
DIEI . FELICISSIMI . MEMORIAM
POSTERITATI . PROROGANDAM . CENSVERVNT

Giudizio dato in Milano, sulla quinta lettera Arpinate, dal dotto Redattore della Biblioteca Italiana N. V. Maggio 1816. Appendice p. 266.

Molto più interessante è l' articolo Archeologia; nel quale si contiene una quinta lettera dell' Avvocato Grossi sulla Quercia Mariana, sulla Villa Arpinate, e sull' Amaltea di Cicerone. Ci spiace di non avere sott' occhio le prime lettere di questo Scrittore, che certo debbono essere piene, siccome [illegible] *qu*[illegible]*. Sviscerando egli il primo libro delle leggi di Cicerone trova molto da aggiungere alla Storia di quel Consolare Oratore e Filosofo. Lo fa uscire da Arpino per la porta, che ora è chiamata dell' Arco, e lo fa andare a diporto con Quinto ed Attico per la via oggi detta di Moncisterna. Lo fa fermare il passo nel luogo, dove Mario solea colle proprie mani arare la terra; e là trova il bosco, e la famosa Quercia Mariana, menzionata più volte da Cicerone in un poema intitolato* Marius, *che noi non abbiamo. — Passeggiando sempre con Cicerone giunge al luogo, dove il Fibreno declina nel Liri, e quindi passa innanzi alla Villa Arpinate, che colle parole stesse del romano Oratore descrive, come se tuttora si vedesse. Prova pure che il bosco e la Quercia Mariana doveano esistere in Moncisterna, e che presso lo sbocco del Fibreno nel Liri, ove*

esisteva un monastero, ora distrutto, di S. Domenico, dovea trovarsi la Villa Germana di Tullio. Là presso, il Liri dividesi in due rami, e forma un' isola, la quale si nominò Amaltea, non meno che la Villa che vi era sovrapposta. — Il complesso di queste lettere non può che riuscire assai gradito agli abitanti delle vicinanze dell' antico Arpino, ed a tutti quelli che amano lo studio dell' antiquaria.

pag.	*linea*	*errori*	*correzioni*
6.	26.	veggasi	veggansi
10.	22.	antenate	antenato
17.	11.	avvettire	avvertire
id.	18.	sindicare	sindacare
38.	19.	o Padre?	O Padre!
40.	14.	dalla	della
43.	9.	modo	mondo
49.	13.	mercadanti	mercatanti
52.	6.	antenate	antenato
56.	17.	sont	font
57.	2.	facci	faccia
58.	19.	facci	faccia
66.	18.	controsegni	contrassegni
72.	23.	Sagristia	Sacristia
75.	10.	data	dato
98.	13.	dipartito	bipartito
103.	16.	Formeano	Formiano
106.	12.	Cilicia	di Cilicia
107.	1.	assicurò	associò
108.	4.	expiari	expiaris
112.	4.	divisi	diviso
119.	22.	ascendano	ascendono
128.	25.	pegli	degli
131.	9.	rammentarò	rammenterò
133.	1.	del	dal
152.	21.	PROHIBEBIS	PROHIBESSIS